IL PICCOLO

Anno 109 / numero 247 / L. 200 — Giornale di Trieste — Venerdì 2 novembre 1990

TENSIONE IN VISTA DELL'ANNIVERSARIO DEL 7

Gorbacev in trincea

Braccio di ferro con i radicali - Sciopero della fame di studenti

Vietate le manifestazioni anti-governo

«Presidente, per quanto ancora proteggerai la mafia sovietica?». Così dice il cartello volto contro un poliziotto da uno degli studenti che fanno lo sciopero della fame a Mosca contro il governo.

MOSCA — Scontro aperto a Mosca, Gorbacev ha paura del popolo. Il Parlamento sovietico ha vietato le dimostrazioni anti-governative e i comizi a Mosca in occasione dell'anniversario della rivoluzione, il 7 novembre. Secondo il presidium, organo esecutivo del Soviet, il divieto si è reso necessario per gli appelli dei gruppi politici riformisti (Eltsin e lo stesso sindaco di Mosca e di Leningrado) a disertare le manifestazioni governative.
E' un braccio di ferro in piena regola fra Gorbacev e i radicali, che hanno l'appoggio della maggioranza della popolazione. La tensione a Mosca si taglia col coltello, le autorità della Repubblica russa hanno annunciato che daranno egualmente vita a contromanifestazioni, centinaia di studenti hanno iniziato uno sciopero della fame per chiedere le dimissioni del governo sovietico, cresce il timore di incidenti. Non è un buon inizio per un Nobel per la pace fresco di nomina. Lo sfida russa al potere sovietico è aperta anche nel campo dell'economia. Ieri il Parlamento della maggiore Repubblica dell'Unione ha approvato un piano che prevede un approccio-lampo al mercato, e liquida come inesistente il programma compromissorio di Gorbacev. «Gorbacev non conta più nulla, è un uomo fuori del tempo, checché ne dicano gli Occidentali», si afferma nei circoli dei giovani riformisti, dove si ha fretta di bruciare le tappe verso la liberalizzazione dell'economia.

Servizio a pagina **8**

GIORNI DIFFICILI

Bush stretto tra il Golfo e le elezioni

Repubblicani: brutte prospettive. Saddam spera che una sconfitta «ammorbidisca» il Presidente, che però rilancia minacce di guerra

WASHINGTON — Giorni decisivi per Bush. Mentre il suo «indice di gradimento» è precipitato a livelli impensabili solo qualche mese fa, le prospettive del suo partito alle elezioni di «medio termine» di martedì appaiono disastrose. «Il Presidente ha tradito il reaganismo», si dice nel Partito repubblicano. I democratici avanzeranno sia alla Camera, sia al Senato. E' su questo sfondo che l'America si trova a fronteggiare la crisi nel Golfo. Saddam pensa di trovare dopo le elezioni un Presidente «ammorbidito» dalla sconfitta, ma Bush rilancia minacce di guerra annunciando un'operazione dall'aria per rifornire di viveri l'ambasciata americana a Kuwait City.

Servizi a pagina **3**

Allarme Isonzo

GORIZIA — Dopo i torrenti, ieri ci ha pensato l'Isonzo a suscitare un forte allarme per il rischio di inondazioni a Gradisca e Piedimonte. Il fiume ha toccato i limiti di portata (4 metri e 55) a Gradisca. Allertati Comuni e vigili del fuoco: ma in serata da oltre confine è stato segnalato un rallentamento della piena. Sul Friuli-Venezia Giulia pioggia e abbassamento della temperatura, con bora a Trieste, e prima neve in montagna (20 centimetri a Coccau).

Barba a pagina **6**

LONDRA

La Thatcher contestata

LONDRA — Il vice-primo ministro britannico Geoffrey Howe si è dimesso ieri dal governo a causa del crescente contrasto con la Thatcher in merito alla partecipazione inglese alla costituzione dell'Europa Unita. Le mosse anti-comunitarie della «lady di ferro» hanno trovato anche il dissenso del vicepresidente della Commissione europea, il conservatore britannico Sir Leon Brittan, che ha duramente criticato l'atteggiamento tenuto da Maggie al vertice di Roma. Nel suo discorso Brittan afferma che è necessaria per l'Europa una moneta unica per operare in tutti i dodici Paesi della Comunità, e chiede alla Gran Bretagna di non opporre un veto di fatto al cammino verso l'Unione monetaria europea.

Servizio a pag. **8**

RIAFFIORANO MISTERI, SEGRETI E STRAGI DEGLI ULTIMI 20 ANNI

Un «Gladio» con tante lame

Rauti (Msi) e La Malfa (Pri) chiedono un'inchiesta - Dc: dura replica al Pci

LE INDAGINI SULLA TRAGEDIA DEL DC9

Ustica, il giudice torna in Calabria

Si vuole ricostruire la traettoria del Mig 23 libico

ROMA — Il giudice di Ustica va in Calabria. Con i dieci esperti internazionali della superpezrizia sulla tragedia del Dc9 dell'Itavia, Rosario Priore vuole ricostruire la traettoria seguita dal Mig 23 libico che si è schiantato sulla Sila nel 1980. Il giudice cerca un riscontro delle testimonianze di chi vide il 18 luglio 1980 passare a volo radente il Mig, udì un boato e avvertì una fiammata nel vallone di Timpa delle Megere, località Colomiti di Castelsilano. I testimoni sono stati ascoltati nei giorni scorsi dallo stesso giudice Priore (già due volte in Calabria), che ha accertato il punto preciso di osservazione occupato da ciascuno di loro il giorno della caduta del Mig. Il magistrato ha ascoltato anche una decina di testimoni, tra funzionari Itavia e spedizionieri, che imbarcarono merce a bordo dell'aereo di Ustica.

Tamburini a pag. **5**

ROMA — Divampa la polemica sul «Gladio», l'organizzazione parallela della Nato, dopo l'ammissione di Andreotti in Parlamento (lo scorso 3 agosto) che la struttura segreta è ancora attiva, e non è stata sciolta, in realtà, nel '72. E la polemica fa tornare alla ribalta i misteri, i segreti e le stragi che hanno lasciato una scia di terrore e di sangue per oltre vent'anni (piazza Fontana risale al dicembre '69).
Il ritrovamento delle carte di Moro nel covo di via Monte Nevoso ha dato il via per riaprire, con gli interrogativi di sempre, molti capitoli oscuri della storia dell'Italia del dopoguerra, che toccano la P2 di Licio Gelli, la Rosa dei Venti, il ruolo della Cia..
Ieri il segretario del Msi Pino Rauti ha chiesto «massima chiarezza» sull'Operazione Gladio e «sulle altre possibili vicende che ad essa sono collegate, a cominciare dai servizi deviati e dal ruolo da essi avuto negli anni di piombo, nella strategia della tensione e persino nella gestione del sequestro Moro». Rauti chiede che il governo «costiuisca una commissione d'inchiesta mista, formata da parlamentari e magistrati, «per accertare chi era a conoscenza di quella operazione».

Aspra polemica innescata dall'ammissione di Andreotti

Da parte sua Giorgio La Malfa, segretario del Pri, chiede anche lui l'istituzione di una commissione d'inchiesta che risponda alla domanda: «Può esserci una connessione tra questa struttura e le tensioni, le uccisioni che ci sono state nella vita italiana negli anni '60-'70, fino agli inizi degli '80? Possono alcuni uomini che facevano parte di questa struttura aver fatto parte di altre reti che hanno determinato lutti, inclusa la P2? A questa domanda il governo deve saper rispondere».
Infine, «Il Popolo» replica duramente agli attacchi del Pci, e scrive che la «Gladio» non è stata una «struttura illegale»: per capirne le finalità bisogna considerare gli anni in cui venne messa a punto.

Servizi a pagina **5**

IN BRASILE

Fugge il «boss» Ammaturo Doveva essere estradato

RIO DE JANEIRO — Umberto Ammaturo, 49 anni, capo di uno dei gruppi della camorra e considerato uno dei re del traffico internazionale di cocaina, è fuggito dalla sede della polizia federale di Brasilia, dove era in attesa di essere estradato in Italia. Ammaturo era stato tre mesi fa, quando tentava di ottenere sotto un falso nome un passaporto brasiliano, nella città di Governador Valadares, dove risiedeva da due anni.
Nella scheda criminale di Ammaturo figurano partecipazioni a rapine, omicidi, sequestri e traffico di droga. Nel 1978 venne condannato a 17 anni per traffico di stupefacenti, ma riuscì ad evadere dal carcere domiciliare di Mondovì. Non era la prima volta che ad Ammaturo riuscivano evasioni clamorose. Già nel '76 aveva simulato un tumore, fuggendo poi dall'ospedale dove era stato ricoverato. Nel 1980 si finse pazzò e scappò durante il trasferimento in manicomio.

ROMANIA

Prezzi liberi in vigore, scontri a Bucarest

Sono entrate ieri in vigore in Romania le misure di svalutazione della moneta (il «lei») e di liberalizzazione dei prezzi, che erano state annunciate due settimane fa dal governo di Petre Roman. I romeni, comunque, sono preoccupati per l'effetto delle nuove misure economiche e a Bucarest ci sono stati degli scontri tra i cittadini e la polizia. **A pagina 8.**
PASOLINI, 15 ANNI FA. Quindici anni dalla morte di Pier Paolo Pasolini, assassinato a Ostia nella notte tra il primo e il 2 novembre. Mentre critici e intellettuali ancora discutono la complessa posizione intellettuale dello scrittore e regista, molti si chiedono quale sarà il destino degli inediti. Tra questi c'è «Petrolio», romanzo non finito e «top secret». **A pagina 4.**
UN TRONO PER AKIHITO. Circa trentaduemila poliziotti saranno mobilitati il 12 novembre per evitare attentati terroristici durante la cerimonia di intronizzazione del neo-imperatore Akihito. Dall'inizio dell'anno gli estremisti di sinistra hanno già compiuto cinquantanove attentati contro la famiglia imperiale. **A pagina 8.**

MORTA LA PICCOLA SARA, AUTOSTRADA SOTTO ACCUSA

Nello schianto notturno al Lisert c'è il «giallo» di un'auto pirata

MONFALCONE — Sono due le vittime della tragedia dell'altra notte sull'A4 nel tratto Redipuglia-Lisert. Il cuoricino della piccola Sara Dragivecic di appena tre mesi si è fermato nonostante il prodigarsi dei medici dell'ospedale Burlo Garofolo. Il corpo della mamma Nemeka era stato trovato tra le sterpaglie a una decina di metri dalla sede stradale. Le condizioni dell'altro figlio Bojan di 4 anni, ricoverato a Cattinara, sono gravissime. E' in coma di quarto grado. Intanto un'altra inquietante ipotesi sulle cause dello schianto ha preso corpo: quella di un'autopirata che sarebbe fuggita dopo aver tamponato la «Croma» condotta da Salvatore Motta con a bordo la propria famiglia. Ieri pomeriggio a meno di un metro dal punto in cui è stato trovato il corpo senza di Nemeka abbiamo visto e fotografato un frammento della mascherina anteriore di una «Bmw 323i». Ebbene, tra le vetture coinvolte nel tragico schianto non c'era nessuna di quel tipo. Ma non è finita qui: altra grande «imputata» dell'incidente è l'A4, o meglio le condizioni del manto d'asfalto reso l'altra notte scivoloso dalla fitta pioggia e dal limo come una sorta di pista da bob. I responsabili delle «Autovie Venete» che ieri mattina hanno effettuato un sopralluogo nel tratto di autostrada (interrotto al traffico fino alle 12) respingono le accuse. Ma l'altra notte sempre nello stesso punto dell'A4 si è verificato un altro incidente: una «Peugeot» stava per travolgere quattro agenti della polizia che segnalavano l'altro schianto.

Servizi a pagina **7**

NEL RICORDO DEL '45

Gorizia, gesto di riconciliazione

Omaggio del sindaco sloveno ai deportati italiani

GORIZIA — Un primo riconoscimento, un gesto di pietà «politica» è stato fatto. Il sindaco di Nova Gorica ha portato fiori al Lapidario e al Parco della rimembranza di Gorizia per ricordare 600 isontini che furono deportati nel maggio del 1945 dalle truppe titine. Di quei deportati nulla si è più saputo, sono scomparsi.
Sergej Pelhan ha fatto scrivere sulla composizione floreale «Alle vittime della violenza e del terrore postbellico». E così è stato rimosso uno dei grossi ostacoli alla conciliazione tra genti del confine.
Il sindaco Pelhan è la prima autorità jugoslava ad ammettere l'esistenza dei deportati italiani, deportati che la Jugoslavia ha sempre negato. «Il mio — ha detto il sindaco di Nova Gorica — se è stato un piccolo gesto nei riguardi dei morti, vuole confermare un grande impegno per i vivi, quello della collaborazione e della convivenza costruttiva.»
Da parte sua, il sindaco di Gorizia, Scarano, ha puntualizzato: «Sono soddisfatto. Per la prima volta c'è un riconoscimento delle nostre vittime da parte jugoslava quando per troppo tempo si è giustificato questo massacro purtroppo anche da parte dell'Italia ufficiale.»
Nei mesi scorsi il sindaco di Nova Gorica era stato al centro dell'attenzione internazionale per la sua proposta di realizzare l'unificazione delle due Gorizie col progetto città comune.

Barba a pagina **7**

Milano: Pillitteri sull'orlo della crisi cerca di sostituire i Verdi col Psdi

MILANO — La giunta comunale di Milano sembra avere le ore contate, a meno che il sindaco socialista Paolo Pillitteri non riesca a convincere i socialdemocratici ad entrare nella maggioranza al posto dei Verdi. Il Psdi, benché numericamente più debole degli ecologisti, sarebbe sufficiente a garantire la governabilità di palazzo Marino, e gli uomini di Cariglia si sono già detti disponibili all'operazione: anzi, premono. Ma sono i comunistio che non ci stanno: un rimpasto che vedesse uscire i Verdi ed entrare i socialdemocratici — dicono — darebbe vita a un governo comunale del tutto diverso. Tutto si giocherà nelle prossime ore.

Consarino a pagina **2**

Metalmeccanici pronti allo scontro Donat Cattin tenta di mediare

ROMA — I metalmeccanici sono pronti alla prova di forza con la controparte per sbloccare il contratto. La macchina organizzativa delle confederazioni si è messa già in moto con l'obiettivo di portare in piazza duecentomila persone. L'appuntamento è per il 9 novembre, a Roma. Cgil, Cisl e Uil sperano di riconquistare un ruolo «politico» di primo piano, le controparti non cedono e sono pronte alla prova di forza per saggiare la reale forza di Trentin e compagni. Intanto Donat Cattin cerca una difficile mediazione, convocando le parti per mercoledì prossimo. Ma i tempi per riunire tutti i contendenti allo stesso tavolo non sono ancora maturi.

Fragiacomo a pag. **2**

LE FESTE INTASANO IL TRAFFICO A BERLINO: CODE INTERMINABILI E INCIDENTI

Germania, unita in un gigantesco ingorgo

BONN — Tutti a Berlino ma in coda, bloccati nell'ingorgo più gigentesco della storia automobilistica tedesca. Alle feste cattoliche si sono sommate quelle protestanti, ripristinate nella ex Germania Est per la prima volta quest'anno (il 31 ottobre ricorreva l'anniversario della riforma di Lutero), e così in milioni si sono messi in viaggio con meta la capitale. Sull'autostrada da Monaco a Berlino si è formata una coda di 170 chilometri, mentre in direzione di Hannover l'ingorgo ha raggiunto i 50 chilometri, nonostante le raccomandazioni della polizia e dell'Automobilclub a lasciare le macchine in garage.
Ma soprattutto i tedeschi dell'Est hanno scoperto da troppo poco tempo le gioie dell'auto per rinunciarvi a cuor leggero. Da mesi all'Ovest non si trova più una macchina usata. I rivenditori hanno fatto affari d'oro vendendo ai «fratelli» dell'Est i loro resti di magazzino, al limite della sicurezza. Gli automobilisti orientali poi non hanno compiuto con facilità il salto dalle loro «Trabant» di plastica alle più veloci vetture dell'Occidente capitalista, e il bilancio del primo anno di libertà è disastroso: gli incidenti nella ex Rdt sono aumentati del 72 per cento, nella Repubblica Federale del 17 per cento ma, sostiene la polizia, la colpa è spesso di «quelli dell'Est». A casa loro il limite di velocità è di cento all'ora e c'è il divieto assoluto di bere alcol. All'Ovest non c'è limite e si può bere qualche bicchiere di birra.
I morti che erano in costante calo da vent'anni sono aumentati di colpo tornando a superare i 5200 negli ultimi dodici mesi. L'incidente più grave è avvenuto giorni fa sempre sull'autostrada Berlino - Monaco proprio in prossimità del vecchio confine: nella nebbia 220 auto e camion si sono tamponati provocando undici morti e decine di feriti gravi.
Ma nonostante gli appelli alla ragione, le previsioni per il futuro sono nere: le autostrade dell'Est, sottoposte a un traffico inusitato, stanno cadendo a pezzi, e le ferrovie hanno un ritardo di mezzo secolo. «La nostra rete stradale è la più ampia d'Europa — dice il ministro dei Trasporti Zimmermann — però insufficiente a sopportare il traffico in aumento. Da cinque anni metà delle autostrade sarà giornalmente bloccata dagli ingorghi».
Si dovrebbero raddoppiare interi tratti, ma i «verdi» si oppongono in difesa dell'ambiente. «Però nessuno rinuncia alla sua auto, neanche chi si preoccupa per le foreste e l'aria pulita — ribatte il governo — di questo passo siamo prossimi all'infarto totale del traffico». Grande Germania unita, ma in un solo immenso ingorgo.

[Roberto Giardina]

I VOSTRI APPUNTAMENTI CON LE PAGINE SPECIALI

LUNEDI'	Inserto sportivo
MARTEDI'	Motori
GIOVEDI'	Turismo & salute
VENERDI'	Scienza & ecologia
SABATO	Libri & dischi
DOMENICA	Economia & Agricoltura & Risparmio
OGNI GIORNO	Tempo di relax

LA POLEMICA SULLA LEGGE

Anche Gozzini contrario alle scarcerazioni facili

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Vassalli é «sbalordito» per le reazioni che si sono registrate dopo il ritorno in libertà di detenuti condannati per gravi reati. Ricorda a questo proposito le norme contenute nel nuovo codice di procedura penale che sono state approvate all'unanimità. Inoltre, aggiunge il ministro di grazia e Giustizia, «i critici di oggi verso le scarcerazioni facili sono gli stessi che ieri in Parlamento hanno fatto una opposizione feroce ai decreti legge di proroga della custodia cautelare». Nei prossimi giorni, però, il governo discuterà le modifiche alla legge Gozzini, e il Pri ha chiesto che le nuove misure siano approvate per decreto legge. Anche Gozzini è favorevole ad una modifica della legge, ma si lamenta per gli attacchi che ritiene ingiusti.
L'argomento giustizia, sia per la recrudescenza delle azioni criminali, sia per scarcerazioni e ritorni in libertà che hanno provocato indignazione nell'opinione pubblica, è da tempo all'ordine del giorno. E' anche argomento di polemica. Sui temi della lotta alla mafia è nuovamente scontro tra Occhetto e il Psi.
Scrive infatti l'Avanti: «L'onorevole Occhetto è andato a Palermo per tenere lezioni su come si dovrebbe combattere la mafia. Con grida che costa poco elevare, il segretario del Pci ha condito le sue proposte con una sequela di invettive». I socialisti contestano la proposta di abolizione del voto di preferenza perchè «si creerebbero le condizioni per consentire alle organizzazioni malavitose di eleggere direttamente propri rappresentanti».
Inoltre Occhetto, a giudizio del giornale del Psi, avrebbe la pretesa di dare ricette ultimative fino ad affermare che «chi non è d'accordo su queste proposte collude oggettivamente con le forze mafiose». «Si alza un polverone che mostra chiaramente caratteri strumentali, si dà fiato al solito coro dell'antimafia parolaia che per nulla intimorisce la mafia in carne e ossa. Se Occhetto seguita ad andare per questa strada, fatta di propaganda e basta, alimenterà solo la confusione».
Il sottosegretario agli interni Spini sollecita, invece, il varo di nuove norme anticrimine e ricorda che è passato un mese dal messaggio di Cossiga che chiedeva misure straordinarie «per non dover essere costretto a chiedere misure eccezionali». In questo periodo, inoltre, sono accaduti fatti inquietanti come la scarcerazione del clan dei catanesi, o di Maietta, coinvolto nel delitto Giorgieri. Tutto questo, secondo Spini, rende estremamente urgente «riuscire a produrre ed approvare sollecitamente provvedimenti volti ad affrontare tanti aspetti del problema».
Anche i repubblicani vogliono stringere i tempi e per questo hanno presentato una proposta di legge che prevede l'aumento del 50 per cento dei termini di durata della custodia cautelare per reati di terrorismo, mafia e traffico di droga. «Tali misure — ha detto Del Pennino, capogruppo del Pri a Montecitorio — ci sembrano necessarie ed urgenti per rispondere al grave sconcerto determinato nell'opinione pubblica dai recenti casi di imputati per gravi reati rimessi in libertà per decorrenza dei termini o per inadempimenti burocratici degli uffici giudiziari».
Favorevole a rivedere la legge che porta il suo nome è anche il senatore Gozzini. A questo proposito ha precisato di non aver mai proposto di concedere la semilibertà soltanto dopo aver scontato i tre quarti della pena. La restrizione, rispetto alle attuali norme, «può riguardare al massimo i reati da ritenere gravissimi, narcotraffico, mafia, sequestro di pmersona, per i quali vengo sostenendo da tempo l'opportunità di alzare anche il tetto per i permessi premio: da un quarto a un terzo o anche a metà della pena».
Gozzini, però, si sente soprattutto vittima di critiche ingiuste e un « capro espiatorio sul quale buttare tutte le colpe di una giustizia che funziona malissimo». « Sono stufo — ha detto — di venire additato alla gente onesta (e a quella disonesta) come il resposnabile di tutte le scarcerazioni facili; come l'amico di terroristi e criminali, favoreggiatore di tutte le loro uscite legali dalle patrie galere». Gozzini ricorda che molte delle scarcerazioni non rientrano nei termini della legge che porta il suo nome, ma da errori burocratici e scadenza dei termini. «Chiedo al governo — ha aggiunto — di decidersi finalmente a presentare anche per decreto, quelle modifiche all'ordinamento di cui si parla troppo e da troppo tempo».

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 185.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 222.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura dell'1 novembre 1990 è stata di 75.050 copie.

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

LA FINANZIARIA PROCEDE

Manovra: tappe forzate

Salvo sorprese la legge sarà approvata entro la fine dell'anno

Si dovrebbe così evitare il ricorso all'esercizio provvisorio per il bilancio pubblico del prossimo anno. La valanga di emendamenti ha tuttavia aumentato a dismisura il capitolo delle uscite

ROMA — Con il via libera alla Finanziaria concesso mercoledì dalla commissione bilancio della Camera, la manovra economica taglia un altro importante traguardo. Lunedì la legge di bilancio farà il suo ingresso nell'aula di Montecitorio per l'ultima battaglia, poi passerà in seconda lettura al Senato. Si tratta della terza tappa che il governo riesce a concludere senza scontri e imboscate: martedì l'assemblea di Montecitorio aveva approvato il disegno di legge collegato sulle entrate, una settimana prima era stato dato semaforo verde al provvedimento sul contenimento delle spese.
Se proseguirà a marciare con questo passo, la Finanziaria '91 sarà certamente approvata prima della fine dell'anno senza dover ricorrere all'esercizio provvisorio. Ma l'aspetto più importante è che anche tutti i provvedimenti ad essa collegati stanno procedendo senza grossi intoppi. Si tratta certo di un salto di qualità, soprattutto rispetto agli anni passati quando la legge di bilancio arrivava speditamente all'approvazione ma tutta la manovra correttiva sui conti pubblici restava arenata nelle secche parlamentari. Per evitare questo rischio, attraverso una modifica ai regolamenti parlamentari i vincoli temporali della sessione di bilancio sono stati estesi anche alle misure collegate alle leggi di contabilità. Poi, con la furbizia che viene dall'esperienza, si è pensato bene di invertire l'ordine dei lavori parlamentari. Prima di inoltrarsi nell'esame della legge finanziaria, le commissioni di merito sono state chiamate ad esprimersi sui provvedimenti di accompagnamento. Poi, ottenuto un quadro certo di riferimento sui tagli, entrate ed uscite, è stato dato via libera alla legge di bilancio.
La celerità dell'iter non ha però evitato che sulla finanziaria si scaricasse anche quest'anno il peso di nuove spese per effetto delle valanga di emendamenti presentati da parlamentari d'ogni parte. Per evitare sfondamenti dell'ordine dei 2 mila 500 miliardi, il governo è stato costretto a caricare sulla finanziaria un maxi emendamento che riaggiusta i conti, spostando i termini di entrata in vigore di forti stanziamenti e fiscalizzando parte del ribasso del costo della benzina che dovrebbe garantire maggiori entrate per oltre mille miliardi. Ora tocca al Senato, per tradizione aula molto meno rovente della Camera. Data per scontata l'assenza di imboscate grazie al voto palese, bisognerà vedere quanto e come le lobbies lavoreranno ai fianchi le commissioni di merito cui spetta il parere preventivo sull'intera manovra.

Il ministro delle Finanze Rino Formica.

Cammin facendo, il Parlamento ha infilato nei provvedimenti di accompagnamento alcune rilevanti novità. Nel disegno di legge sulle entrate, per esempio, oltre alla conferma dei maggiori sgravi sui redditi delle famiglie, è stato stabilito che le nuove norme sulle fusioni societarie per evitare elusioni fiscali saranno operative dal 31 ottobre. Novità anche per le coppie conviventi: dal gennaio 1993 avranno di fronte al fisco gli stessi diritti e gli stessi doveri delle famiglie «regolari». Durante l'esame del provvedimento, Formica ha fra l'altro annunciato che il governo provvederà per via legislativa a superare il segreto bancario che ancora blocca la lotta del fisco contro l'evasione.
Per quanto riguarda il «ddl» sul contenimento delle spese, le principali modifiche riguardano l'obbligo di segnalare all'autorità giudiziaria ogni abuso nelle precrizioni di farmaci a favore degli esenti, e l'autorizzazione al Cip a rivedere i prezzi dei farmaci a basso costo fino a 15 mila lire. Un ticket di mille lire è stato poi imposto sulle confezioni monodose di antibiotici e fleboclisi. Confermate invece le misure già approvate dal consiglio dei ministri: il plafond sulla ricetta da 30 a 40 mila lire, aumento dei ticket sulle visite specialistiche (da 30 a 40 mila lire e da 60 a 80 mila lire a seconda che si tratti di una o più branche di specialità).

COMMENTO

La strada del passato è senza via d'uscita

Commento di
Alberto Mucci

L'attività produttiva segna il passo. Le trattative per i rinnovi dei contratti di lavoro (con i metalmeccanici in prima fila) sono impantanate e si preannuncia uno sciopero (generale?) per il 9 novembre. Settori del pubblico impiego sono sul piede di guerra, con un latente stato d'agitazione. Il panorama è, ancora una volta, denso di nuvole, anche perché la Finanziaria '91, presentata come la «svolta» per gli anni '90, ha imboccato la solita strada a «zig zag» con un'unica certezza: aumenterà l'impostazione fiscale, la diretta come l'indiretta, con una pioggia di balzelli. Si respira preoccupazione fra le imprese; si diffonde incertezza nelle famiglie. I lavoratori dell'industria giustamente denunciano una busta paga asfittica e chiedono il rinnovo dei contratti. L'inflazione ha rialzato la testa. Gli industriali replicano, con altrettanta ragione, che i loro conti non tornano e se la prendono con lo Stato per l'inefficienza delle infrastrutture, dei servizi, della pubblica amministrazione: quest'inefficienza si trasforma in sperpero di denaro pubblico. Alimenta la spesa improduttiva. Crea tensioni. I crescenti oneri indiretti, fiscali e para-fiscali, ampliano il cuneo fra busta paga e costo del lavoro. Uno scenario complesso, reso più aspro e contraddittorio dalle vicende internazionali (con la crisi del Golfo e l'aumento a sbalzi del prezzo del petrolio), che imporrebbe analisi attente e valutazioni ponderate delle prospettive e delle correzioni da apportare. Mentre i riti politici e sindacali sono quelli di sempre: la ricerca dell'impossibile invece che del realistico. Il «caso» del contratto dei metalmeccanici è ancora una volta emblematico. Il ministro Donat Cattin invita le parti a trattare. Ma il tavolo resta muto. Si rifanno i calcoli. E si torna al punto di partenza, quando si constata che i prezzi all'e[...] sportazione dei prodot[...] industriali, nel primo se[...] mestre dell'anno, son[...] scesi dello 0,8%, mentre [...] prezzi alla produzione so[...] no saliti del 2,2 e quelli a[...] consumo del 4,1. I prezz[...] al consumo dei servizi [...] sono a loro volta impenna[...] ti (per l'inefficienza dell[...] Stato e la mancanza d[...] concorrenza) del 7,[...] mentre il costo del lavor[...] è aumentato del 7,2%. L[...] squilibrio si amplia e spi[...] ge il sistema produttiv[...] verso quello che gli ec[...] nomisti chiamano deind[...] strializzazione. Non c'[...] via d'uscita se il protag[...] nisti (Governo, sindacati[...] imprenditori) s'intestard[...] scono nel proseguire lu[...] go la strada del passat[...] Nel riproporre le logic[...] del ping pong antico, d[...] piccolo sconto, dell'ar[...] giamento. I metalmecc[...] nici chiedono riduzio[...] nell'orario di lavoro (i[...] particolare la Cisl), quin[...] aumenti salariali (in par[...] colare la Uil); prospetta[...] (la Cgil) sia riduzioni d'[...] rario che aumenti salari[...] li. Il risultato è l'«impa[...] se». «Le richieste van[...] ridimensionate», dico[...] gli imprenditori. Sarebb[...] meglio affermare: le [...] chieste vanno seleziona[...] e finalizzate all'obietti[...] di aumentare la busta p[...] ga senza far debordare [...] costo del lavoro per le i[...] prese. Non si esce dall'[...] quivoco senza un salto [...] avanti, senza abbattere [...] tabù ideologici che re[...] stono al tempo e ai ca[...] biamenti. E' il caso del[...] scala mobile: sterilizza[...] gli aumenti connessi [...] prezzo del petrolio impe[...] tato era (e resta) un'ipo[...] si economicamente co[...] retta. Ha fatto gridare a[...] scandalo. E' la prima vol[...] che un contratto di lavor[...] viene discusso dopo l'i[...] gresso della lira nel[...] «banda stretta» del Sist[...] ma monetario europeo. L[...] moneta unica è davanti [...] noi. Ma non si può esse[...] europei a spicchi. Ed [...] proprio la cultura dell'E[...] ropa mercato unico ch[...] dobbiamo acquisire: n[...] gestire lo Stato e nel fa[...] impresa (contratti di lav[...] ro compresi).

LO SCIOPERO DEI METALMECCANICI

Appuntamento a Roma

Servizio di
Paolo Fragiacomo

ROMA — La macchina organizzativa dei sindacati si è messa in moto. Obiettivo: portare in piazza a Roma non meno di 150-200 mila metalmeccanici in occasione dello sciopero di venerdì 9 novembre. Nella vertenza per il rinnovo del più difficile dei contratti dell'industria si va dunque alla prova di forza, dopo di sei mesi di trattative a singhiozzo. Come in una partita a poker, anche le altre parti coinvolte nel negoziato — gli imprenditori e il ministro del Lavoro, Carlo Donat Cattin — sembrano aver deciso di «vedere» la reale capacità di mobilitazione di Fim Fiom e Uilm.
Lo stesso Donat Cattin ha messo la marcia lenta al suo lavoro di mediazione, senza brusche accelerate a ridosso dello sciopero del 9, al quale aderiranno in segno di solidarietà, per sole due ore, anche le altre categorie dell'industria. Il ministro rivedrà separatamente le parti con calma appena mercoledì prossimo, non ritenendo ancora maturi i tempi per mettere i contendenti uno di fronte all'altro, allo stesso tavolo. Il giorno prima, martedì, i sindacati si incontreranno sia con l'Intersind, l'associazione delle imprese pubbliche, sia con i privati della Federmeccanica, ma in quest'ultimo caso solo per affrontare argomenti tecnici. Non sono soltanto i sindacati, insomma, a essere convinti che solo lo «scrollone» dello sciopero potrà sbloccare la trattativa.
Il negoziato è ancora arenato sui due «nodi» degli aumenti in busta-paga e della riduzione dell'orario di lavoro. I sindacati dei metalmeccanici accusano di «rigidità» la Federmeccanica, un atteggiamento che si ripercuote poi anche sulle trattative con l'Intersind. Il consigliere delegato della Federmeccanica, Felice Mortillaro, continua a ripetere che siamo di fronte a un contratto «difficile, molto difficile», con le imprese impegnate nel duro confronto sui mercati internazionali.
Fim Fiom e Uilm stanno mettendo a punto i dettagli organizzativi della manifestazione del 9, che avrà il suo culmine in un comizio a piazza San Giovanni a Roma. Parleranno il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, e i segretari di categoria della Fim-Cisl, Gianni Italia, e della Uilm, Franco Lotito.
Qualcuno si è intanto preso la briga di fare i conti in tasca ai metalmeccanici e al sindacato, per calcolare quanto è costata finora la vertenza, con 80 ore di sciopero (comprese le 8 di venerdì prossimo) e con due tornate di grandi manifestazioni già in archivio prima dell'appuntamento romano. Un lavoratore che avesse aderito a tutte le 80 ore di sciopero si troverebbe con un milione e 280 mila lire in meno. Moltiplicata per i 700 mila iscritti a Fim Fiom e Uilm, la cifra arriva a 896 miliardi.
Le due manifestazioni precedenti sono costate 5 miliardi, a cui si aggiungeranno altri 10 per quella di venerdì prossimo (si tratta di spese solo in parte coperte, nell'ordine del 30-40 per cento, dalle sottoscrizioni dei partecipanti). Per la mobilitazione del 9 sono stati prenotati 17 treni speciali, 2 mila autocorriere, due traghetti dalle isole ed è stato affittato un aereo che in occasione della partita Italia-Urss di domani passerà sopra l'Olimpico con uno striscione sul quale apparirà la scritta «Contratto, solidarietà, lavoro».

IL «CASO» MILANO

Psdi in giunta al posto dei Verdi?

Continuano le consultazioni per evitare una difficile crisi

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — La verifica per evitare la crisi della giunta è nelle mani del sindaco Paolo Pillitteri che da solo come primo cittadino e senza la delegazione socialista, ha continuato gli incontri con i partiti della maggioranza.
Ma in campo, per difendere la giunta rosso - grigio - verde messa in difficoltà dalla «Duomo connection» è sceso anche il partito comunista che da ieri ha iniziato a sua volta un giro di consultazioni. Alle porte, per entrare nella maggioranza al posto degli ambientalisti, premono i socialdemocratici: Pierfranco Giuncaioli, unico rappresentante del Psdi in consiglio, è pronto a sostenere il sindaco Pillitteri con un voto «piccolo, ma sicuro». In teoria, stando ai numeri, con l'ingresso dei socialdemocratici in giunta, il problema in alto mare da settimane si potrebbe risolvere in pochi giorni. Ma gli indipendenti del Pci Testa, Manacorda, Bassanini e Hutter sono contrari. Sostengono che senza i verdi «questa giunta diventerebbe un'altra cosa».
Nella città svuotata dal ponte di Ognissanti l'unico luogo dove ferve un'intensa attività è palazzo Marino, sede del comune: dall'ufficio del sindaco che ieri ha incontrato anche il suo vice, il comunista Roberto Camagni e il repubblicano Antonio Del Pennino, è partito l'ennesimo appello ai verdi che vogliono la testa dell'assessore all'urbanistica Attilio Schemmari, tirato in causa dal presunto boss mafioso Antonino Carollo per una tangente di 200 milioni relativa all'area edificabile Martinelli Coppin. Sulla vicenda indaga la magistratura che non ha però emesso provvedimenti di alcun genere contro il responsabile dell'urbanistica. Ma se Schemmari non se ne andrà, gli ecologisti del «Sole che ride» minacciano di mollare la maggioranza: «Chiedo ai verdi di abbandonare la loro posizione pregiudiziale nei confronti dell'assessore per poter risolvere in tempi brevi e nell'interesse della città questa verifica politica», ha ripetuto il sindaco. Ma il capogruppo verde Cinzia Barone non ha risposto in maniera conciliante: «Dimissioni di Schemmari e revisione dei modi di attuazione del programma, altrimenti ce ne andiamo».
Le indiscrezioni e le voci comunque, dicono che con o senza verdi, si andrà in ogni caso a un rimpasto. Attilio Schemmari sembra proprio destinato a lasciare il suo incarico.
E che un avvicendamento sia alle porte lo si capisce dal fatto che cominciano a circolare i primi nomi dei eventuali successori di Schemmari. I socialisti avrebbero già pronto il nome di Loris Zaffra, ex sindacalista della Uil, mentre in casa comunista si punterebbe all'attuale assessore all'Edilizia Privata Giovanni Lanzone, esponente del «no», ex militante di Avanguardia operaia ed ex Pdup.
Ma il rimpasto da solo non basterà: almeno così affermano le opposizioni, Dc, Msi, Lega Lombarda, Dp e Antiproibizionisti che vogliono sia convocato al più presto il consiglio comunale perchè la «questione è grave e non se ne può discutere solo all'interno della maggioranza. Il consiglio verrà convocato forse alla fine di queste festività, nei primi giorni della settimana prossima. La maggioranza vorrebbe arrivare a questa scadenza con una soluzione pronta. Anche per una questione di immagine: dopo il ribaltone dell'88 ai danni della Dc il Psi, «partito della stabilità» non può permettersi di tornare indietro, rinunciando all'alleanza a sinistra.

ELEZIONI

I PARADOSSI DELL'EREDE DI REAGAN ALLA VIGILIA DEL VOTO

Bush manda a picco i repubblicani

Nelle elezioni di «medio termine» di martedì prevista una «valanga» democratica alla Camera e al Senato

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

L'aumento delle tasse «sbugiarda» tutta la filosofia economica della Casa Bianca. E Saddam attende un Presidente indebolito...

WASHINGTON — La guerra fredda è finita, ma le spie venute dal freddo sono ancora in circolazione. Una si annida alla Casa Bianca e - stando a una crudele battuta - sta ultimando la propria missione. Sta distruggendo il partito repubblicano. Chi è? chiede il solito omino. Lui, risponde l'altro indicando il presidente.

George Bush una spia?. Solo nell'impietosa esasperazione della campagna elettorale, naturalmente. George Bush proviene dal freddo Maine, è vero. Ma la sua fede repubblicana è fuori discussione. Tutta la carriera si è sviluppata sotto gli stendardi gloriosi del Great Old Party. In diplomazia, come ambasciatore in Cina e all'Onu. In politica, come direttore della Cia, vice- presidente e infine - con la benedizione dell'insospettabile Ronald Reagan - presidente degli Stati Uniti.

E allora perchè tanta cattiveria? I democratici commentano: il presidente è il nostro migliore agente. I repubblicani ammettono: con nemici del genere, i democratici non hanno bisogno di amici.

Amici e nemici si fronteggeranno martedì 6 novembre nelle elezioni di medio termine. Gli americani sono chiamati a rinnovare l'intera Camera dei Repppresentanti (435 deputati) e un terzo del Senato (33 senatori). Sono chiamati anche ad eleggere diversi governatorati, fra cui quelli importanti di cinque grandi Stati, California, Texas, Florida, Ohio, Illinois. Sono elezioni importanti, Ma quest'anno sono più che importanti. Sono drammatiche, perchè possono segnare la fine di un'era, l'era repubblicana. E, se così accadesse, se cioè il partito repubblicano tornasse ad essere quello che era prima di Reagan, un partito d'élite, non sarà merito del partito democratico. Sarà demerito del presidente repubblicano.

In quattro mesi George Bush ha sconcertato, spaccato, avvilito il proprio partito. L'ha fatto con una sistematicità tale da ingenerare sbalordimento più che rabbia, sarcasmo più che critiche.

Solo una spia a scoppio ritardato avrebbe potuto comportarsi così, confidano a «Time» fonti anonime, ma identificabili, del partito. Ricordate Guenter Guillaume? Era la spia della Germania Est, arrivata come profugo nella Germania Ovest e rimasta inattiva per vent'anni, durante i quali scalò gradino su gradino le gerarchie della socialdemocrazia tedesca. Divenne l'uomo di fiducia di Willy Brandt e, quando costui fu eletto cancelliere, sedette nella stanza dei bottoni, In quel momento, solo in quel momento, cominciò a operare per la patria socialista. Era rimasto colonnello della «Volksarmee». Quando fu scoperto, Brandt dovette dimettersi.

I due casi non presentano alcuna analogia, ovviamente. Ma gli effetti sì. La bomba che ha fatto saltare l'edificio repubblicano, screditato il partito e fatto crollare la popolarità del presidente è stata posta dallo stesso Bush il 26 giugno 1990. Lo scrivemmo. Quella mattina, il presidente si presentò nella saletta delle conferenze alla Casa Bianca e annunciò che - in presenza del forte deficit federale - era disposto ad «aumentare i redditi fiscali», vale a dire le tasse.

In quel momento - dice Roger Ailes, stratega repubblicano - il presidente svendeva l'anima del partito». «Rinunciava - afferma Lyn Nofziger, consulente repubblicano - al gioiello della corona». «Riduceva - dice Douglas Bailey, altro consulente - la base elettorale». In più si rivelava un bugiardo.

Due anni fa, l'intera campagna elettorale di Bush era avvenuta all'insegna di un solo slogan: no new taxes. Non era solo una promessa. Era la sintesi di una filosofia: la filosofia della reaganomics, liberistica, antistatalistica, antifiscalistica. A Reagan Bush doveva la nomination e a Reagan la nazione doveva sei anni di ininterrotta crescita economica. Rinnegare quello slogan era dunque un doppio tradimento e da «traditore» Bush è stato trattato dai leaders del suo partito. Gli si sono rivoltati. Alla Camera e al Senato, il bilancio di austerità su cinque anni ha visto i tre quarti dei repubblicani all'opposizione.

Un paradosso. Il bilancio 1992 del presidente repubblicano George Bush è passato con i voti dei democratici.

Il presidente «ha adottato la nostra agenda», dice Paul Tully, consulente democratico. Naturalmente non è vero. Ma, mosso da un male oscuro, ha completato l'opera di autodistruzione insabbiandosi nel deserto arabico e alienandosi le minoranze etniche con il veto alla legge sui diritti civili. «Se chiedete alla gente che cosa significhi oggi essere repubblicani, non ve lo saprà dire», dice ancora Douglas Bailey.

In effetti, con Reagan la linea divisoria era chiara. I repubblicani erano quelli che riducevano le tasse e favorivano l'iniziativa privata. I democratici erano quelli dalle mani bucate. Per otto anni Reagan riuscì a convincere gli americani che il deficit crescente dello Stato federale era colpa del Congresso democratico. In parte era così, ma solo in parte.

Oggi, con Bush, la linea non esiste più. Non esistono più i grandi spartiacque dell'anticomunismo e dell'antiabortismo. Non esiste più, perchè l'ha sconfessata Bush, la rivoluzione fiscale reaganiana.

Martedì prossimo - si prevede - l'elettorato americano punirà i repubblicani. I democratici sono già maggioranza sia alla Camera che al Senato. Diverranno ancora più potenti e Bush diverrà ancora più debole, a meno di un improbabile miracolo. E' quello che attende Saddam Hussein per strappare la sua «soluzione negoziale» nel Golfo.

Bush sembra ancora rassicurante: «Niente paura... c'è ancora margine per la trattativa!». (Disegno di Lurie)

Peggio di Kennedy e di Nixon

Dopo aver raggiunto un record assoluto nel tredicesimo mese di presidenza, Bush ha conosciuto una sensibile erosione dei consensi, interrotta significativamente dall'invio di truppe nel Golfo. Ora che la crisi si è arenata in una palude di rinvii e di problemi interni di bilancio, la popolarità scende nuovamente in modo allarmante (54 per cento). Nello stesso periodo Kennedy era al 62 e Nixon al 58 per cento.

SUMMIT NATO
PANAMA
KUWAIT
CRISI DI BILANCIO
La popolarità di Bush attraverso i sondaggi della Gallup
PRIMO ANNO IN CARICA
SECONDO ANNO IN CARICA

COME IL PRESIDENTE E' DIVENTATO INVISO AL PROPRIO PARTITO

«Manager senza grandi visioni»

Il cedimento sul bilancio ne ha fatto crollare la credibilità - Ridotto il tour elettorale

WASHINGTON — George Bush è partito ieri mattina per l'ultimo giro elettorale, prima delle elezioni del 6 novembre. Avrebbe dovuto percorrere dieci Stati in cinque giorni. Saranno solo cinque. Il programma è stato riveduto e corretto.

Mancanza di tempo? No, perchè il presidente rimarrà comunque assente da Washington cinque giorni. Mancanza di richieste. I candidati repubblicani alla Camera e al Senato degli Stati Uniti non chiedono l'autorevole assistenza ai loro comizi elettorali. La temono anzi. Oggi la presenza del presidente non è un bonus. E' un malus. Nessuno desidera compromettere la propria campagna.

Non era mai accaduto, a memoria d'uomo. Doveva accadere con il presidente, che sino a quattro mesi fa sfondava gli indici di popolarità. George Bush non è più lo stesso per l'americano medio. Non è più il presidente che ha vinto la guerra fredda, riunificato la Germania, messo in galera Noriega, cucito la crociata anti-Saddam. E' di nuovo un «molle», come lo dipingevano i democratici nelle presidenaizli di due anni fa. Ha ammassato un'armata imponente nel Golfo e non sa che farsene. Fa una promessa e non la mantiene, come dimostra la soap-opera del bilancio federale.

La sua popolarità era al 76 per cento, ancora due mesi fa, dopo avere sfiorato l'80 prima dell'estate. Ora è al 48, stando a un sondaggio di «Newsweek». Non un sondaggio isolato: anche gli altri oscillano attorno al 50. Un crollo di 26-30 punti. Non è molto? E' una frana, afferma Ed Rollins, autore di un memorandum che reso il presidente furibondo.

Il memorandum è del 15 ottobre. E' stato spedito a tutti i candidati repubblicani a Camera, Senato, governatorati ed è firmato da Rollins, nella sua veste di copresidente della commissione elettorale del partito repubblicano. «Non esitate ad opporvi al presidente e alle sue proposte avanzate in Congresso», si legge.

L'invito alla ribellione è motivato con necessità di sopravvivenza. Dalla California all'Ohio e dalla Florida al New England, regna la delusione. Il presidente in carica ha aumentato le tasse e questo è giudicato imperdonabile - rivelano i sondaggi - «perchè l'avevamo eletto proprio per non aumentarle».

«A questo punto - dice Rollins - non serve la giustificazione di Bush: ho aumentato le tasse in quanto, non avendo una maggioranza in Congresso, ho dovuto piegarmi alle imposizioni democratiche». Anche Reagan non aveva maggioranza negli ultimi due anni e, precedentemente, aveva la maggioranza solo al Senato. Eppure riuscì a imporre la propria filosofia liberistica. Questione di leadership. Bush avrebbe dovuto resistere a oltranza e, in ogni caso, mai rimangiarsi il solenne impegno.

Ed Rollins perderà il posto. Poco male, perchè ha un contratto di un milione di dollari per quattro anni. Bush ne vuole la testa. Il partito repubblicano si priverà del più abile manager elettorale della storia. E in più si approfondiranno le spaccature. Il 90 per cento del popolo repubblicano la pensa come Rollins. Lo dimostra l'imbarazzo dei comizi elettorali, cui - nonostante tutto - Bush prende parte.

L'altro giorno, in Minnesota, il presidente spiegava perchè e percome era sceso a patti con i democratici, rinnegando la solenne promessa. Il candidato, il senatore uscente Rudy Boschwitz, ricordava invece che lui «aveva votato no» e che «le tasse si debbono toccare solo per ridurle».

Dice Dan Coats, senatore repubblicano uscente dell'Indiana: «Gli hanno fatto fare (al presidente) un grosso errore». Chi? Indica Richard Darman, direttore dell'Ufficio del Budget, un pragmatico, un manager. Non aggiunge altro.

Lo stesso vale per Bush, scrive Tony Snow sul «Washington Times». Anche Bush è un manager, un pragmatico, un tecnocrate senza passione e senza le visioni di Reagan. Senza visioni si fa solo del piccolo cabotaggio e si piò inciampare.

[Cesare De Carlo]

CONFLITTO

IL PENTAGONO TENTEREBBE IL RIFORNIMENTO DALL'ARIA: UNA SCINTILLA PER IL CONFLITTO?

Viveri all'ambasciata Usa in Kuwait

Dal Mar Rosso: una lancia con una ventina di soldati americani imbarcati sulla «Bidle» sta per raggiungere un mercantile iracheno per l'ispezione del carico.

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

Un mare di fuoco alimentato dal petrolio dei pozzi accoglierebbe le truppe alleate all'attacco. Cinico invito di Baghdad ai familiari degli ostaggi: «A Natale venite a far visita ai vostri parenti»

NEW YORK — L'America è pronta a tentare un «blitz» nel Golfo. Potrebbe essere ai primi di dicembre. Il Pentagono cercherà con ogni mezzo di rifornire di cibo l'ambasciata Usa in Kuwait che ormai è alla fame. Se gli iracheni reagissero potrebbe essere questa la scintilla per la guerra. Ieri intanto la quarta portaerei Midway ha raggiunto le altre tre piazzandosi davanti alle coste dell'Arabia con 7 navi appoggio. «Veniteci a liberare, siamo trattati come in prigione con le sbarre alle finestre. Non riceviamo notizie dalle famiglie, non ci danno da mangiare e ci spostano in continuazione...» scrivono gli americani in ostaggio come scudi umani presso gli obiettivi strategici. Sono lettere drammatiche che ogni giorno e con ogni mezzo arrivano sul tavolo del presidente Bush. L'altra sera il capo della Casa Bianca ha detto «Ne ho abbastanza di queste atrocità. E' vergognoso. Saddam è ancora peggio di Hitler. Noi abbiamo trecento cittadini che subiscono violenze quotidiane e non possiamo stare a guardare». Ieri però il Presidente ha aggiunto «sto disperatamente cercando una soluzione pacifica». Il suo vice Qayle invece ha definito Saddam Hussein un terrorista e dice che non basta respingerlo dal Kuwait e che bisognerebbe rincorrerlo fino a Baghdad per distruggergli tutto il potenziale chimico e bellico di cui dispone. Sono giorni di tensione e di confusione anche a Washington. Anche le dichiarazioni dei leader della Casa Bianca rischiano di contraddirsi e dividersi tra falchi e colombe , mentre il capo dello staff presienziale Sununu continua a sostenere che Bush sta lavorando per evitare la guerra. La crisi degli ostaggi e delle ambasciate , davanti all'imminente scadenza elettorale Usa, rimane però il nervo più scoperto e potrebbe improvvisamente accelerare la svolta militare nel Golfo. Saddam Hussein se ne è accorto ha capito che le dure frasi del presidente Bush non sono solo di facciata e ieri ha annunciato che quattro ostaggi americani saranno immediatamente rilasciati per ragioni di salute, mentre tutti i familiari degli stranieri ostaggi in Kuwait e in Iraq riceveranno il visto per poterli visitare durante le prossime festività natalizie. Un passo distensivo e cinico insieme per prendere ancora tempo nel tentativo di allentare la tensione.

Il capo della Casa Bianca appare però determinato a vincere in fretta il drammatico braccio di ferro delle ambasciate. Da oltre 2 mesi 27 diplomatici Usa sono barricati nella loro sede di Kuwait City. Hanno scatolette di tonno e riso per altri 20-25 giorni ed hanno ricevuto l'ordine di tener duro. «Cercheremo di rifornire l'ambascita con ogni mezzo» ha fatto capire Bush con tono molto determinato. Il Pentagono ha aggiunto che ci sono due modi possibili: o con gli elicotteri che possono scendere sul prato o col lancio di viveri dagli aerei.

«Sono inziative che invitano ad una rappresaglia da parte delle forze di occupazione- ammettono le fonti del Pentagono- ma saremo pronti a reagire con ogni mezzo». Se aceadesse l'incidente e Bush desse l'ordine di attaccare, i servizi segreti americani hanno rivelato al «Washington Times» il quotidiano ultraconservatore della capitale, tra i più informati sulle operazioni militari, che Saddam Hussein sarebbe pronto a dar fuoco a tre enormi petroliere che tiene imbottite di greggio proprio nella baia di Kuwait City. Si infiammerebbe tutto e diventerebbe una situazione da apocalisse ecologica. Incendiando il mare Saddam cercherebbe di neutralizzare uno sbarco dei marines. Al Pentagono dicono che anche intorno alle coste ai confini con l'Arabia gli iracheni avrebbero preparato «trincee infiammabili» col petrolio collegato direttamente ai pozzi allo scopo di impedire l'avanzata dei carri armati. In caso di attacco le forze americane che hanno l'indiscusso controllo dell'aria riuscirebbero a prevalere in poco tempo ma la perdita di vite umane per loro sarebbe incalcolabile. Non uno ma almeno quattro Vietman sostengono alcuni giornali americani.

Dietro le minacce tuttavia si continua a credere con ragione che la diplomazia segreta e ufficiale si stia muovendo. Dopo l'incontro al palazzo di vetro col segretario generale Perez de Quellar Willy Brandt sta per partire alla volta di Baghdad. Sarà una iniziativa personale ha spiegato il leader tedesco senza una investitura ufficiale dell'Onu. De Quellar gli ha augurato buona fortuna, ma il suo viaggio che avverrà insieme ad altre personalità politiche europee, apoggiato dal presidente del consiglio Andreotti e da Kohl, vede ostile la Thatcher, la quale sostiene addirittura che potrebbe costituire una violazione agli impegni assunti dalla comunità europea che si era impegnata proprio una settimana fa in una dichiarazione in cui si dice che non poteva esistere «nessun negoziato sugli ostaggi» con Baghdad.

Da ieri l'America ha assunto intanto la presidenza del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Se Saddam Hussein continuerà ad ignorare le risoluzioni di condanna dell'Onu, l'ambasciatore usa Pickering ha già pronta una nuova risoluzione che prevede di raccogliere tutti i beni e i fondi iracheni all'estero attualmente congelati ammontanti a oltre 5000 miliardi di lire in un unico fondo chiamato «fondo di compensazione» che verrà messo a disposizione del Kuwait e di tutti gli altri paesi o singoli cittadini che potranno dimostrare di aver subito danni dall'invasione. Perzez De Quellar ha intanto ultimato il suo rapporto sui territori occupati che presentrà al Consiglio di sicurezza. In esso si critica pesantemente l'atteggiamento di Israele per la violazione dei diritti umani in relazione alla quarta convenzione di Ginevra e si suggerisce in pratica che siano gli stessi Paesi che hanno sottoscritto la convenzione a riunirsi per un grande summit che sancisca le misure contro lo stato ebraico.

L'Italia vedrebbe con favore Brandt quale inviato dell'Onu a Baghdad

ROMA — Il problema degli ostaggi in Iraq è stato affrontato dal presidente del Consiglio Andreotti con il cancelliere tedesco Helmut Kohl e con il segretario generale delle Nazioni Unite Perez De Cuellar, ne dà notizia una nota stampa diffusa da Palazzo Chigi.

«Con riferimento alle conclusioni del Consiglio europeo di Roma del 27-28 ottobre, con cui i Dodici "incoraggiano il segretario generale dell'Onu ad inviare in Iraq un rappresentante speciale per ottenere la liberazione immediata di tutti gli ostaggi" — si legge nella nota — il presidente del Consiglio Andreotti ha ricevuto due telefonate dal cancelliere tedesco Kohl e ha successivamente parlato con il segretario generale dell'Onu, Perez De Cuellar. Considerata la gravità della situazione, e nel tentativo di risolvere il problema umanitario di tutti gli ostaggi, il presidente del Consiglio — essendo stato messo a conoscenza da Kohl che Perez De Cuellar si sarebbe incontrato con il presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt — ha prospettato al segretario generale dell'Onu l'ipotesi di incaricare a tale scopo lo stesso Brandt, eventualmente accompagnato da personalità di altre formazioni politiche».

«Se una delegazione parlamentare italiana si recherà nei prossimi giorni a Baghdad non avrà nessun mandato per trattare con il regime iracheno. Quella di non prevedere alcuna forma di trattativa da parte dei governi o di persone incaricate, è una delle decisioni prese al recente vertice della Cee». E' quanto ha sostenuto il sottosegretario agli esteri Ivo Butini (Dc), intervenendo a Firenze alla manifestazione sul tema «Per la libertà del Kuwait», presente l'ambasciatore kuwaitiano a Roma Ghaith Abdullah.

«Quella del governo italiano — ha aggiunto Butini — non è una linea nè dura nè morbida, è la linea della responsabilità e della solidarietà internazionale. Questa solidarietà va mantenuta e se possibile ampliata nell'attuazione del blocco economico all'Iraq: il blocco sta dando risultati e bisogna insistere soprattutto nella prospettiva di un logoramento delle possibilità industriali irachene».

MEMORIE

Dalmazia, o cara

Tra ricerca e rimpianto «Zara, addio» di Anzellotti

Recensione di
Piero Spirito

Di quel familiare mondo perduto l'autore vuol «salvare e custodire la memoria, senza rinnegare ma anche senza nascondere nulla»

«Non me la sento di condannare il rimpianto dei miei vecchi per il loro mondo scomparso. Mi affascina la ricerca e mi commuove la scoperta delle sue ultime tracce di vita. Ne vorrei salvare e custodire la memoria, senza rinnegare ma anche senza nascondere alcunché». E' in queste frasi, a pagina 31 di «Zara, addio» (Editrice Goriziana, pagg. 139, lire 28 mila), che si condensano le intenzioni e il taglio narrativo dell'ultimo libro dell'imprenditore-scrittore triestino Fulvio Anzellotti. E' un libro di ricerca, scritto sul filo di un tenue rimpianto per conservare e custodire la memoria di una vita vissuta in un tempo dilatato dalla Storia.

Quasi a prosecuzione del suo primo libro — «Il segreto di Svevo» —, in «Zara, addio» Anzellotti segue a ritroso le tracce di famiglia, orientando lo sguardo sul «fratello preferito di mio nonno», Carlo Hoeberth, figlio di Joseph von Hoeberth, il commissario imperiale che perse il posto perché suo figlio Doimo aveva lasciato patria e famiglia per seguire Garibaldi.

«E' così che succedeva in Dalmazia», scrive Anzellotti, ed è così — vale a dire con la stessa fatale incongruenza — che in quella terra si sono incrociate razze, culture, destini.

Proprio intorno a tale aspetto tanto caratteristico della Dalmazia e di Zara — coacervo spesso confuso, mutabile, di genti, lingue e tradizioni — si fissa l'attenzione dell'autore, affascinato dai contrasti e dai conseguenti equilibri precari, fragili, in cui è però più facile individuare la tragicomica essenza dell'uomo. E' forse questa la principale cifra caratteristica della narrativa di Anzellotti, la cui curiosità intellettuale tende a indagare e sezionare qualsiasi azione o fatto che, dietro stridenti antinomie, possa svelare l'anima profonda dell'uomo.

E «lo sforzo di cercare la verità, di conoscere le ragioni degli altri», Anzellotti lo concentra, alternando ampie visuali storiche, sugli anni del secondo conflitto mondiale e sulle vicende della famiglia Hoeberth.

Commissario civile di Knin e quindi Commissario al Comune di Zara, «zio Carlo» è protagonista in prima persona degli avvenimenti che travagliano quei luoghi tra il 1941 e il '44. Le ostilità antiche e continue tra serbi e croati, le lotte tra partigiani e nazi-fascisti, i crimini degli ustascia, le convulse giornate dopo l'8 settembre rivivono nelle pagine di «Zara, addio» in un susseguirsi serrato di «flash», cronache spicciole, fotografie, piccoli e grandi episodi con piccoli e grandi personaggi che si inseguono e si intrecciano.

E' un «libro composto da tanti piccoli quadretti, tutti di stile 'naif', semplici, simpatici, realistici e veritieri, talvolta idilliaci, talvolta quasi drammatici», nota infatti Diego De Castro nell'ampia e articolata postfazione al volume.

E tutto si svolge seguendo lo «humor» sottile dell'autore, un'ironia ora amara ora po' compiaciuta che assume spesso la forma autoctona del «witz». Un tocco di «leggerezza stilistica» che lo scrittore adopera abilmente anche quando la materia del racconto viene attinta a piene mani dalle pagine della «grande storia».

Come nell'episodio della visita di Tito a Churchill, nell'agosto del 1944 a Caserta, per scongiurare lo sbarco degli alleati in Istria. Tito, che indossa una «smagliante divisa da Maresciallo» ideata dal «sarto del Cremlino», viene ricevuto da un Churchill «in bermuda e polo, ma è il Maresciallo in divisa che alla fine la spunta. Infatti nessun alleato sbarca in Dalmazia o in Istria».

Avvenimenti apparentemente marginali — non indispensabili alla struttura del racconto — si inseriscono come pennellate di colore nell'affresco narrativo, variando i toni verso un allentamento della tensione o una maggiore drammaticità.

In tal senso, ad esempio, diventa funzionale la commovente lettera del fratello di uno dei soldati italiani fucilati dai tedeschi, inviata al generale Becuzzi, l'ufficiale italiano che, dopo aver portato i propri uomini allo sbaraglio, fuggì quasi in segreto da Spalato abbandonando la sua «bella divisione».

Un altro tema che percorre costante il libro di Anzellotti, quasi come un «leit motiv», è quello dello «scambio», dell'interconnessione tra italiani e slavi in Dalmazia. Sono citati spesso, nelle pagine del racconto, i casi di italiani che hanno preso un cognome slavo o di slavi definitivamente italianizzati (a differenza dell'Istria, dove — come spiega in appendice Diego De Castro — una diversa condizione sociale tra i due gruppi etnici impediva di fatto questa trasmigrazione).

Il pasticcio toponomastico — se così si può definire — diventa una volta di più occasione per l'autore di evidenziare quel gioco di contrasti, quell'aspetto assurdo del vivere che, tra l'altro, sembra essere la fonte prima di ogni amore e ogni odio: «Il nonno Hoeberth si chiamava Joseph, ma i suoi figli erano già Giuseppe e Doimo — che era andato volontario con Garibaldi. Invece, mentre gli avi del conte Borelli si chiamavano Manfredi e Andrea (...) suo figlio era ormai Igor».

La parabola di Carlo de Hoeberth si chiude con la fuga prima a Trieste, poi a Venezia, infine ad Ancona. La nostalgia — quasi lo struggimento — che accompagna gli ultimi «quadretti», Anzellotti la esprime con discrezione, in modo elegantemente defilato: «Gli italiani a Zara si incontrano tra loro, tutti o quasi, solo il 2 novembre, quando portano i fiori ai loro morti nel vecchio cimitero. E, sempre al cimitero, ogni volta c'è qualcuno da seppellire. (...) Nei censimenti solo alcuni si dichiarano 'italiani', i più si dicono 'jugoslavi' che vuol dire né croati né serbi né sloveni. Sono contenti se qualcuno li va a trovare, e lo portano a vedere la targa che il Comune a suo tempo aveva posto a ricordo di Piero Alessandro Paravia, sulla sua casa, nella calle che portava il suo nome — forse l'ultima scritta in italiano che sia rimasta in città. Ma sanno che sono condannati a scomparire e che di loro non resterà nemmeno il ricordo, perché nessuno sa che esistono».

La Calle Larga di Zara (da cui «si vedeva solo una fetta di cielo») in una delle foto del nuovo libro di Fulvio Anzellotti.

PERSONAGGIO: JEAN GUITTON

Interprete del secolo

Riassunti in un libro cent'anni di cultura occidentale e cristiana

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — «Certe volte penso che sarà tremendo trovarmi a faccia a faccia con Dio, perchè mi giudicherà, e per sempre. In quei momenti io tremo. Altre volte mi dico invece che Dio è gioia e amore, e che mi riceverà fra le sue braccia: in quei momenti sono felice. Va così dunque, a giorni, a seconda degli umori.

«E allora mi chiedo: possibile che questa grande paura, o questa grande felicità, siano influenzate da minuzie come un po' di sole dietro le finestre, o il rumore della pioggia nei giardini del Lussemburgo? Ecco, lei è venuto qui per sapere che cosa provo, adesso che sono vicino al gran momento. Mi ha chiesto se mi spaventa l'eternità che è già presente in me. Le ho risposto. Ma la sua è stata una domanda molto, ma molto indiscreta».

A quasi novant'anni (è nato il 18 agosto 1901), Jean Guitton conserva lo spirito, l'impertinenza, la purezza di un «fanciullino» pascoliano. Sono nel suo appartamento parigino in Rue de Fleurus: il luogo di un uomo che vive solo da tanto tempo, con i libri e i quadri accatastati, le foto dei Papi con la dedica, il ritratto di Pascal sul cavalletto, i quaderni degli appunti in bilico su un tavolinetto.

Il Maestro è avvolto in una gran vestaglia di lana, ha al collo una sciarpa con lo stemma della città natale («a Saint-Etienne ci sono una via, una scuola, perfino una fermata d'autobus dedicati al mio nome»); seduto in poltrona si appoggia con le mani al bastone che ogni tanto solleva in aria, preso dal discorso, come volendo inconsciamente tenere a distanza il cronista «troppo indiscreto».

Filosofo, scrittore, pittore, per lunghi anni docente alla Sorbona, «enfant gaté» di Paolo VI e di Giovanni XXIII, unico laico cui sia mai stato concesso di prendere la parola in un Concilio, Jean Guitton è il testimone e l'interprete di un secolo di vita. Ritroviamo appunto nel suo ultimo libro, «Un siècle, une vie», fra breve pubblicato anche in Italia (da Rusconi), l'itinerario di cent'anni della cultura occidentale e cristiana, vista attraverso tutti i suoi controluce.

Maestro, ci parli di questa opera.

«Ho voluto raccontare la vita di un uomo che è nato nel 1901 e che ha assistito a uno spettacolo unico nel suo genere sul pianeta. Due guerre immense, la rivoluzione russa, Hiroshima, l'avvento di scoperte tecniche che trasformano la vita, la morte, i costumi; la crisi dei valori, la gioventù priva di punti di riferimento, l'emergere di questa civilizzazione afrodisiaca, come l'ha definita il mio maestro Bergson; e poi la faticosa rinascita della spiritualità: ecco gli avvenimenti del ventesimo secolo.

«L'idea cardine di questo libro è che l'epoca che sta per concludersi non assomiglia a nessun' altra: essa è contrassegnata dall'apparizione di qualcosa — la minaccia atomica — che non esisteva prima, e dal crollo improvviso di un regime — quello comunista — che sembrava inestirpabile. Il titolo, 'Un siècle, une vie', è stato trovato dal mio editore, monsieur Laffont, e definisce in modo esattissimo il libro: è la storia di una vita all'interno di un secolo».

E che bilancio farebbe di questo secolo?

«E' difficile dirlo. L'uomo sa che all'interno della materia c'è una potenza esplosiva, un'energia terribile capace di distruggere l'universo. Il progresso è arrivato in fretta, ha preso in contropiede l'intelligenza umana. Tutti siamo sconcertati, tutto è in gioco. Nel Duemila l'umanità riuscirà a ritrovare la sua vera dimensione? Lo sapremo soltanto l'ultimo giorno, il giorno Omega».

Questo è stato il secolo dei totalitarismi. L'ideologia nazista e marxista sono rimaste alle nostre spalle; quali altri pericoli potranno minacciarci?

«Non sono così sicuro che tutto sia ben definito. Quel che è certo è che stiamo assistendo a mutamenti profondi, al conflitto fra sistemi democratici e totalitari. L'Unione Sovietica ieri era un paese totalitario, oggi appare a molti come un regime democratico. Vero o falso? Io non ne so niente. Come diceva Pascal, i regimi totalitari hanno la forza ma non la giustizia, mentre i regimi democratici hanno la giustizia ma non la forza. Bisognerebbe trovare dunque un sistema che abbia la giustizia e insieme la forza».

Ad esempio?

«E' quello che gli Stati Uniti stanno facendo nella crisi del Golfo, per esempio».

Lei non parla esplicitamente del comunismo, nel suo libro.

«Il mio non è un libro politico».

Lei ha fiducia nella perestroika?

«La conversione di Gorbacev, che non è più considerato adesso come il figlio di Stalin e di Lenin, ma come un precursore della libertà in Russia, non mi pare molto verosimile. Voglio dire: credo che lui sia sincero, e può darsi benissimo che l'anno prossimo incontri addirittura il Papa, per il millenario della conversione della Russia. Penso che lo farà, ma ciò non significa affatto che la sua fede non sia quella di Marx. E comunque, chi ci dice che Gorbacev non sia ammazzato, o rimosso, e che in Unione Sovietica non venga ripristinato il sistema di prima? Non ci sarebbe da stupirsi, in Russia è accaduto altre volte».

Torniamo al libro: in che cosa la sua autobiografia è diversa dalle tante che sono comparse negli ultimi anni?

«Non è solo diversa: è unica. Questo libro non ha analoghi, perchè gli uomini che come me hanno vissuto una così lunga pagina dell'esistenza non hanno scritto la storia della loro vita. Io nar le vicende di un personagg chiamato Jean Guitton, c per decenni ha esercit una sola vocazione: quella pensatore cristiano».

Lei ha avuto molti amici n cattolici: come Albert C mus, o Althusser, il maitre penser del marxismo Francia, scomparso po giorni fa...

«E' vero. Ma Camus mi dis se avesse conosciuto pri il mio pensiero, non sareb rimasto così lontano dal c tolicesimo. Quanto ad A husser, che è stato il mio lievo più brillante, era catt lico prima di conoscere H lène, la donna che lo portò marxismo; voleva addiritt farsi monaco. Sa che cosa diceva un mio amico dell' cadémie Francaise, stand? Diceva: tu sei fortu to a credere in Dio; io no credo, e proprio per que non posso non pensar se pre a Dio».

Che cosa sta scrivendo questo periodo?

«Un libro su padre Lagra per preparare la sua c nizzazione. Me lo ha chi il Papa. Ecco, questa è la tera che Giovanni Paolo ha inviato un mese fa. L ga: 'C'est moi qui vou chargé'. Visto? C'è un err di francese: avrebbe dov scrivere 'C'est moi qui v ai chargé'...».

Che cosa pensa di Giova Paolo II?

«E' un uomo straordina incomparabile. Sarà diffi trovargli un successore».

Secondo lei è un Papa c servatore o progressista?

«Le rispondo raccontand quel che mi disse una v Paolo VI. 'Guitton, lei sa dare una barca?', mi chie 'Santità, no', risposi. 'Be per farlo occorrono due mi', spiegò: 'Bisogna pri azionare il remo di destra subito dopo quello di si stra. E' l'unico modo per avanzare una barca'. Ca to? Un colpo a destra, e un sinistra...».

Come trascorre le sue gi nale?

«Leggo. Rifletto. Dipingo. riposo. Guardo la televis ne: i visi soprattutto, che cono tutto sul carattere de persone».

Lei non è sempre a Pari Dove va a nascondersi?

«In un collegio, ma non le co quale. Non mi piace ch giornalisti vengano a ficca il naso. Non mi piacciono p niente i giornalisti. A dire vero, non so proprio perc lei sia qui».

A quasi 90 anni Jean Guitton, il maggior pensatore cattolico francese, unico laico cui sia stata data la parola in un Concilio, ha pubblicato «Un secolo, una vita», che sta per uscire anche in Italia.

ANNIVERSARI

Pasolini d'archivio?

Quindici anni dalla morte: «Petrolio» e altri inediti

Quindici anni dalla morte di Pasolini. Nella notte fra il primo e il 2 novembre del 1975 lo scrittore e regista veniva assassinato sul Lido di Ostia. Da allora un'incessante ripensamento sulla sua opera letteraria e cinematografica, sulla sua poesia, e soprattutto sulla sua «ideologia» ha occupato e preoccupato molti intellettuali. L'ultima parola ancora non è stata detta, a riprova del fatto che Pasolini fu un uomo di cultura di grande complessità, non privo di contraddizioni, e certamente prodigo di intuizioni che sono state «digerite» (ove bene, ove male) in un lungo lasso di tempo.

Ma l'ultima parola non è stata ancora pronunciata soprattutto perchè molti sono ancora gli inediti (Einaudi sta tuttavia per pubblicare dei racconti, «Un paese di temporali e di primule»). Essi sono noti certamente agli studiosi che frequentano il Fondo Pier Paolo Pasolini di Roma (che ne conserva una buona quantità), ma ad essi soltanto, e forse non tutto merita il silenzio degli archivi. Il più famoso, e tale anche per la «segretezza» che lo circonda, è il romanzo incompiuto «Petrolio», di cui Pasolini stesso annunciò la lavorazione «in fieri» in un colloquio con lo scrittore Paolo Volponi (poi riprodotto da Nico Naldini nel volume «Pasolini, una vita»). «Petrolio» avrebbe rappresentato un'ulteriore punto di svolta nella biografia culturale dello scrittore, che contestualmente annunciava di voler interrompere la propria attività di regista cinematografico. Una lucida condanna di quegli ultimi vent'anni di vita italiana, tessuta attorno a un protagonista che cambia sesso: di «Petrolio» (che pochissimi hanno letto, e tra questi lo scomparso Alberto Moravia, il quale ne rimase entusiasta) non si sa molto di più.

Pasolini: il suo ultimo romanzo è «top secret».

La segretezza è destinata a durare. Tra tutti gli inediti, questo è negato alla pubblica conoscenza dalla volontà degli eredi, che hanno depositato il manoscritto (circa cinquecento pagine più molti appunti e brani sparsi) fra le discrete pareti del Gabinetto Vieusseux di Firenze, come in una cassaforte.

Il punto cui Pasolini era arrivato nelle proprie «scandalose» riflessioni è comunque noto avendolo egli espresso in scritti e interviste. «Dunque — scrisse nell'«abiura» alla sua «Trilogia» cinematografica e spiegando il significato dell'ultimo film, «Salò» — io mi sto adattando alla degradazione e sto accettando l'inaccettabile. Manovro per risistemare la mia vita. Sto dimenticando com'erano 'prima' le cose».

Alla giornalista polacco-argentina Eugenia Wolfowicz, che lo intervistava per la rivista letteraria newyorkese «Anthaeus» disse, più o meno negli stessi giorni, tutto il proprio orrore nei confronti della società consumistica, che a suo giudizio era destinata a uccidere la creatività; spiegò come la sua prima reazione a questo degrado fosse stata la nostalgia per la vecchia Italia contadina, e come poi si fosse invece «adattato alla nuova realtà in tutto il suo orrore»: «Salò» doveva appunto essere la metafora della commercializzazione del corpo umano, della riduzione del corpo a oggetto. «In una società governata da una cultura di massa — aggiunse Pasolini —, l'individuo diventa immediatamente un alienato, viene falciato dalla macchina culturale».

Nella stessa intervista (datata giugno 1975) lo scrittore annunciò per la prima volta di stare scrivendo «Petrolio». Confidò poi a Volponi: «Ci sono, in esso, tutti i problemi di questi venti anni della nostra vita italiana politica, amministrativa, della crisi della nostra Repubblica: con il petrolio sullo sfondo, come grande protagonista della divisione internazionale del lavoro, del mondo del capitale che è quello che determina poi questa crisi, le nostre sofferenze, le nostre immaturità, le nostre debolezze, e insieme le contraddizioni di sudditanza della nostra borghesia, del nostro presuntuoso nuovo capitalismo».

Il romanzo avrebbe dovuto avere, secondo le intenzioni del suo autore, duemila pagine. Le cinquecento già scritte, secondo il critico Enzo Siciliano, «mostrano un Pasolini stilisticamente nuovissimo e importante».

SCOPERTE

Un «tesoro» sommerso

GERUSALEMME — Decine di monete romane in bronzo e in argento, oltre ad oggetti d'argento di fattura romana risalenti a un periodo tra il primo e il terzo secolo dopo Cristo, sono stati ritrovati nello scafo di una nave romana affondata fra Atlit e Haifa, nel Nord di Israele. Lo ha reso noto il dipartimento israeliano per le antichità sottomarine.

La nave affondò vicino a una spiaggia, durante una tempesta, mentre navigava tra Alessandria d'Egitto e Tiro, in Fenicia. Numerosi pezzi di bronzo coniati ad Acco sono stati ritrovati durante le immersioni dei sub, oltre a due oggetti in argento e a due notevoli statuette in bronzo raffiguranti rispettivamente una divinità e un adolescente con un animale in mano.

SCOPERTE

Antichi sigilli

BAGDAD — Rari sigilli in pietra di forma cilindrica, risalenti a 2500 anni prima di Cristo, sono stati ritrovati da archeologi iracheni a Tell Suleimeh, a Nord di Baghdad. Sui 51 sigilli in pietra comune o semipreziosa sono raffigurate scene di animali impegnati nell'aratura, contadini al lavoro e sacerdoti che officiano misteriose cerimonie. Secondo gli studiosi, i reperti costituiscono un'interessante testimonianza della vita quotidiana in Mesopotamia.

SCOPERTE

Manoscritti buddisti

TOKYO — Il Centro italiano di studi asiatici a Kyoto ha annunciato ieri la scoperta di manoscritti di antichi testi buddisti cinesi, che potrebbero rivelarsi di importanza storica, pari a quella dei celebri manoscritti di Dunhuang, in Cina, ritrovati all'inizio di questo secolo.

«La scoperta di questi documenti apre nuove prospettive per gli studi della storia, della religione e della società nei paesi dell'Asia orientale, in un periodo dominato dal buddismo» ha commentato il direttore del Centro, Antonino Forte.

L'importante scoperta è stata fatta dal professore giapponese di buddismo e storia orientale Toshinori Ochiai, nel tempio buddista di Nanatsudera, a Nagoya, e confermata nella sua eccezionale importanza storica dallo stesso Forte e da un gruppo di studio diretto dal professor Tairyo Makita, uno specialista noto in campo internazionale per i suoi studi sulla letteratura apocrifa buddista e la religione popolare cinese.

I manoscritti di Nanatsudera contengono antichi testi cinesi copiati alla fine del XII secolo e basati su manoscritti introdotti in Giappone dalla Cina e dalla Corea prima dell'ottavo e nono secolo dopo Cristo. Vi sono testi che gli studiosi ritenevano perduti per sempre, fra cui apocrifi dal terzo all'ottavo secolo e un'opera filosofica di Kumarajiva.

ENCICLOPEDIA

Un baedeker per la Loggia

Monumentale storia della Massoneria (ma Trieste è quasi assente)

Recensione di
Lino Carpinteri

Dopo i movimenti politici d'opposizione e i club «di servizio» che, da Lubiana a Praga e da Budapest a Mosca, vanno ricostituendosi in tutto l'Est, si risveglierà dal lungo sonno della ragione anche la Massoneria? La risposta, verosimilmente positiva, a questa domanda sarà di certo sommessa, così come silenziosa e ignorata dai più fu, nel mondo comunista, la soppressione delle logge. A detta di Trotzskij che, peraltro, si limitò a ratificare una condanna già da lungo tempo pronunciata in nome dello Zar, la Massoneria «altrettanto reazionaria della Chiesa» e imputata di «smussare l'acutezza della lotta di classe sotto un cumulo di formule moraleggianti» doveva «essere distrutta dal fuoco rosso».

Stalin, a questo riguardo, non la pensava diversamente dal suo acerrimo nemico e difatti il «fuoco rosso», dopo l'ultima guerra divorò uno a uno tutti i «Grandi Orienti» dell'Europa orientale. In Ungheria le logge sopravvissero fino al 1950, quando furono sciolte con l'accusa d'essere «divenute visibilmente luoghi di raccolta degli elementi capitalisti devoti all'imperialismo occidentale» e lo stesso accadde in Polonia, in Cecoslovacchia (il cui presidente Benes, morto tragicamente nel 1948, era stato massone), nonché nella Germania dell'Est, sebbene Bertolt Brecht avese ambiguamente proposto a Ulbricht di costituire «una loggia massonica per entrare in contatto con quelle straniere».

Ricaviamo queste notizie, assieme a quella, singolarissima, dell'esistenza a tutt'oggi d'una Massoneria a Cuba, sottoposta al controllo del governo castrista, ma considerata perfettamente regolare, dalla «Nuova enciclopedia massonica» di Michele Moramarco che il Centro Studi «Albert Schweitzer» di Reggio Emilia mette a disposizione di chi voglia approfondire la conoscenza d'un fenomeno del quale, soprattutto dopo l'esplosione dell'«affaire» P2, in Italia moltissimo s'è scritto e parlato, ma poco si continua a sapere.

Al recensore, per forza di cose superficiale, una volta tanto si può perdonare se ha letto solo in piccola parte la pubblicazione della quale si occupa. E ciò non tanto a causa della sua monumentalità (due volumi di complessive 1200 pagine, 270 mila lire) quanto del suo dichiarato carattere enciclopedico, vale a dire di opera destinata alla consultazione e non alla lettura da cima a fondo.

L'autore, un giovane emiliano laureato in filosofia, con diversi lavori al proprio attivo, ha preferito all'ordinamento delle voci secondo alfabeto che ci si aspetta da un'enciclopedia, la suddivisione del vastissimo materiale in sedici sezioni di cui, a titolo d'esempio, indichiamo alcuni contenuti: «Origini ed esordi della Massoneria», «La Massoneria e il sacro», «Massoneria, letteratura e arte», «Massoneria e società», «Massoneria e dottrine politiche».

Per raccapezzarsi non resta che ricorrer ai due fitti indici «degli argomenti» e «dei nomi», nei quali, come spesso accade, si finisce con lo scoprire, oltre al molto che c'è, anche quello che non c'è. Manca, per esempio, la voce «Trieste» e si cercano invano i nomi di un Felice Venezian, di un Giorgio Pitacco, dello stesso fondatore del «Piccolo», Teodoro Mayer, il cui impegno massonico come viene messo in l nell'introduzione di Ma Cecovini alla ristampa classico «Trieste segreta» Giulio Gratton — s'identi con la passione irredent ca del liberal-nazionalis di pura tradizione riso mentale.

A parte una citazione del manzo «Un'ipotesi per B bara» di Cecovini «già vrano Gran Commendato del Rito Scozzese Antico Accettato» e di un accenn Marino Lapenna nella se ne «Massoneria e scie medica» (con il rimando gliato alla pagina 256 a ché 265), di triestino nei volumi non c'è altro.

Forse qualcosa che pos appagare la legittima atte di chi non sottovaluta l' fluenza dell'attività masso ca sulla storia di Trieste del Friuli sin dai tempi di N poleone si troverà nel ter volume, di cui l'editore nuncia d'avere «iniziato l' lestimento».

Ma, a prescindere da que osservazioni «a futura m moria», da qualche afferm zione confutabile (perc negare l'appartenenza a Massoneria di Paul Har fondatore del Rotary?) e inevitabili errori mater (un francobollo antimasso co del 1941 con tanto di sc ta «Serbia» attribuito « ustascia croati»), l'«Enci pedia» di Michele Moram co, ritualmente dedicata la Gloria del Grande Ar tetto dell'Universo», si comanda agli iniziati e an più ai profani per il ricchi mo patrimonio di informa ni, di documenti, di lett tratte da opere di masson lustri (da Carducci a Kipli di illustrazioni rare e di in merevoli curiosità.

Una delle illustrazioni dell'enciclopedia, ricca di notizie e curiosità storiche sulla Massoneria in ogni Paese (con qualche dimenticanza).

SERVIZI SEGRETI / LA DC ATTACCA I COMUNISTI

«Gladio», toni da guerra fredda

SERVIZI SEGRETI / LA POLEMICA DIVAMPA

Misteri antichi con pericolosi intrecci

Servizio di
Gaetano Basilici e Paolo Berardengo

ROMA — Ogni giorno, man mano che la polemica divampa, tornano alla ribalta i misteri, i segreti e le stragi che hanno lasciato una scia di terrore e di sangue per oltre vent'anni. Il ritrovamento delle carte di Moro nel covo di via Monte Nevoso ha riaperto, con gli interrogativi di sempre, molti capitoli oscuri della storia dell'Italia del dopoguerra. Quasi tutto viene ricollegato all'Operazione Gladio. Vediamo di cosa si tratta.

P2. Nel '78 Licio Gelli trasferì l'archivio della loggia P2 (516 fascicoli) da Villa Wanda a Montevideo. Il 28 maggio '81 la polizia uruguaiana sequestrò le fotocopie di quei documenti. Nell'82 arrivarono in Italia solo 125 fascicoli con la lista completa degli iscritti allo loggia, due dossier su Roberto Calvi e Michele Sindona, e carte su Cossiga. Degli altri fascicoli non si è saputo più niente.

Cia. Stando al sedicente ex agente della Cia Richard Brenneke, intervistato ad agosto dal TG1, il servizio segreto americano avrebbe finanziato per anni la P2 allo scopo di destabilizzare il nostro Paese. Licio Gelli ha reagito con una querela. Le dichiarazioni di Brenneke potrebbero essere collegate al rapporto Pike, diffuso negli anni '70, che denunciava intromissioni della Cia negli affari interni di Paesi stranieri.

Nato parallela. Il 3 agosto scorso in Parlamento il presidente del consiglio Andreotti ha parlato per la prima volta della «Nato parallela»; assicurando però che la struttura era stata sciolta nel '72. Lo stesso Andreotti ha invece ammesso che la «Nato parallela» è ancora operativa, e specificato che si tratta di una organizzazione legale.

z* cf17 Piazza Fontana. Tredici morti e decine di feriti. Una strage che ancora attende giustizia. Oggi, alla luce di quanto emerso sull'Operazione Gladio, uno dei difensori di parte civile ha chiesto che sia riaperta l'inchiesta, archiviata il 23 maggio scorso. Per l'avvocato Vincenzo Azzariti Bova è invece necessario riprendere l'istruttoria visto che sia nel primo, sia nel secondo processo «i magistrati hanno dedicato particolare attenzione agli atti e ai fatti riguardanti le attività dei servizi di sicurezza dello Stato».

Rosa dei venti. Fu scoperta il 29 novembre '73, quando il medico spezzino Giancarlo Porta Casucci consegnò alla polizia i documenti di un'organizzazione eversiva e del programma di un colpo di Stato. La pista portò a Padova. Fu aperta un'inchiesta. Dieci persone vennero arrestate, tra queste il dirigente Cisnal Roberto Cavallaro e il tenente colonnello Amos Spiazzi. Cavallaro svelò complicità tra alti ufficiali, servizi segreti, politici, industriali. E in galera finì anche il generale Vito Miceli, capo del Sid. La Rosa dei venti era una delle organizzazioni collegabili a Gladio? Nei giorni scorsi Miceli ha dichiarato: «Fui arrestato perchè non ne volli parlare, mentre oggi i politici stanno rivelando tutto».

Golpe. Sono due i presunti tentativi di colpo di Stato che i comunisti legano all'Operazione Gladio. Il primo, nel '64, sarebbe quello del generale De Lorenzo. Il secondo, nel '70, quello del principe Junio Valerio Borghese. Che avrebbe avuto anche l'adesione di Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, ora proposto alla direzione del Sismi.

Attentati. Sono stati decine. Il più grave, alla stazione di Bologna. Sei anni fa, all'indomani della strage sul treno Napoli-Milano, Rino Formica (psi) parlò esplicitamente della sudditanza dei nostri servizi segreti nei confronti della Nato e definì quell'attentato «un avvertimento». I dubbi di Formica non vennero presi sul serio.

Caso Moro. Secondo alcuni, come il Pci, l'intera vicenda è uno dei punti più alti raggiunti dalla destabilizzazione ordita al di là dei nostri confini nazionali. Nel memoriale trovato nell'ex covo di via Monte Nevoso lo statista accenna a una struttura Nato che potrebbe ricondurre a quella top secret di cui si parla oggi. Ma in via Monte Nevoso forse c'era ben altro. Per saperlo i giudici romani hanno ascoltato l'altro giorno il generale dei carabinieri Vincenzo Morelli, nel '78 comandante della Divisione «Pastrengo», che in un suo libro di memorie afferma: «Tra i documenti vi erano piani operativi a breve e lungo termine, appunti riservatissimi relativi all'organizzazione Nato». Che fine hanno fatto quelle carte?

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — Dopo aver prodotto un vistoso accecamento di gran parte del mondo politico, soprattutto nella maggioranza, la Nato parallela, la «Gladio», sembra ora riproporre uno scenario di fronti contrapposti, tipico degli anni Cinquanta, quando l'esercito parallelo venne creato per fronteggiare l'ipotesi, allora concreta, di una conquista armata del potere da parte del partito comunista o di un intervento militare in Italia del Patto di Varsavia. Se da una parte Craxi si colloca sulla stessa posizione di Spadolini («In tutti gli anni alla presidenza del Consiglio nessuno mi ha mai parlato di un'operazione *Gladio*», ha detto il leader socialista), dalla Dc è partita la seconda bordata contro i comunisti, durissima: «Il Pci monta una campagna scandalistica per far dimenticare che cosa erano e quale avvenire avrebbero riservato a questa democrazia se fossero andati al potere», afferma *Il Popolo*. I toni, tra i due maggiori partiti italiani sono quelli dei tempi della guerra fredda. Mentre il Pci, sorretto dal Msi, ribadisce la sua richiesta di una commissione d'inchiesta sulla struttura della Nato, il Pri rilancia la richiesta al governo di nominare un gruppo di «saggi» per «fugare ogni dubbio di intrecci deviati».

In questa vicenda c'è un enorme interrogativo, politico e istituzionale, che sovrasta gli altri. A fronte della notizia fornita da Andreotti sull'esistenza e l'operatività della «Gladio», della conferma della conoscenza a grandi linee della struttura (è il caso del Dc Angelo Sanza, sottosegretario con delega ai servizi nel gabinetto De Mita) e dell'«orgoglio» del presidente della Repubblica per aver collaborato alla gestione di «Gladio», quand'era sottosegretario alla Difesa in un governo Moro, ci sono le affermazioni di Spadolini (primo presidente del Consiglio laico) e del suo successore a Palazzo Chigi Craxi (anch'egli laico) che sostengono di non aver mai saputo nulla dell'«operazione Gladio».

Le ipotesi, in assenza di altre, sembrano due. L'accentuazione di Spadolini e Craxi sul termine Gladio potrebbe indurre a pensare che i due ex presidenti del Consiglio, nel ricevere le consegne, non siano stati informati del termine tecnico della struttura della Nato, ma che, forse, ne conoscevano l'esistenza, appunto ignorandone il nome. L'altra ipotesi è che non abbiano mai saputo che — alla loro dipendenza politica — esisteva e operava l'esercito-ombra della Nato. Questo secondo scenario aprirebbe una seria riflessione («Aspetto di vedere che succederà, poi parlerò», ha detto Craxi ieri) che potrebbe portare alla conclusione che solo esponenti di governo democristiani, anche della sinistra, erano a conoscenza della Nato parallela, ma non quelli laici, seppure presidenti del Consiglio. Clamoroso, ma possibile.

Questa ipotesi — si sostiene in alcuni ambienti politici — porterebbe alla conclusione che, almeno secondo la Nato, l'affidabilità politica in Italia è delegata solo alla Dc. Vorrebbe dire, in sostanza, che solo ai suoi esponenti è stato concesso il «Cosmic» Nato al massimo livello: la «credenziale» per accedere al *top* dei segreti dell'Alleanza atlantica. Questo è comunque il punto politico fondamentale, anche a livello internazionale, della vicenda.

I sospetti avanzati dai comunisti sulle possibili deviazioni operate dalla «Gladio», e il conseguente attacco di Occhetto al sistema di potere democristiano, hanno provocato ieri una durissima reazione democristiana, come non se ne vedeva da tempo. *Il Popolo* accusa il Pci di «linguaggio neo stalinista», respinge ogni ipotesi di deviazioni avallate dal sistema politico e, in collegamento ideale con Cossiga, afferma che «la Gladio non è stata una struttura illegale». Ricorda poi gli anni del dopoguerra, quando nacque «Gladio», con «l'organizzazione paramilitare comunista fortissima» che non trascurava l'ipotesi «della rivolta armata».

La Dc afferma che Occhetto «non può pretendere di rifarsi una verginità esaltando parossisticamente la questione Gladio» e ricorda che «in questi decenni l'Italia ha subito l'aggressione sottile e corrosiva del partito comunista e dei suoi obiettivi di dominio sullo Stato».

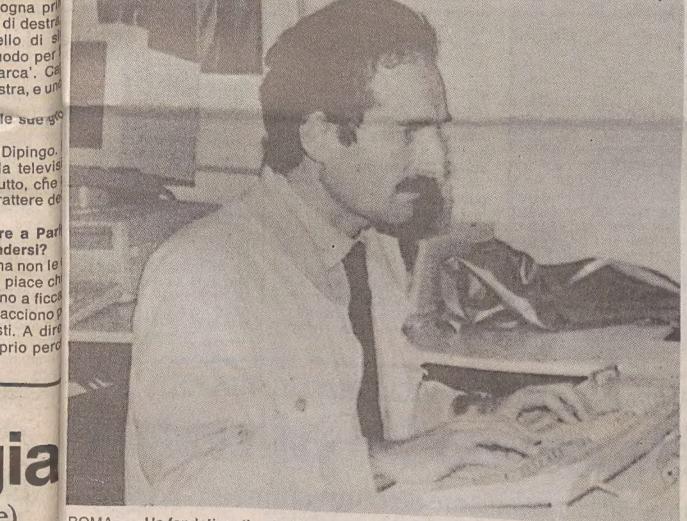
La risposta, affidata a Salvi, ripercorre gli interrogativi che il Pci si pone da sempre, legati soprattutto al ruolo delle Brigate rosse, all'infiltrazione della P2 nello Stato e a quella della «Gladio» nelle stesse Br.

IL GIUDICE PRIORE DI NUOVO IN CALABRIA

Ustica, ritorna in ballo il Mig libico

PARLA L'EX ASSISTENTE SOCIALE

«Morucci, ancora troppi i segreti»

Avrebbe altri documenti sulla prigionia di Moro

ROMA — «Ho fondati motivi per sostenere che Valerio Morucci è in possesso di una copia completa di tutta la documentazione relativa ai 55 giorni di prigionia di Aldo Moro; sono convinta che la documentazione non ancora ritrovata possa essere utilizzata in futuro per azioni di destabilizzazione degli attuali equilibri del nostro Paese».

Queste alcune affermazioni contenute in una nota consegnata alla stampa da Gabriella Pasquali Carlizzi, l'ex assistente sociale interrogata per la seconda volta dai sostituti procuratori della Repubblica Franco Ionta e Nitto Palma nell'ambito dell'inchiesta avviata dalla magistratura romana sul ritrovamento del carteggio Moro in via Monte Nevoso, a Milano. La Carlizzi è stata ascoltata dai magistrati in merito all'attività di assistente sociale svolta tra il 1986 e il 1987 nel carcere di Paliano (Frosinone), dove Valerio Morucci (nella foto) e Adriana Faranda erano reclusi.

Nel comunicato la signora Carlizzi afferma inoltre di essere convinta che Morucci «sia depositario di verità attualmente indispensabili al nostro Paese» e aggiunge che «lo stesso Morucci qualche giorno fa, a una persona che si era recata a trovarlo e che lo sollecitava a dire quanto non aveva detto finora, ha espresso il suo dissenso motivandolo con il non voler mettere in mezzo nessuno»: secondo l'ex assistente sociale «le verità non ancora emerse vanno ricercate urgentemente al fine di impedire eventuali atti terroristici in preparazione».

Circa i rapporti con Maria Fida Moro, a proposito dei quali la Carlizzi nei giorni scorsi aveva fatto alcune dichiarazioni alla stampa che hanno determinato una querela da parte della senatrice, l'ex assistente sociale ha precisato che «la stessa signora è già oggetto di una denuncia da me presentata in data 30 gennaio 1987 e che, per la gravità delle circostanze attuali, intendo riproporre all'autorità giudiziaria».

Quanto alla concessione della semilibertà a Valerio Morucci, la Carlizzi ha ribadito «l'opportunità della revoca del provvedimento che risulta ora possibile data la contraddittorietà delle deposizioni dello stesso Morucci fornite e che si collegano ai fatti nuovi e attuali di via Monte Nevoso».

Servizio di
Lucio Tamburini

Con i dieci esperti internazionali della superperizia il magistrato vuole ricostruire la traiettoria esatta dell'aereo fino allo schianto

ROMA — Il giudice di Ustica va in Calabria. Con i dieci esperti internazionali della superperizia sulla tragedia del Dc-9 Itavia, Rosario Priore vuole ricostruire la traiettoria seguita dal Mig 23 libico che si è schiantato sulla Sila nell'80. Il giudice cerca un riscontro alle testimonianze di chi vide il 18 luglio 1980 passare a volo radente il Mig, udì un boato e avvertì una fiammata nel vallone di Timpa delle Megere, località Colomiti di Castelsilano. I testimoni sono stati ascoltati nei giorni scorsi dallo stesso giudice Priore (già due volte in Calabria), che ha accertato il punto preciso di osservazione occupato da ciascuno di loro il giorno della caduta del Mig.

Il magistrato non tralascia insomma nessuna ipotesi. Segue anche la pista del Mig libico, dopo aver ricevuto il 13 ottobre scorso la relazione del maggiore medico dell'Aeronautica militare, Giuseppe Simini, che riferì ai suoi superiori, il 25 luglio di dieci anni fa, sulla perizia necroscopica effettuata sul corpo del pilota libico. Nei giorni scorsi, inoltre, il giudice istruttore ha interrogato a Bologna una decina di testimoni, tra funzionari Itavia e spedizionieri, che imbarcarono merce a bordo dell'aereo di Ustica. Altre deposizioni le ha raccolte al suo rientro a Roma. Riguardano particolari del viaggio del Dc-9, ritenuti interessanti dal magistrato, e rilievi fatti dai centri di osservazione prima della tragedia.

Intanto, però, mentre spuntano «reperti» del pilota del Mig precipitato sulla Sila, Gheddafi dice «grazie» ai nostri servizi per averlo salvato da una congiura franco-americana. Il liberale Antonio Patuelli chiede ad Andreotti «se i servizi segreti italiani effettivamente aiutarono il dittatore libico a sfuggire dal presunto attentato» e riprende la telenovela dell'aereo di fabbricazione russa rinvenuto a un centinaio di chilometri dallo specchio di mare che ha inghiottito il Dc-9 di Ustica la sera del 27 giugno.

Il Mig libico si è schiantato al suolo 22 giorni dopo, il 18 luglio 1980, tra le 11 e le 11.30 del mattino. E' la data ufficialmente accettata, sulla base di testimonianze oculari e delle perizie agli atti. Il medico condotto, dottor Scalise, interviene immediatamente sul posto con i vigili del fuoco che imbragano i resti del pilota, recuperati dal fondo del burrone. Lo stesso sanitario deduce, da sintomi ritenuti inequivocabili, che la morte risale a poche ore prima, dà atto che il cadavere presenta segni di incipiente putrefazione e ne dispone l'immediato seppellimento.

Ma c'è l'ipotesi che il Mig sia in connessione con la tragedia di Ustica. Può essere caduto la sera del 27 giugno? Il pubblico ministero Giorgio Santacroce, che indaga sul disastro del Dc 9, ordina immediatamente (cinque giorni dopo) la riesumazione del corpo del pilota e lo affida ai perito Rondanelli e Zurlo, perché accertino con sicurezza la data della morte di Ezzedin Koal (l'identità attribuita al capitano libico disertore). Zurlo e Rondanelli confermano il parere di Scalise. Il caso è archiviato e la salma, con i resti dell'aereo, viene restituita alla Libia. Rimane il mistero di un velivolo nemico che raggiunge indisturbato il territorio italiano senza essere intercettato dai nostri radar. Si riconosce, però, che c'erano molti buchi all'epoca nella nostra copertura. Ma, nella zona, quel 18 luglio, è in corso l'esercitazione «Ingorgo diabolico» e sono regolarmente avvistati quattro Mig libici, che «osservano» ai margini.

La vicenda si tinge di giallo nel 1986. I periti Rondanelli e Zurlo denunciano al giudice Vittorio Bucarelli (e alla stampa) che dagli atti è sparito un documento. Si tratterebbe di una loro memoria, presentata alla segreteria della procura della Repubblica di Crotone il giorno dopo la perizia, con la quale si smentiva tutto: il decesso del pilota era avvenuto almeno 15 giorni prima. Il Mig, insomma, può avere a che fare con l'abbattimento del Dc-9. Inchiesta penale immediata e sconfessamento dei periti. Non ricordano a chi hanno consegnato la memoria e dove, nonostante il confronto con tutti gli addetti agli uffici. Il giudice istruttore archivia il caso bollando i due come «inaffidabili e incredibili». «Una vicenda squallida — si legge nell'ordinanza del giudice Stigliano del 6 marzo 1989 — emblematica dell'imperante carenza di serietà e di professionalità».

La smania di protagonismo e un sospetto tentativo di fare un favore all'Itavia, secondo il giudice, hanno dato il via a una campagna che «si è sviluppata su organi di stampa a opera di personaggi interessati, e comunque disponibili a ogni mistificazione e a ogni speculazione, per affermare e scrivere coscientemente cosa contraria al vero».

SUI MONTI PISANI

Padre e figlio muoiono cadendo in una grotta

PISA — Sono stati trovati morti in un anfratto dei monti pisani profondo circa 80 metri Giorgio Bernardi e il figlio Andrea, di sette anni. I due, che vivevano ad Asciano, risultavano dispersi dalla fine mattinata, quando non erano rincasati da una passeggiata. Nel primo pomeriggio era stato ritrovato il fucile da caccia dell'uomo, in zona Buche Tane, dove sono molti gli anfratti coperti dalla vegetazione.

I cadaveri sono stati avvistati dai soccorritori sul fondo della grotta, verso le 20.30, alla luce di potenti fotoelettriche. Un medico speleologo si è calato nell'anfratto, ma non ha potuto far altro che constatare la morte dell'uomo e del ragazzo. Nell'operazione di recupero delle salme sono impegnate squadre di speleologi giunti dalla Garfagnana.

Fino ad alcuni mesi fa la grotta in cui Giorgio e Andrea Bernardi sono stati trovati era recintata da filo spinato sostenuto da pali di legno, ma le recinzione è andata distrutta nel corso di uno degli incendi che hanno colpito la zona nella scorsa estate.

Nel giugno scorso tre studenti caddero in un'altra grotta nei pressi, ma furono trovati vivi dopo due giorni.

I due si erano allontanati da casa di prima mattina. Il padre aveva deciso di portare con sé a caccia il figlioletto Andrea. Era una mattina di festa, la prima delle vacanze scolastiche e il bambino aveva aderito entusiasta all'invito del padre. Avevano salutato tutti ed erano partiti per la loro gita. La tragedia purtroppo era dietro l'angolo. Forse i due si sono avventurati nella zona essendo ancora convinti che la grotta fosse recintata e quindi senza pensare troppo a dove mettevano i piedi. Per disgrazia in quella zona una fitta vegetazione copre il terreno e si rivela molto insidiosa in caso di cavità nascoste alla vista.

ATTENTATI

Prosciolti i «neri»

FIRENZE — I presunti autori e mandanti degli attentati senza vittime avvenuti sulle linee ferroviarie in Toscana nel tratto Firenze-Bologna, tra l'aprile 1974 e l'agosto 1983, sono stati prosciolti dal giudice istruttore Daniele Propato, che ha accolto, a conclusione di un nuovo troncone dell'inchiesta, le richieste del pubblico ministero Pier Luigi Vigna. Si tratta di Augusto Cauchi, Clemente Graziani, Elio Massagrande, Giuseppe Pugliese, Paolo Signorelli e Mario Tuti, che sono stati prosciolti da tutte le accuse loro rivolte: strage e fabbricazione di ordigni esplosivi.

Il primo attentato risale al 21 aprile '74, quando un ordigno fece saltare un pezzo di binario sulla Firenze-Bologna, nei pressi di Vernio, poco prima dell'arrivo dell'espresso «Palatino» proveniente da Parigi. Per questa vicenda nel mese scorso il processo si conclude con il definitivo proscioglimento in Cassazione di Cauchi, Alessandro Danieletti e Fabrizio Zani, accusati di strage. Per Licio Gelli — condannato in primo grado a 8 anni di reclusione quale finanziatore della cellula eversiva e ritenuto in appello non giudicabile per mancanza di estradizione — la Suprema corte ha disposto ora un nuovo processo in cui non potrà che essere prosciolto.

Il secondo attentato al centro dell'inchiesta è quello avvenuto il 12 aprile '75 a Incisa Valdarno, contro la «Freccia del Sud». Il 30 novembre scorso Mario Tuti è stato assolto con formula piena dall'accusa di strage per quell'attentato e ora il giudice Propato ha prosciolto anche Cauchi, Graziani, Pugliese e Signorelli.

'4 NOVEMBRE'

Rognoni condona le sanzioni ai militari

ROMA — Il condono ai militari delle sanzioni disciplinari di corpo, compresa la consegna di rigore è stata decisa dal ministro della Difesa, onorevole Virginio Rognoni in occasione del «4 novembre - giornata delle forze armate». Alla ricorrenza il ministero della Difesa dedica il tradizionale manifesto che riproduce una foto scattata nelle retrovie durante una pausa dei combattimenti della 1.a guerra mondiale. Completano il manifesto il tricolore e la scritta «Popolo e forze armate nel 72.o anniversario della vittoria».

La fotografia ritrae un soldato nell'atto di dissetarsi a un secchio portogli da una giovane donna con un bimbo in braccio. E' un'immagine emblematica che «sintetizza lo stretto vincolo di solidarietà fra l'Italia e i suoi soldati chiamati a sostenere uno sforzo poderoso per difendere i confini della patria e per portare a compimento il processo di unificazione nazionale. Le forze armate e il popolo che le esprime sono uniti oggi da ideali di libertà e solidarietà».

Le grotte di Postumia rischiano il disastro ecologico

Servizio di
Mauro Manzin

POSTUMIA — Le grotte di Postumia rischiano il disastro ecologico. L'integrità delle meravigliose sale sotterranee e la sopravvivenza degli ultimi esemplari di proteo, il rarissimo anfibio cavernicolo, sono seriamente minacciate dall'inquinamento delle falde acquifere determinato dagli scarichi della lavanderia di una caserma dell'Armata popolare ubicata a Velik Otok, nei pressi della cavità.

L'impianto di depurazione, infatti, è fuori uso oramai da tempo e così considerevoli quantità di detergente e di componenti chimici per la pulitura penetrano nel terreno fino a raggiungere le sorgenti d'acqua molto numerose in quella zona. Le sostanze inquinanti si raccolgono nella grotta di Planina e da qui, attraverso il fiume Pivka, si riversano nelle sale delle grotte di Postumia.

L'allarme è stato lanciato dopo un'ispezione effettuata dai responsabili dell'ente che gestisce le grotte, dagli studiosi dell'Istituto di ricerche sul Carso, dai componenti dell'Istituto per la salvaguardia della natura di Nova Gorica e dalla commissione dell'ispettorato intercomunale di Postumia.

I primi sintomi di inquinamento sono stati segnalati già tre anni fa dopo alcuni rilevamenti delle acque effettuati presso il famoso pozzo di Cristallo. All'interno della cavità le acque del Rio nero hanno una concentrazione di detergenti chimici 20 volte superiore a quella presente nel fiume Pivka prima del suo ingresso nel complesso sotterraneo. I segni dell'inquinamento però stanno diventando ogni giorno più palesi e stanno insidiando una delle più famose concrezioni della grotta di Postumia, la stalagmite conosciuta con il nome di «Brillante» che presenta a un'attenta analisi delle minacciose macchie scure nella sua conformazione. La conferma che si tratta di un fenomeno dovuto all'inquinamento delle acque è giunto dall'analisi cui sono stati sottoposti alcuni campioni prelevati dalla concrezione.

Nel ramo della caverna di Planina attraversato dal Pivka è stata notata la formazione di grosse quantità di schiuma che emana un acre odore di detergente. Gli esperti non hanno dubbi: l'inquinamento pone in serio pericolo la sopravvivenza di quello che è il simbolo delle grotte, il proteo. Un più accurato esame geologico ha confermato che le acque «sporche» penetrano anche nella volta della cavità e vengono quindi imprigionate nelle stalattiti. Tutte le aree sovrastanti le grotte sono interessate da postazioni militari per cui la commissione di esperti che si sta occupando del problema ha prontamente investito della questione il Consiglio esecutivo di Postumia chiedendo che vengano presi immediati contatti con il comando dell'Armata popolare.

Le grotte di Postumia (in sloveno Postojna, l'avvoltoio degli agnelli, in tedesco Adelsberg, il Monte dell'aquila) visitate dà centinaia di migliaia di turisti ogni anno erano conosciute già nel tardo Medioevo, ma furono quasi dimenticate fino al 1816, quando il loro rilancio venne decretato dalla lungimiranza nel settore della promozione turistica del cassiere circondariale Giuseppe Lowengreif. Nel 1818 il successo della cavità fu decretato dalla visita dell'imperatore Ferdinando primo. Il cavernone di Planina, invece, già chiamato di Kleinhausel, è uno dei più vasti del Carso. La prima esplorazione fu effettuata dall'abate Urbas di Planina nel 1848.

Auto in fiamme vicino alla sede Dc
Gli autori: «Libertà» per i piromani

ROMA — Una Renault 21 parcheggiata in via del Gesù, nel centro di Roma, a circa cento metri dalla sede della Democrazia cristiana, è andata a fuoco poco dopo la mezzanotte. L'incendio, che è stato appiccato dopo che era stato versato del liquido infiammabile all'interno dell'auto, ha provocato un boato che ha messo in allarme i carabinieri i quali hanno inviato sul posto numerose autoradio.

L'attentato è stato rivendicato con uno striscione da un gruppo che non ha lasciato alcuna sigla. A pochi metri dall'auto i carabinieri hanno trovato la scritta «Contro ogni forma di oppressione - azione - libertà per i piromani».

L'OMICIDIO DEI DUE IMPRENDITORI A CATANIA

La mafia alza il tiro

Si esigeva una vendita delle quote azionarie delle acciaierie?

La nuova strategia delle «famiglie» siciliane prevede infatti l'ingresso in aziende floride per ricapitalizzare il denaro sporco. Le 'Megara' sembra fossero da tempo nel mirino delle cosche catanesi

CATANIA — La mafia catanese avrebbe dunque alzato il tiro con il duplice omicidio dell'amministratore delegato e del direttore del personale della acciaierie «Megara», l'avv. Alessandro Rovetta, 37 anni, originario di Brescia e Francesco Vecchio, 52 anni, di Acireale. I due sono stati assassinati l'altra sera poco dopo le 18,30 all'uscita dello stabilimento nella zona industriale di Bicocca, con una serie di revolverate. Una duplice esecuzione che presenta aspetti inquietanti perché l'avv. Rovetta aveva già denunciato alla Digos di trovarsi in una situazione di grave disagio e di paventato pericolo a causa dell'estrema tensione che si era determinata nell'acciaieria in vista di un piano di ristrutturazione. Ed anche l'abitazione di Francesco Vecchio era da tempò tempestata di telefonate minacciose e minatorie.

A questa vicenda criminale potrebbe quindi essere attribuita anche una matrice politica davvero preoccupante. Ma gli investigatori nelle ultime ore avrebbero invece individuato un'altra e ben più pericolosa pista, quella del difficile rapporto di convivenza tra la città catanese, le forze imprenditoriali e le nuove emergenze mafiose. In parole semplici, ai due rappresentanti delle acciaierie «Megara» sarebbe stata invece chiesta una compartecipazione, in pratica una forzata vendita di quote azionarie.

E' la nuova pista aperta dalle famiglie mafiose in Sicilia che prevede in pratica l'ingresso in aziende floride per ricapitalizzare denaro sporco, frutto di estorsioni, traffico di sostanze stupefacenti e vari reati legati agli abusi edilizi. In pratica le acciaierie «Megara», sorte nel 1958 ad opera di un gruppo di industriali bresciani, sarebbero state da tempo nel mirino delle cosche catanesi perché decisamente appetibili proprio in vista di un salto di qualità legato alle difficoltà di riciclare il danaro frutto di imprese criminose. Non viene neppure scartata, oltre all'ipotesi della estorsione vera e propria, anche quella legata al mondo dei subappalti, visto che l'indotto delle acciaierie «Megara», soprattutto nel campo della rottamazione, già nel solo '89 permetteva un fatturato esterno di 50 miliardi grazie ai subappalti.

L'avv. Rovetta aveva lasciato l'altra sera lo stabilimento insieme a Francesco Vecchio su una «Peugeot 505». Poco dopo le 19 la polizia accorreva in seguito ad una segnalazione anonima, scoprendo i loro cadaveri all'interno della vettura, entrambi con i volti insanguinati e la tempia sinistra sforacchiata da uno o più proiettili. Sembra che un solo killer abbia sparato dalla strada un primo colpo contro il parabrezza dell'auto, all'altezza del conducente, dopo averla affiancata forse con una moto. Gli altri colpi, utilizzando un grosso revolver, sono stati esplosi dal lato sinistro dell'auto centrando alla testa le due vittime designate.

Francesco Vecchio ha tentato di lanciarsi dalla parte opposta ma è morto sul corpo del suo amministratore e con la testa penzolante dal finestrino. L'auto senza controllo ha poi proseguito la sua corsa precipitando in una scarpata e scendendo in folle ma col motore acceso per circa 200 metri su un terreno abbandonato. E lì li ha trovati la polizia.

In mattinata a Catania c'è stata una riunione del Comitato di vigilanza sull'ordine pubblico ed a Palazzo di giustizia un confronto tra il magistrato inquirente e gli organi di polizia. Le indagini sono difficili proprio per il tipo di omicidio verificatosi che ha colpito due rappresentanti del mondo imprenditoriale. E' la prima volta che succede a Catania, ma non è la prima in Sicilia perché a Palermo 5 anni fa venne trucidato l'ing. Roberto Parisi, che aveva in appalto i servizi di illuminazione pubblica. Qualche giorno dopo poi toccò all'industriale dell'import - export di frutta secca Piero Patti e nell'88 a Luigi Raineri, direttore della «Sogeco», impegnato in costruzione di assi viari e nell'aerostazione di Palermo. In tutti e tre gli omicidi gli inquirenti hanno sempre sospettato la mano della mafia siciliana che per fare il salto di categoria voleva inserirsi a pieno titolo nei consigli di amministrazione delle tre diverse società.

[Gianfranco Pensavalli]

«PIOVRA»

Forse fuori gli imputati

REGGIO CALABRIA — Una trentina di imputati del processo per la «guerra di mafia» a Reggio Calabria, conclusosi il 23 ottobre dello scorso anno con 72 condanne, sette delle quali all'ergastolo, potrebbero tornare in libertà per scadenza dei termini di custodia preventiva. E' la tesi di uno dei difensori degli imputati che ha presentato una istanza in tal senso alla corte d'assise d'appello di Reggio Calabria, davanti alla quale il dodici novembre prossimo avrà inizio il dibattimento di secondo grado. L'avocato ha presentato istanza di scarcerazione per due imputati condannati entrambi per associazione a delinquere di tipo mafioso, ma se la richiesta venisse accolta il provvedimento riguarderebbe anche gli altri.

Francesco Vecchio e Alessandro Rovetta, uccisi in un agguato mafioso alla periferia della zona industriale di Catania.

INTERROGATO IN QUESTURA

«Per la morte di Marino vanno tutti condannati»

CALTANISSETTA — C'è un nesso di causalità fra le violenze e il decesso, quindi vanno tutti condannati i poliziotti, funzionari e carabinieri che la notte fra l'1 e il 2 agosto di cinque anni addietro si trovarono a partecipare all'«interrogatorio» di Salvatore Marino, il giovane calciatore dilettante sospettato di aver preso parte all'agguato che costò la vita al commissario Beppe Montana nella tragica estate palermitana del 1985: lo sostiene il sostituto procuratore della Repubblica Ottavio Sferlazza nei motivi, depositati ieri in cancelleria, di appello alla sentenza con la quale il 25 maggio scorso la corte d'Assise di Caltanisetta condannò per omicidio colposo (due anni con la sospensione condizionale della pena) dieci dei quindici appartenenti alle forze di polizia finiti sotto processo con l'accusa di omicidio preterintenzionale. Tre degli imputati vennero assolti, a due fu applicata l'amnistia.

Nel computo delle pene, la corte tenne conto della diminuente prevista per il rito abbreviato, con il quale il processo era stato celebrato, e considerò le aggravanti equivalenti alle attenuanti concesse agli imputati. Sferlazza, che aveva invece chiesto 14 condanne per complessivi 92 anni di reclusioni, fece subito dichiarazione d'appello. Adesso ha motivato le lagnanze per le conclusioni «frettolose» e «apodittiche» alle quali a suo giudizio la corte è pervenuta avendo tenuto in scarsa considerazione le conclusioni dei periti secondo i quali il nesso di causalità fra le violenze, in particolare il danno polmonare provocato dall'introduzione di un tubo di gomma (per mettervi acqua salata) nella gola del Marino, e la morte del giovane sarebbe accertato. Secondo il p. m., quindi, andrebbero condannati non soltanto coloro che parteciparono all'ultima fase dell'interrogatorio del giovane, ma anche coloro che, avendovi assistito, si allontanarono dalla stanza.

LA DICHIARAZIONE FINALE

Il summit sul clima va al compromesso

La battaglia tra i fautori di un taglio drastico delle emissioni di anidride carbonica e gli immobilisti a oltranza sta trasformando la conferenza di Ginevra da assise scientifica a teatro di operazioni politiche

Dall'inviato
Alessandro Farruggia

GINEVRA — C'è un compromesso nell'aria della seconda conferenza mondiale del clima. La battaglia a colpi di azioni di lobbying, rapporti e controrapporti, sottili accuse e pressioni neppure tanto velate fra i fautori di un taglio delle emissioni di anidride carbonica e gli immobilisti ad oltranza, sta trasformando la conferenza di Ginevra da un'assise scientifica a un teatro di operazioni eminentemente politiche.

La posta in gioco è alta: nella dichiarazione che la commissione presiduta da Howard Ferguson porterà all'approvazione dei quasi 500 scienziati convenuti in riva al lago Lemano e che dovrà essere varata entro sabato, ci saranno le indicazioni tecniche che costituiranno la piattaforma per la sessione ministeriale del 6 e 7 novembre, alla quale parteciperanno alcuni capi di stato e premier e un centinaio di ministri provenienti da una novantina di nazioni. E sarà proprio la sessione ministeriale a produrre la dichiarazione che farà da base all'assemblea generale dell'Onu di dicembre, che a sua volta costituirà la premessa per un negoziato globale simile a quello che ha portato al bando dei gas mangiaozono.

E' meglio un documento forte come chiedono alcuni paesi della Cee capitanati dall'Olanda, ai quali si associa un folto gruppo di nazioni del terzo mondo? E' consigliabile una via di mezzo come chiedono i «realisti»? O magari non è più realista limitarsi a generiche constatazioni chiedendo altra ricerca prima di decidere (un modo per rinviare in eterno...), come vorrebbero gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Cina?

Il compromesso, dicevamo, è nell'aria, anche se non vi è dubbio che la conferenza di Ginevra sarebbe stata diversa senza la storica decisione della Comunità economica europea che il 29 ottobre si è impegnata a stabilizzare al 2.000 le emissioni di Co2. Una decisione presa grazie alla determinante pressione delle delegazioni olandese e italiana, che sono riuscite a far breccia dapprima contro il no spagnolo e quindi contro quello inglese. Se si aggiunge che al fronte Cee si sono aggregati in questi giorni anche la Svizzera, il Giappone e l'Australia, si ha la misura dell'isolamento del trio Usa-Inghilterra-Cina.

Contro di loro si sono mosse con decisione anche le organizzazioni non governative presenti come osservatori all'appuntamento ginevrino. Per sottolineare l'opportunità di una inversione di tendenza, ieri gli ambientalisti hanno presentato uno studio realizzato dallo scienziato americano William Chandler, che ha comparato gli otto paesi principali produttori di andride carbonica: Stati Uniti, Urss, Giappone, Gran Bretagna, Canada, Francia, Polonia e Ungheria. Secondo Chandler il prodotto interno lordo di Usa, Gran Bretagna, Francia, Polonia e Ungheria non soffrirebbe affatto da una stabilizzazione delle emissioni inquinanti, mentre negli altri paesi ci sarebbe una perdita attorno allo 0,5%. Un taglio del 20%, considerato una delle misure minime per una seria strategia di lotta al riscaldamento globale, comporterebbe invece una diminuzione media dello 0,75%, che va valutata positivamente rispetto all'emergenza planetaria che contribuirebbe a scongiurare. «Non è vero — ha commentato William Eichbaum, vicepresidente del WWf americano — che si deve scegliere fra la crescita economica e la protezione dell'ambiente. Il rapporto Chanfler dimostra che è possibile condurre un'azione di protezione del pianeta dall'effetto serra senza mettere a repentaglio la salute delle economie mondiali». Una posizione condivisa da molti partecipanti al convegno, ma contro la quale il presidente americano Bush non ha alcuna intenzione di venire a patti.

Intanto comincia nel Vallese un'importante campagna contro l'inquinamento atmosferico. L'idea è nata con la pubblicazione di un opuscolo sull'influenza specifica di ogni sostanza inquinante sull'organismo. I valori limite di assunzione sono fissati dalle autorità . E da oggi la popolazione del cantone sarà informata quitidianamente dell'emissione di sostanze nocive rispetto alle norme massime.

ADRIATICO

«Soffocato» dal turismo

PESCARA — Il mare Adriatico è sempre malato, e soprattutto non è in grado di «reggere» senza danni ai forti afflussi turistici di agosto. L'inquinamento è ovunque, più o meno accentuato; i danni maggiori li provoca certamente il Po, ma alle foci di tutti i fiumi l'acqua del mare è inquinata secondo parametri microbiologici. Le morie di cefali dello scorso agosto sono probabilmente dovute al forte inquinamento chimico.

E' il quadro riassuntivo, ormai ufficiale, fornito dalla Lega ambiente nell'ultimo bollettino, con i risultati dell'operazione Goletta verde. Nessuna regione Adriatica esce vittoriosa dal confronto dei risultati dei prelievi, e la situazione richiede nuovi, drastici interventi, se si vuole salvare il mare. I prelievi effettuati, per esempio, in Abruzzo, dimostrano che i litorali «non sono in grado di assorbire senza danni gli effetti dell'afflusso turistico di agosto». Significa che in luglio le cose andavano in un modo, ad agosto sono invece andate molto peggio. I fiumi portano in mare la maggior parte dei veleni, perché a monte non ci sono misure protettive né depuratori efficienti.

DALL'ITALIA

Alta tensione in casa

CAMPI BISENZIO (Firenze) — Una famiglia di Campi Bisenzio, alla periferia Nord di Firenze, è rimasta «prigioniera» nella propria abitazione sulla quale era caduto un cavo dell'alta tensione di 15.000 volt tranciato da un fulmine. L'incidente è avvenuto ieri alle undici: il cavo, lungo una trentina di metri e del diametro di dodici millimetri, è caduto sul tetto della casa trasmettendo la scarica micidiale alle grondaie e agli infissi e scaricando l'energia elettrica a terra. Gli abitanti della casa sono rimasti ad attendere l'arrivo dei vigili del fuoco.

La nuova regina dei Rom

GIULIANOVA (Te) — Il conclave delle donne Rom per la nomina della nuova regina è in riunione, in località segreta. Ha sette giorni di tempo per designare la donna più autorevole, più saggia, più forte che sarà regina dei circa 3 milioni di nomadi Rom in giro per l'Europa e per l'Italia. Tra le candidate, si dice a Giulianova, una ragazza di 25 anni che però smentisce e sostiene di non poter fare dichiarazioni.

Decurtavano pensioni

VIBO VALENTIA — In seguito a indagini, compiute con molte difficoltà, i carabinieri della stazione di San Gregorio D'Ippona, in Calabria, hanno denunciato a piede libero Umberto Tedeschi, 50 anni, residente a Vibo Marina, direttore del locale ufficio delle poste e telecomunicazioni, e Vincenzo Grimaldi, 35 anni, impiegato nello stesso ufficio. I due si sarebbero appropriati, nell'arco di diversi mesi, della somma di circa 50 milioni sottraendola tra l'altro anche dalle pensioni.

Minore sequestrato

CROTONE — Antonio Virelli, 23 anni, commerciante da Cutro, è stato arrestato dai carabinieri della compagnia di Crotone, per sequestro di persona e detenzione illegale di armi. Il Virelli, in concorso con il minore V. A. di 17 anni, aveva sequestrato il 15.enne M. M. portandolo con la sua auto fuori dall'abitato, legandolo, malmenandolo e poi abbandonandolo.

IL PRIMO «PONTE» INVERNALE

La pioggia frena l'esodo

Pescara ieri la città più calda - Temperatura estiva in Sicilia

ROMA — Bagni di mare in Sicilia, bagni di pioggia in Friuli: è iniziato così, con l'Italia tagliata in due dal maltempo, il lungo fine settimana che, in occasione della festa di Ognissanti, diventa anche il primo ponte invernale. A parte la Sicilia, il maltempo è la causa frenante di molti spostamenti. Sulle strade non si sono registrati incolonnamenti a eccezione di Milano. Continua a piovere anche nel Friuli-Venezia Giulia. Traffico intenso si registra nelle strade che portano in montagna anche se, nella regione non ci sono state ancora precipitazioni nevose. Mareggiate e raffiche di vento in Liguria; particolarmente colpite Chiavari e Camogli. Le condizioni meteorologiche sfavorevoli hanno frenato gli spostamenti fuori città. Scarso, anche a causa del maltempo, fino alle prime ore del giorno, il traffico d'auto in uscita da Milano ha fatto registrare una vera e propria impennata intorno alle 10 di ieri mattina. Con l'affacciarsi sul capoluogo lombardo del sole, decine di migliaia di milanesi hanno intrapreso il viaggio verso le località turistiche approfittando del primo lungo ponte dopo le ferie estive. Quasi dieci chilometri di coda venivano segnalati poco prima di mezzogiorno all'ingresso dell'Autostrada del Sole, e lunghe colonne di vetture hanno lentamente attraversato anche l'imbocco della Milano-Venezia e della Milano-Laghi.

Col passare delle ore le file d'auto si sono lentamente ridotte. Affollate anche le località montane lombarde dove nei giorni scorsi è caduta la prima neve.

Maltempo diffuso in tutta la Toscana. Le forti piogge non hanno comunque scoraggiato chi voleva mettesi in viaggio: il traffico su strade e autostrade è stato intenso. La pioggia e i tamponamenti hanno provocato molti rallentamenti e incolonnamenti sulle principali arterie. A Firenze è stato un susseguirsi di acquazzoni che hanno provocato qualche allagamento, interruzioni di energia elettrica e molto disagio. Affollamento e qualche ingorgo in prossimità dei cimiteri, dove migliaia di persone si sono recate per rendere omaggio ai defunti.

In Umbria dopo una mattinata caratterizzata da nuvolosità sparsa ma senza precipitazioni, nel pomeriggio un temporale di notevole intensità si è abbattuto sul comprensorio di Perugia accompagnato da forti raffiche di vento. Difficoltà si sono create per i circa 600 venditori ambulanti che sono convenuti a Pian di Massiano per l'annuale «Fiera dei morti».

Ancora forti raffiche di vento di libeccio in Abruzzo, con temperature estive. Pescara è stata la città più calda della penisola. Aria calda e non umida, forti turbolenze con raffiche che hanno provocato molti danni lungo la fascia costiera e nella zona di Castel di Sangro. La neve è scomparsa dalle cime più alte dell'Appennino: ne era caduta una spolverata nei giorni scorsi.

Tale situazione ha frenato l'esodo turistico, anche se le città abruzzesi sono apparse ieri completamente vuote. Poco afflusso nelle località di montagna. Sulle autostrade da Roma verso l'Abruzzo, traffico sostenuto ieri mattina e divieto di transito per i camion a causa del vento fortissimo nella zona del Gran Sasso e tra Pratola Peligna e Villanova.

In Puglia le incerte condizioni meteorologiche — anche se la temperatura si mantiene al di sopra della media stagionale — ha notevolmente ridotto l'esodo. In Sicilia le buone condizioni del tempo stanno favorendo il lungo ponte che si concluderà domenica. L'arcipelago delle Eolie è stato raggiunto da un migliaio di turisti stranieri, soprattutto scandinavi. La temperatura quasi estiva ha invogliato molti turisti a fare anche il bagno in mare. La ricorrenza dei defunti ha tuttavia fatto restare parecchia gente nelle città per le tradizionali visite nei cimiteri.

A Roma, una delle città comprese nelle regioni che non hanno usufruito del ponte scolastico del 2 e 3 novembre, il traffico della mattinata è stato scorrevole in città e anche lungo le principali arterie di ingresso e uscita. Nel pomeriggio, sulla Flaminia, all'altezza di Prima Porta, è stato invece registrato un notevole rallentamento.

CONTINUA L'EMERGENZA MALTEMPO NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

Allarme per l'Isonzo in piena

Un'enorme massa d'acqua si è riversata a valle proveniente da oltre confine

Allertata anche la Protezione civile soprattutto nella zona Saletti di Gradisca, a Poggioterzarmata (Sagrado) e nella frazione di Piedimonte a Gorizia. Nel Tarvisiano ieri ha fatto la sua comparsa la neve

Servizio di
Antonino Barba

GORIZIA - L'emergenza maltempo continua in tutto l'Isontino. Dopo i torrenti, ieri ci ha pensato l'Isonzo a destare il maggior allarme soprattutto per l'enorme massa d'acqua che con una portata di 1.750 metri cubi al secondo si stava riversando a valle proveniente da oltre confine. Il fiume, alle 20 di ieri sera, ha toccato una piena di eccezionale portata tanto che la Protezione civile ha fatto scattare il preallarme in vista di possibili innondazioni soprattutto nella zona Saletti di Gradisca, a Poggioterzarmata (Sagrado) e nella frazione di Piedimonte a Gorizia; sono state allertate anche le autorità comunali di Farra, San Pier d'Isonzo, Villesse, Savogna, Villa Vicentina e Fiumicello.

All'igrometro di Gradisca, sempre alle 20 di ieri sera, l'acqua aveva toccato i 4,35 metri a fronte di una tollerabilità di 4,45 metri e dopo che il livello, specie nel pomeriggio, era cresciuto al ritmo di 5/10 centimetri ogni mezz'ora. Da oltre confine, tuttavia, alla stessa ora, veniva segnalato che il livello era in calo.

L'Isonzo esce raramente dagli argini ma quando lo fa sono guai seri:molti ricordano ancora l'eccezionale piena del 1982 o altre tracimazioni del passato. Proprio per questo l'incubo di un disastro è sempre presente.

Per quanto riguarda gli effetti del maltempo dei giorni scorsi, nella piana isontina, da Villesse a Romans, anche ieri si è lavorato sodo per realizzare le opere di contenimento necessarie a evitare che i torrenti Versa e Torre furiescano di nuovo.

Mezzi di un'impresa privata, volontari, personale del Comune di Romans, militari della brigata «Gorizia» hanno lavorato sotto la pioggia. Sono stati posti grossi massi a mo' di scogliera a protezione dell'argine, che è stato poi rivestito con un particolare tessuto per impedire che la corrente eroda nuovamente la sponda del torrente.

Sul fronte politico si susseguono le iniziative per sensibilizzare gli organismi competenti a porre in atto tutti quegli strumenti legislativi e operativi necessari a evitare il ripetersi di questi disastri. Il presidente della Giunta regionale, Biasutti, si è rivolto direttamente ad Andreotti per chiedere un impegno più preciso della Protezione civile in una regione ad alto rischio come la nostra. Mo[illegible] polemico anche l'interve[illegible] dell'on. Gabriele Renz[illegible] del Psi il quale ha fatto p[illegible] sente al ministro della Pro[illegible] zione civile Lattanzio l'[illegible] genza di nuovi interventi. [illegible] ministero della Protezio[illegible] civile — ha detto polemic[illegible] mente il parlamentare soci[illegible] lista — non può continuare [illegible] scaricare sulla Regione l'[illegible] nore degli interventi e d[illegible] coordinamento di varie i[illegible] ziative ogni volta (e in que[illegible] giorni i disastri si ripetono [illegible] continuazione) il maltem[illegible] infierisce sul Friuli Venez[illegible] Giulia».

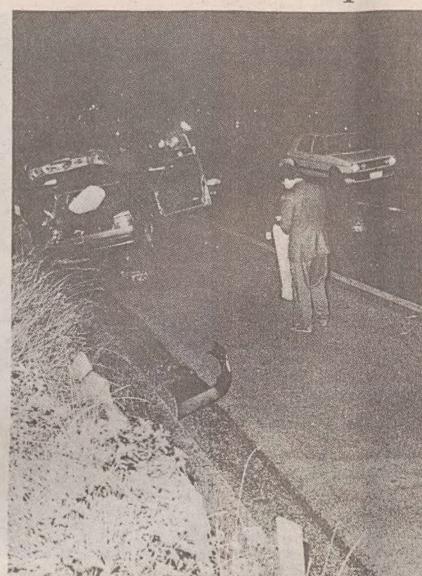
Sul fronte maltempo, da [illegible] gnalare anche la com[illegible] della neve in montagna: i[illegible] sera è stato d[illegible]ciso l'obbli[illegible] delle cate[illegible] per le auto [illegible] transito da Pontebba a Pas[illegible] Pramollo, da Tarvisio a Ca[illegible] del Predil e da Chiusaforte [illegible] sella Nevea.

CADUTI
Redipuglia, presente il ministro Bernini

TRIESTE — Come ogni anno, nel giorno anniversario di Vittorio Veneto, il sacrario di Redipuglia vivrà la circostanza con cerimonie ufficiali. A rendere l'omaggio dello Stato ai seicentomila morti italiani nella grande guerra verrà il ministro dei trasporti Carlo Bernini. Col ministro le altre autorità civili e militari, oltre alla solita folla che — il 4 novembre — dimostra ai caduti l'umana pietà.
Cerimonia significativa anche a Cargnacco, domani, dove nel tempio dedicato alla Madonna del conforto per i caduti e dispersi in Russia, sarà collocata la croce che un tempo stava eretta nel cimitero militare di Jussovo, vicino a Donetz.
La croce è stata riportata in Italia e, con quella, sono tornate anche le croci individuali dei morti che sono sepolti nel cimitero di Michailovka.
Le cerimonie più solenni si svolgeranno a Roma, alla presenza del presidente della repubblica Cossiga.

SCONTRO / IN SEGUITO AL PAUROSO INCIDENTE SULLA A4
Morta anche la piccola Sara
Due finora le vittime, mentre un fratellino è sempre in fin di vita

Servizio di
Corrado Barbacini

MONFALCONE — Anche il cuoricino della piccola Sara, di tre mesi, si è fermato. Due dunque sono le vittime della tragedia dell'altra notte sull'A4 tra Redipuglia e Lisert. La bambina che era stata trasportata all'ospedale Burlo Garofolo è morta ieri all'1.45 nonostante il prodigarsi dei medici. Il corpo della mamma Nemeka Dragicevic, 31 anni, era stato trovato tra le sterpagile a una decina di metri dalla sede stradale. Le condizioni dell'altro figlio Bojan sono intanto peggiorate. Il piccolo è stato operato per tutta l'altra notte dall'equipe della terapia intensiva dell'ospedale di Cattinara. E' in coma di quarto grado. La sua vita è legata a un filo.
Intanto un'altra inquietante ipotesi ha preso corpo. Ieri pomeriggio proprio a meno di un metro dal punto in cui è stato trovato il corpo senza vita di Nemeka Dragicevic abbiamo visto e fotografato un frammento della mascherina anteriore di una «Bmw 323i», un'auto potentissima da 200 all'ora. Ebbene tra le vetture coinvolte nello schianto dell'altra notte non c'era nessuna «Bmw». Ad avvalorare l'ipotesi che la «Croma» condotta da Salvatore Motta, 41 anni, sia stata centrata da un'auto pirata ci sono poi le dichiarazioni rilasciate ieri pomeriggio dall'uomo che è ricoverato nel reparto di chirurgia dell'ospedale di Monfalcone: «La macchina (la «Croma», ndr) è sbandata per l'asfalto sdrucciolevole e poi si è fermata. Quindi c'è stata una botta. Un'altra auto mi ha tamponato. Si è aperto il portellone. Ho visto delle scintille e poi non ho più capito niente». Quale dunque potrebbe essere stata la dinamica dello schianto? Proviamo a immaginarla considerando anche il fatto che all'1.30 sempre nello stesso punto si è verificato un altro analogo incidente che avrebbe potuto costare la vita a quattro poliziotti impegnati nei rilievi di legge. L'autostrada sdrucciolevole coperta da un sottile strato di limo misto a polvere. Una curva a destra prima della roccia. La «Croma» la imbocca, secondo le dichiarazioni di Motta, a ottanta-novanta chilometri all'ora e comincia a sbandare. Dopo trecento metri si blocca in mezzo alla carreggiata. Poi viene tamponata. Dalla Bmw «pirata»? Il portellone posteriore si apre e vengono espulsi la donna e i due bambini. Ed è a questo punto che giunge la «Kadett» condotta da Egon Sedmak, 48 anni, di Thiene che inchioda le ruote evitando per miracolo in piccolo Bojan. Quindi l'auto viene tamponata da una «Mercedes» rossa con targa svizzera il cui conducente dopo l'urto innesta la retromarcia e fugge slalomando tra i corpi dei bambini e la carrozzina. E ancora scontri: contro il paraurti della «Croma» che era in mezzo alla strada piomba una «Sierra» di Cuneo con due persone a bordo e quindi una «Golf» con alla guida Francesco Zenni di Udine ed entrambe finiscono la loro corsa contro la roccia. La tragedia potrebbe essersi consumata proprio così. Sarà comunque la polizia stradale di Cervignano, che ha effettuato i rilievi di legge, a verificare questa ed altre eventuali ipotesi informando, come prescrive il nuovo codice di procedura penale, il procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Gorizia.
L'altra grande "imputata" della tragedia è l'autostrada o meglio le condizioni del manto d'asfalto reso scivoloso dalla pioggia e dal limo come una sorta di pista da bob. Per prudenza i tecnici delle «Autovie Venete», come riportiamo qui a fianco, hanno chiuso l'autostrada dalle 3.45 dell'altra notte fino a ieri a mezzogiorno. Inoltre, in tutta l'area degli incidenti sono stati installati dei cartelli che invitano gli automobilisti a non superare ottanta chilometri all'ora. Un intervento necessario come il sopralluogo effettuato ieri mattina dai tecnici e dai responsabili delle «Autovie». L'altro incidente si è verificato, come detto, all'1.30. Coinvolte tre auto di emigranti jugoslavi in svizzera: una «Pegeout», una «Mercedes» e un'«Audi». Quattro sono stati i feriti: Mato Ganza, 24 anni, il fratello Ante di 20 anni, Zdenko Pranjc di 23 anni e Ante Pgnava di 34 anni. Solo il primo è ricoverato all'ospedale di Monfalcone con alcune fratture. Guarirà in 30 giorni. Gli altri se la caveranno in meno di una settimana. Illesi gli altri cinque automobilisti. In questo caso solo per un miracolo si è evitata un'altra strage: la «Pegeout» sbandando stava investendo quattro poliziotti che stavano segnalando con delle torce il luogo dell'incidente: sono letteralmente balzati sulla rete di protezione dell'autostrada per evitare di essere travolti e si sono salvati.

Macchine accartocciate sull'autostrada, vicino a Monfalcone; accanto, tra l'erba, è stata vista e documentata una mascherina di Bmw 323i, forse dell'auto pirata che sarebbe all'origine della tragedia. (Foto Nadia)

SCONTRO / AUTOVIE VENETE
«Non diamo colpa alla strada»
Ma in quel tratto si sono avuti 60 incidenti in un mese

Servizio di
Matteo Contessa

MONFALCONE — Fin dai momenti immediatamente successivi alla prima delle due carambole di auto verificatesi nella notte tra mercoledì e giovedì sull'A4 erano piovute da più parti sul manto stradale (oltre all'acqua) critiche riguardanti le condizioni in cui si trovava e il pericolo che già da sé procurava alle vetture in transito. Chiamata indirettamente in causa la società Autovie Venete, concessionaria della Venezia-Trieste, ha respinto il ruolo di 'parafulmine' circa le responsabilità degli incidenti. Ieri mattina poco dopo le 9, quando l'A4 era ancora chiusa (è rimasta interdetta al traffico dalle 3.45 alle 12.10), hanno effettuato un sopralluogo sul posto della sciagura uno staff della società autostradale e il comandante della Polstrada di Udine. «Posso assicurare che le condizioni di sicurezza del manto stradale al momento degli incidenti erano le stesse di sempre — ha affermato con tono cortese, ma deciso, il direttore generale Sergio Pase — l'asfalto che si trova in quel punto è del miglior tipo in circolazione e il manto stesso è stato rinnovato circa tre anni fa. Considerando che la durata media si aggira sui sei, otto anni, possiamo definirlo perfettamente efficiente. Posso comprendere che nella concitazione del momento l'emotività abbia preso la mano sulla ragione — ha continuato — ma non accetto che si vadano a cercare sempre responsabilità esterne, anche quando non esistono. L'esperienza del mio lavoro insegna che in una notte di pioggia, su una qualsiasi autostrada, nelle curve il fondo è sempre scivoloso. Se prenderemo provvedimenti? L'unico sarebbe quello di far entrare in testa agli automobilisti l'abitudine ad attenersi ai limiti di sicurezza, visto che la segnaletica non viene rispettata».
Resta comunque la considerazione statistica che nell'ultimo mese la Polstrada di Cervignano, che controlla il tratto Palmanova-Lisert dell'A4, ha effettuato sessanta interventi per incidenti stradali: una media di due al giorno. «I nostri tecnici hanno effettuato recentemente dei test — ci ha detto Giancarlo Grion, funzionario delle Autovie Venete — per controllare la rugosità della pavimentazione stradale, che nel luogo degli incidenti di ieri notte è risultata assolutamente normale.»
L'effetto sapone, allora? «L'effetto sapone è un fenomeno che si verifica quando piove dopo un periodo di lunga siccità.»

AUTOSTRADA
Incidente mortale

UDINE — Un medico austriaco di 45 anni, residente a Vienna, è morto ieri in un incidente stradale verificatosi alle porte di Udine, sull'autostrada «Alpe-Adria A-23», all'altezza di Pagnacco, in direzione sud. Robert Csepan si era fermato per portare i primi soccorsi a tre ragazzi, militari di leva, che erano usciti di strada, quando è stato investito da una terza auto, anch'essa austriaca. L'uomo è deceduto poco dopo. L'incidente è avvenuto verso le 10.30. I tre giovani stavano rientrando a casa nel Veneto. Marco Bragotto, 22 anni, è stato accolto all'ospedale di Udine, per la frattura del bacino, con una prognosi di 90 giorni, mentre Marco Bassani e Luca Gomiro, entrambi di 19 anni, sono stati soltanto medicati per lievi contusioni.

PIOGGE
Biasutti chiede lo stato di calamità

TRIESTE — Con un telex inviato al presidente del Consiglio Andreotti e al ministro della Protezione civile Lattanzio, il presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia Biasutti ha richiesto la dichiarazione di grave calamità naturale per tutte quelle aree colpite e danneggiate da avversità atmosferiche (fascia orientale delle province di Udine e Gorizia, zone montane e collinari) nei giorni 23 e 24 settembre e 27 e 29 ottobre, con l'emissione della relativa ordinanza del ministro per la Protezione civile e l'accreditamento dei necessari finanziamenti sul fondo regionale di protezione civile.
Biasutti ha segnalato l'avvenuta assunzione a carico del bilancio regionale di due miliardi di lire per i primi indispensabili interventi, mentre «gli accertamenti compiuti dai tecnici regionali nelle aree disastrate evidenziano interventi urgenti di ripristino con un costo totale presunto non inferiore ai 50 miliardi».
Nella comunicazione inviata ad Andreotti e Lattanzio, Biasutti indica i comuni colpiti dal maltempo in settembre e quelli a fine ottobre.

PROFUGHI
Più semplici gli indennizzi per i beni abbandonati

TRIESTE — I profughi giuliani e dalmati non dovranno integrare, con la comunicazione del numero di codice fiscale, le domande per la riscossione degli indennizzi previsti dalla legge n. 35 del 5 aprile 1985, per i beni abbandonati nella zona B (Venezia Giulia e Dalmazia). Lo stabilisce un emendamento al provvedimento fiscale di accompagno della legge finanziaria, approvato dalla Camera dei deputati. L'emendamento era stato presentato dalla parlamentare socialista friulana Roberta Breda, assieme ai deputati Orsini e Pascolat.
In un comunicato, la Breda ha rilevato che la vicenda interessa circa 200 mila profughi, già da troppo tempo in attesa di indennizzi e che l'indicazione del codice fiscale avrebbe rappresentato soltanto un'ulteriore e inutile lungaggine burocratica.
Questo perché gli indennizzi non sono tassabili, sono esenti anche dalla stessa tassa di successione e non vanno inclusi nella denuncia dei redditi.

■ **AMBIENTE.** Il presidente della commissione affari generali del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, Diego Carpenedo, e l'assessore all'ambiente Armando Angeli, assieme a una delegazione consiliare, hanno fatto visita al gruppo Gni di Houston, una compagnia statunitense che smaltisce 1.600 differenti elementi tossico-nocivi. «Dall'esperienza di questa grande azienda americana — ha osservato Angeli — si possono trarre significative indicazioni per la messa a punto del piano regionale per il trattamento dei rifiuti tossico-nocivi».

Nella ricorrenza del giorno dei Defunti il Gruppo Lavoratori Anziani d'Azienda delle ASSICURAZIONI GENERALI di Trieste ricorda con rimpianto tutti i cari colleghi scomparsi, in particolare quelli deceduti nel corso dell'anno:

Ugo Avian
Livio Chersi
Rodolfo Degasperi
Enzo Gittardi
Danilo Miot
Wilma Moscheni
Spiridione Nicolaidi
Eugenio Pacor
Edgardo Troyer

rinnovando ai familiari l'espressione della più affettuosa partecipazione del Gruppo.
Trieste, 2 novembre 1990

Ricordiamo i nostri morti

Pietro De Giosa
Angela De Giosa
Giuseppe De Giosa
Giorgio Cioccolanti
e
Sergio
che troppo presto ci ha lasciato.
Famiglie DE GIOSA
Trieste, 2 novembre 1990

L'Unione pensionati Credito Italiano Trieste ricorda i colleghi scomparsi nel 1990:

Umberto Baldi
Giuseppe Carlovatti
Enrico De Marco
Luciano Norbedo
Norberto Nicoli

Trieste, 2 novembre 1990

26/10/'82
Caro fratello
Giuseppe Forcesin
2/11/'84
Amato marito
Adalberto Krizaj
il tempo scorre, il dolore rimane a chi come me non può rassegnarsi.
Vostra LAURA
Trieste, 2 novembre 1990

I familiari di
Luigi Mauro
ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore.
Trieste, 2 novembre 1990

IV ANNIVERSARIO
Mario Corich
Ti ricordiamo sempre.
Trieste, 2 novembre 1990

PRIMO RICORDO UFFICIALE A OPERA DEL SINDACO DI NOVA GORICA
Sulle tombe un gesto di pace
Seicento goriziani furono presi dai soldati di Tito e scomparvero nel maggio 1945

Servizio di
Antonino Barba

GORIZIA - «Alle vittime della violenza e del terrore post-bellico. Il sindaco del Comune di Nova Gorica». Una frase breve che però riassume un fatto di una grande rilevanza sia sul piano umano sia soprattutto su quello politico e dei rapporti lungo il confine. E' la frase che è stata scritta sul nastro del mazzo di fiori con il quale ieri mattina, il sindaco di Nova Gorica, Sergeji Pelhan, ha reso omaggio al Lapidario che al Parco della Rimembranza, a Gorizia, ricorda gli oltre 600 cittadini che, nel maggio del 1945, a guerra finita, furono portati via dai soldati di Tito.
Quei deportati, per anni, hanno rappresentato un serio ostacolo (a lungo considerato insormontabile) alla conciliazione tra le genti del confine, a una reale pacificazione che desse vero contenuto alla collaborazione economica e culturale che pure, anche se a fatica, si era rimessa in moto.
Pelhan è stato di fatto la prima autorità jugoslava ad ammettere l'esistenza di un fatto che fino a pochi anni fa la Jugoslavia ufficiale negava perfino fosse accaduto. Il sindaco è giunto al Parco verso le 10 mentre su Gorizia cadeva un violento acquazzone. Con lui c'erano il sindaco di Gorizia, Antonio Scarano, e il presidente della Provincia, Gianfranco Crisci, che a loro volta, un'ora prima, si erano recati a Sarnova, oltre confine, dove avevano deposto un mazzo di fiori ai piedi del monumento che ricorda i partigiani jugoslavi del Nono Corpus caduti durante le guerra di Liberazione.

Il momento della cerimonia: al centro i sindaci di Gorizia e di Nova Gorica.

del Gruppo carabinieri colonnello Attilio Aquilano, e l'ex sindaco di Nova Gorica, Albert Bevcic, amico personale ed ex compagno di scuola di Scarano. La cerimonia è stata breve: Bevcic ha deposto il mazzo di fiori che è andato ad aggiungersi ai numerosi mazzi già presenti che rendono il Lapidario molto simile a una tomba di famiglia. Bevcic ha baciato il capo mentre Scarano e Crisci si segnavano con la croce. Scarano ha poi brevemente spiegato all'ospite le caratteristiche del Parco e degli altri monumenti, uno dei quali, quello centrale, dedicato ai Caduti, fu fatto saltare dai domobranci al servizio dei tedeschi e non venne mai riedificato.
«Il mio — ha detto Pelhan dopo la deposizione dei fiori — è solo un piccolo gesto nei riguardi dei morti vuole confermare un grande impegno per i vivi, quello della collaborazione e della costruttiva convivenza. Il fascismo e il terrore del dopo guerra — ha soggiunto — hanno determinato le cause che per anni ci hanno impedito di accelerare il processo di pacificazione. Oggi è venuto il tempo di superare queste remore, di ammettere tutto ciò che ha costellato la storia, di andare oltre le ideologie cui, se intese in senso assolutistico e come condizionamento della vita dell'uomo, questo secolo porrà fine».
Molto acuta la dichiarazione di Scarano. «Con i nostri gesti — ha detto il sindaco — abbiamo formalmente suggellato rapporti di amicizia basati sulla pari dignità. Sono soddisfatto che per la prima volta c'è un ricoscimento delle nostre vittime da parte jugoslava quando per troppo tempo si è tentato di giustificare questo massacro purtroppo anche — ha precisato Scarano — da parte dell'Italia ufficiale. Anche se il gesto è di umana pietà, ritengo che sia un fatto storico e tutto ciò fa onore al coraggio dell'Amministrazione comunale di Nova Gorica».
«Questo reciproco atto di umana pietà verso le vittime di tanta violenza, sia italiane sia slovene — ha dichiarato il presidente della Provincia Crisci — costituisce un passaggio importante e significativo lungo il cammino che ha portato e porterà ancora le genti che vivono su questa frontiera a superare del tutto antichi rancori, a definire nuovi e validi strumenti di collaborazione economica, culturale e civile, e realizzare un modello di convivenza che può dirsi già oggi unico in Europa».
Nei mesi scorsi il sindaco di Nova Gorica era stato al centro dell'attenzione internazionale per la sua proposta di realizzare sul confine la cosiddetta «città comune» di Gorizia e Nova Gorica, ossia un progetto che facesse compiere un salto di qualità anche nel campo dei servizi e degli interventi urbanistici a un rapporto di collaborazione che è già nei campi dell'economia, della cultura, degli scambi giovanili ma anche della difesa ambientale e del territorio.

ALPE ADRIA

DOGANE
Lo sciopero non frena i transiti ai valichi

TRIESTE — Con il rallentamento del traffico pesante dovuto in parte al lungo ponte novembrino, la situazione ai valichi di frontiera italo-jugoslavi e italo-austriaci del Friuli-Venezia Giulia sta rapidamente migliorando, nonostante il perdurare dell'agitazione del personale delle dogane. Qualche rallentamento era stato registrato al valico con la Jugoslavia di Fernetti dove l'autoporto continua a essere affollato. Ieri vi si era formata una coda di un paio di chilometri, smaltita comunque prima della fine del turno fisso dei doganieri che — si ricorda — da tempo si astengono dalle prestazioni in straordinario provocando la paralisi delle pratiche di transito dalle 14 in poi. Anche a Tarvisio il traffico scorre senza intoppi, nonostante una fitta nevicata.

Per il rimboschimento uno studio di tecnici

UDINE — Sarà uno studio redatto da tecnici ed esperti a indirizzare in modo razionale gli interventi che la giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia ha previsto per la ricostruzione del patrimonio forestale distrutto dagli incendi nei comuni di Cavazzo Carnico, Resia e Trasaghis. «Abbiamo ritenuto opportuno — ha detto l'assessore — far predisporre una ricerca finalizzata al migliore utilizzo dei quattro miliardi e mezzo di lire predisposti per ripristinare la situazione della copertura forestale colpita dal fuoco».

Molte le iscrizioni alla scuola di infermieri

TRIESTE — La campagna promossa dall'assessorato regionale alla sanità per incentivare l'accesso alla professione di infermiere ha dato buoni risultati. Nelle undici scuole per infermieri professionali operanti in regione la popolazione scolastica riferita all'intero triennio è di 1.500 allievi, con un aumento rispetto allo scorso anno di 300 unità e di quasi 500 rispetto all'anno scolastico 1988-'89. Solo quest'anno le iscrizioni hanno superato le 700 unità, raggiungendo il massimo storico a partire dal 1983. Questo serbatoio di professionalità consentirà di affrontare quella che si è rilevata come una vera e propria emergenza a causa della carenza di personale infermieristico.

L'ANNULLAMENTO DELLE MANIFESTAZIONI ALTERNATIVE IL 7 NOVEMBRE

Gorbacev ha paura del popolo

Si va allo scontro con i riformisti radicali guidati da Eltsin e dal sindaco di Mosca

E' sfida aperta della repubblica russa al Cremlino: si invita a disertare la parata della rivoluzione e si mette in vigore un programma che butta a mare le prudenti direttive sovietiche in tema di mercato

MOSCA — Il parlamento sovietico ha vietato le dimostrazioni anti-governative e i comizi a Mosca in occasione della festività nazionale del 7 novembre. Secondo il Presidium, organi esecutivo del soviet supremo, il divieto si è reso necessario per la tensione che ha fatto seguito, incittà, «agli inviti dei gruppi politici radicali a non celebrare il 73.o anniversario» della rivoluzione. Il provvedimento, firmato dal presidente del soviet supremo Anatoli Lukyanov, significa, in pratica, che nella capitale sarà consentito soltanto lo svolgimento della parata militare ufficiale.
La risoluzione del presidium del soviet supremo — giiunta inaspettata a Mosca — chiede a tutte le organizzazioni sociali e politiche intenzionate allo svolgimento di manifestazioni alternative il 7 novembre, di «spostarle in una qualsiasi altra data, che non sia il 7 o l'8 novembre, giornate legate alle celebrazioni per l'anniversario della rivoluzione d'ottobre».
Il provvedimento del parlamento sovietico riflette la situazione di tensione e nervosismo determinatosi a Mosca a pochi giorni dal 7 novembre, la festa nazionale più importante dell'Urss. Numerosi gruppi politici e sociali hanno indetto per qualla giornata una manifestazione alternativa alla parata ufficiale sulla Piazza Rossa, in favore dei diritti umani.
Il primo segretario del partito comunista a Mosca, Iuyri Prokofiev, aveva detto martedì scorso in una conferenza stampa che tale manifestazione alternativa si sarebbe svolta un'ora e mezza dopo la fine di quella ufficiale, e si sarebbe conclusa con un comizio sulla piazza del maneggio, a pochi passi dal Cremlino. «Nella capitale — scrive la Tass — sono cominciate a circolare voci su possibili incidenti e scontri».
Il capo della polizia e viceministro dell'interno, Piotr Bogdanov, ha detto che le forze dell'ordine «faranno tutto il possibile per garantire la calma durante le feste di novembre a Mosca (quattro giorni di vacanza per la rivoluzione d'ottobre)». Negli ultimi giorni si sono moltiplicate in occidente e sono rimbalzate anche a Mosca voci sulla possibilità di un colpo di stato militare in Urss, sulla scia del crescente malcontento popolare.
Il portavoce del ministro degli esteri, Ghennadi Gherasimov, ha definito ieri «infondate» e frutto di «speculazioni» tali notizie, sottolineando come lo stesso ministro della difesa dell'Urss, maresciallo Dmitri Iazov, abbia recentemente più volte smentito con decisione l'asserita intenzione dei militari di effettuare un colpo di stato nel Paese.
I sindaci di Mosca e Leningado, Gavriil Popov e Anatoli Sobciak, avevano sottolineato nelle scorse settimane l'inopportunità di organizzare manifestazioni e parate in presenza di una gravissima crisi economica e sociale come quella che sta vivendo ora l'unione sovietica.
Il presidium del soviet supremo — scrive la tass — ha incaricato le autorità cittadine della capitale di trasmettere la risoluzione approvata a «tutti coloro che sono interessati», sottolineando la necessità di «trascorrere la festa nazionale più importante del paese in tranquillità, per il consolidamento di tutte le forze sociali e politiche dell'Urss».
Per la prima volta dall'epoca della «nuova politica economica» (Nep, 1921-1929), una repubblica sovietica ha dato intanto il via alla realizzazione di una grande riforma economica. Nella repubblica federativa russa è infatti formalmente cominciata la realizzazione del cosiddetto «piano dei 500 giorni» che prevede radicali riforme per l'introduzione dell'economia di mercato. Approvato in settembre dal parlamento repubblicano, il piano nasce però con limitate possibilità di sopravvivenza nella forma progettata perché la sua realizzazione è stata in gran parte resa inattuabile dal programma economico adottato il 19 ottobre scorso dal parlamento sovietico. Preparato da Stanislaw Sciatalin, un economista legato al presidente russo Boris Eltsin, il piano prevede coraggiose misure di riforma economica con un ingresso prepotente del mercato e delle sue leggi, a cominciare dalla proprietà privata. Era piaciuto inizialmente anche al presidente Gorbacev il quale ha però cambiato poi posizione optando per una transizione molto più cauta verso l'economia di mercato. Il 19 ottobre il parlamento dell'Urss ha approvato uno «scenario» (così lo ha definito Radio Mosca) Gorbacioviano di transazione verso un'economia il mercato che ha in gran parte affossato il piano approvato dal parlamento russo. Cedendo alle «pressioni» del governo — è stato il commento di Eltsin — Gorbacev ha redatto il piano economico che conserva il «vecchio sistema burocratico» ma la Russia non accetterà queste «proposte fallimentari». «A questo punto — ha commentato il primo ministro Silaiev — alla russia non resta altro che adottare misure preventive per difendere i cittadini della repubblica dal futuro fallimento economico». Silaiev è del parere che il piano possa essere realizzato pienamente per quanto riguarda le riforme in materia di terra, case e misure sociali nonché per la privatizzazione. Per attuare queste riforme — ha aggiunto — sarà però necessario esercitare diritti di sovranità della repubblica proclamati dal primo congresso dei deputati del popolo.

Non chiedono quisquilie gli studenti che a Mosca hanno iniziato lo sciopero della fame: dimissioni del governo, nazionalizzazione della Lega dei giovani comunisti, servizio militare alternativo. (Telefoto Ap)

GERMANIA

Un decennio di passione

BERLINO — Helmut Haussmann, ministro tedesco per l'economia ha dichiarato alla stampa che i divari di guadagno tra la Germania dell'Ovest e dell'Est sono destinati a durare sempre a scapito dell'Est, fino al Duemila. In un'intervista con il «Morgenpost» di Dresda, capoluogo del nuovo «Land» di Sassonia, il ministro dice che solo entro il Duemila sarà possibile uguagliare la produzione e i salari in tutta la Germania.
Secondo Haussmann, saranno le pensioni che per prime uniformeranno in tutto il Paese. Il processo sarà necessariamente più lento per gli stipendi perché un livellamento immediato porterebbe inevitabilmente all'aumento della disoccupazione. In compenso, il ministro ritiene che sia necessario ridurre per gradi, e non tutto di un colpo, l'imponente sovvenzione dello Stato nella ex Rdt per i generi di prima necessità, gli affitti e l'energia, evitando al tempo stesso appesantimenti fiscali.
Parte anche la «rieducazione» al mercato: per esempio, l'accademia militare di Dresda, che era stata la principale fucina di ufficiali per le forze armate «popolari» della ex Rdt, trasforma ora gli ex ufficiali — con corsi di 15 mesi — in manager industriali. Il primo corso, a cui partecipano 160 ufficiali che non hanno potuto — o non hanno voluto — essere assorbiti nell'esercito federale tedesco (Bundeswehr) ha già avuto inizio. Per prima era stata trasformata l'accademia militare per la formazione di manager di medio e alto livello. Il nuovo direttore dell'accademia (che prima si sarebbe chiamato «comandante» e avrebbe avuto il grado di generale) è un uomo d'affari tedesco occidentale di nome Helmut Boresch.
A un mese esatto dalle elezioni della grande Germania, il 2 dicembre, l'unica paura di Kohl è l'eccessivo ottimismo che circola tra le sue file. Secondo il sondaggio d'opinione pubblicato da «Der Spiegel», il 97 per cento degli elettori cristiano democratici è sicuro della vittoria, il 78 per cento prevede addirittura che il partito possa conquistare la maggioranza assoluta. E sia pure con percentuali diverse, i pronostici degli avversari socialdemocratici non sono diversi: il 5[illegible] per cento prevede la sconfitta e il 53 per cento teme che Kohl possa governare da solo senza l'appoggio dei liberali.
«Attenzione — ammonisce il cancelliere — con i pronostici non si vincono le elezioni». Kohl teme una bassa partecipazione elettorale dato che il risultato viene dato per già deciso ma in effetti il 2 dicembre non è un'incognita, a parte le proporzioni del suo trionfo. Sempre secondo il sondaggio della rivista di Amburgo, che negli ultimi anni è sempre andata molto vicino al risultato reale, se si votasse oggi la Cdu/Csu di Kohl arriverebbe al 45 per cento dei voti, mentre l'Spd di Oskar Lafontaine non andrebbe oltre il 34 per cento.
E' probabile che tra un mese i cristiano democratici otterranno un po' meno e i socialdemocratici un po' di più, ma undici punti di distacco sono incolmabili. L'unica speranza dell'Spd per ottenere almeno una sconfitta onorevole viene dal dramma dei comunisti del Pds, sorpresi con le mani nel sacco mentre esportavano illegalmente all'estero via Mosca [illegible] milioni di marchi, un'ottantina di miliardi di lire.
Il sondaggio assegna al Pds appena il due per cento, calcolato su tutto il territorio, e il 9 nei territori dell'ex Rdt, ma il sondaggio è stato compiuto prima dello scandalo valutario. Non è detto però che i tedeschi dell'Est finiscano per dare il loro voto a Lafontaine, che non riesce proprio a suscitare entusiasmo tra i «nuovi venuti» con le sue previsioni catastrofiche, disoccupazione, inflazione, aumento delle tasse. Potrà anche avere ragione, ma gli elettori preferiscono farsi convincere dall'ottimismo del rassicurante Kohl.
I liberali dovrebbero ottenere il 9 per cento e i «verdi» il sette, mentre i «Republikaner» dell'estrema destra dovrebbero restare fuori del parlamento non andando oltre il due per cento. Anche questo pericolo per Kohl è scongiurato. La nazione sembra compatta dietro le sue scelte, e Lafontaine appare rassegnato: «Il mio obiettivo è raggiungere il 40 per cento o più in qualcosa», dichiara. Un risultato che potrebbe consentirgli di chiedere a Kohl di formare una grande coalizione nell'interesse nazionale, ma anche questo appare poco realistico.
E' probabile che Kohl sia costretto ad aumentare le tasse per finanziare la ricostruzione dell'Est, dove nel prossimo anno la disoccupazione oltrepasserà il 40 per cento, ma avrà quattro anni per recuperare terreno e le previsioni degli economisti sono concordi nel ritenere che la ripresa comincerà già nel '93. Tra quattro anni il cancelliere potrà presentarsi con un bilancio in attivo. A meno di un terremoto politico, è difficile che i socialisti possano lasciare i banchi dell'opposizione prima del Duemila.

SI DIMETTE IL VICE-PREMIER HOWE

Thatcher nella bufera per il «no» all'Europa

Il Paese si divide - Un giornale invita gli inglesi a compiere oggi a mezzogiorno un gesto di spregio verso il Continente

Nella foto la prima pagina dell'edizione di ieri di «The Sun», con il primo piano l'indicazione del gesto da fare contro il presidente della Cee Delors e la Comunità in generale.

LONDRA — Il vice-primo ministro britannico Geoffrey Howe si è dimesso ieri dal governo, in seguito al crescente contrasto con il primo ministro Margareth Thatcher in merito alla partecipazione britannica alla costruzione dell'Europa Unita. La Thatcher ha dichiarato di accettare le dimissioni «più con dispiacere che con collera». Howe era membro del gabinetto ministeriale britannico fin dall'ascesa della Thatcher al potere, nel 1979. Ma il dissenso verso le mosse «antieuropeiste» della «lady di ferro» ha contagiato altri uomini politici britannici. Anche sir Leon Brittan, vicepresidente della Commissione europea, conservatore britannico, ha criticato l'atteggiamento tenuto al vertice europeo di Roma sabato e domenica da Margaret Thatcher sull'unione economica e monetaria (Ume). Brittan lo ha fatto ieri a Francoforte alla Camera di commercio britannica in Germania.
Il vicepresidente dell'esecutivo comunitario inizia affermando che manca all'Europa «una moneta unica per operare in tutti i Dodici Paesi della Comunita». La moneta unica è l'obiettivo finale dell'Ume, che la Gran Bretagna contesta preferendo una moneta europea, l'Ecu, in concorrenza con le valute dei Dodici. Nel discorso, Brittan, dopo avere spiegato i vantaggi dell'Unione monetaria, chiede alla Gran Bretagna di non opporre un veto di fatto nel cammino verso l'Ume. Egli pensa, inoltre, che sarà possibile in futuro conciliare la posizione di Londra e degli altri undici.
Al vertice di Roma è stato deciso di fare scattare la seconda fase dell'Ume — quella che prevede l'istituzione di un sistema di banche centrali europeo — al primo gennaio 1994. La Gran Bretagna, che non si oppone all'idea di una seconda fase, pensa però che la definizione della data sia prematura. Una conferenza intergovernativa sull'Ume inizierà in dicembre.
Brittan sostiene che entrando nello Sme all'inizio di ottobre, la Gran Bretagna ha di fatto già preso la decisione di essere legata alla futura moneta unica europea. Il vicepresidente della Commissione pensa inoltre che sulla partecipazione alla seconda fase, Londra potrà decidere poco prima della scadenza del primo gennaio 1994. Anche perché dalla conferenza intergovernativa dovrebbe scaturire la possibilità, per alcuni Paesi, di partecipare alla seconda fase dopo un periodo transitorio. Brittan propone anche una soluzione per rispondere a «coloro (la Thatcher in particolare) che hanno espresso preoccupazione per l'eventuale scomparsa delle valute nazionali con l'Ume».
«Ancora una volta — afferma il vicepresidente della commissione — è stato il Regno Unito a indicare il percorso quando fu creata l'Unione economica e monetaria tra Inghilterra e Scozia». Per 80 anni circa le banconote hanno avuto infatti su un lato il valore in sterline scozzesi, sull'altro quello in sterline inglesi. Dal momento in cui i tassi di cambio tra le valute dei Dodici saranno fissi, avere su un lato delle banconote dei dodici il valore in Ecu, sull'altro quello in moneta nazionale, non porrà nessun problema. Le monete nazionali — conclude Brittan — non saranno in pericolo se la gente vuole conservarle.
«The Sun», il popolare quotidiano inglese, invece, approva pienamente la politica anti-comunitaria della Thatcher e ieri le prime tre pagine erano interamente occupate da invettive contro il presidente della Cee Delors, la Comunità e i francesi. «The Sun» ha invitato i suoi 5 milioni di lettori a voltarsi oggi a mezzogiorno in direzione del continente e compiere un gesto, indubbiamente poco «inglese», che in Gran Bretagna si fa alzando due dita (non certo in segno di vittoria!) e che in Italia, invece, si fa alzando il pugno chiuso, con la mano posata sull'avambraccio.

DAL MONDO

Usa: piombo nelle scuole

WASHINGTON — «Allarme rosso» nelle scuole degli Stati Uniti: centinaia di migliaia di bambini rischiano l'avvelenamento da piombo, nonostante che quattro anni fa il governo avesse imposto limiti severissimi alla quantità del minerale consentita nell'acqua potabile. Il pericolo è stato denunciato dall'Epa, l'ente federale americano per l'ambiente: secondo i suoi esperti, ogni anno 250 mila scolari sono esposti a quantità di piombo sufficienti a metterne a rischio lo sviluppo intellettuale e fisico. Colpevoli sono le autorità scolastiche, statali e federali, il cui lassismo nell'applicazione dei regolamenti e nei controlli ha consentito il consumo generalizzato dell'acqua contaminata.

Poveri delfini

LONDRA — La misteriosa malattia che negli ultimi mesi ha ucciso oltre 400 delfini nel Mediterraneo potrebbe essere la stessa che ha provocato la morte di migliaia di foche nel Mare del Nord due anni fa, secondo i risultati di una ricerca pubblicati dalla rivista scientifica britannica «Nature». La malattia dei delfini (che ha sintomi simili alla polmonite e all'encefalite) è provocata infatti da un virus praticamente identico a quello di cui erano infette le foche. A sua volta, il virus delle foche appartiene allo stesso tipo del cimurro dei cani domestici. L'epidemia dei delfini ha avuto origine presso la costa spagnola, ma si sta diffondendo verso la Francia e l'Africa del Nord.

I LICEALI FRANCESI TORNANO A SFILARE PER PROTESTA

A scuola come nel 'Bronx'

Dall'inizio delle lezioni un'ondata di violenze ha colpito molti istituti

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Nemmeno quattro anni dopo le violente manifestazioni che fecero sobbalzare il governo neogollista di Jacques Chirac, tocca ai socialisti di Michel Rocard confontarsi con l'insoddisfazione, l'inquietudine, la protesta spesso confusa (e per questo più pericolosa) del mondo giovanile. I liceali tornano a sfilare nelle strade di tutte le città francesi: saranno migliaia, lunedì prossimo, a raccogliersi davanti alla sede dell'Assemblea Nazionale di Parigi per reclamare «più professori, più guardiani, più sicurezza»; altre migliaia manifesteranno a Bordeaux, a Lione, Tolosa.
Che cosa vogliono questi nuovi «arrabbiati» che contestano la politica e il bilancio sulla scuola decisi dal governo? Niente a che vedere con gli slogan anarcoidi del Sessantotto: i liceali degli anni Novanta chiedono semplicemente di essere messi in condizione di studiare. «La scuola di oggi — dicono — è diventata una vera galera»: gli edifici sono spesso fatiscenti, i laboratori sono privi di attrezzature, mancano sorveglianti, assistenti sociali e medici scolastici; manca, soprattutto, la garanzia dell'incolumità per tutti, alunni ed insegnanti.
Dall'inizio di settembre, con la ripresa delle lezioni, una ondata di violenze ha colpito molti istituti, in particolare a Parigi. Quattro casi consecutivi di violenze sessuali ai danni di ragazzine quindicenni hanno scosso l'opinione pubblica: l'ultima vittima è stata aggredita pochi giorni fa nel corridoio del liceo da tre compagni. «Ho gridato, ho chiesto aiuto. Ma nessuno ha sentito, o ha ritenuto di dover intervenire», ha raccontato agli inquirenti. Sono venuti alla luce tutti insieme, molti altri episodi sconcertanti: intimidazioni contro i professori, atti di vandalismo, incursioni notturne negli istituti deserti, ricatti ai danni degli allievi.
Gli insegnanti, intervistati a loro volta, hanno confermato tutto: elementi esterni alla scuola turbano sistematicamente l'andamento delle lezioni. «Mi hanno sfregiato la macchina, mi telefonano a casa nel cuore della notte per minacciarmi, mi seguono per strada: tutto perchè ho denunciato in commissariato il furto commesso da un individuo penetrato abusivamente nella sala dei professori. Così non possiamo andare avanti: abbiamo già uno stipendio da miseria, ci mancavano anche le minacce fisiche», ha testimoniato un docente.
Il sociologo Francois Bayrou, autore del libro «1990-2000, il decennio dei maleducati», sostiene che l'attuale struttura educativa non è più in grado di assolvere ai suoi compiti: la scuola è diventata terra di nessuno, e nelle zone degradate di Parigi e delle altre grandi città francesi si è trasformata in «territorio a rischio». I genitori, che alla pari degli insegnanti appoggiano le manifestazioni dei liceali, sono preoccupati: «Non ho nessuna intenzione di mandare mio figlio a scuola con il giubbetto antiproiettile, come accade in certi quartieri di Chicago e di New York», ha detto il rappresentante sindacale dell'organizzazione dei genitori.
Il governo, preso in contropiede, sta cercando affannosamente di correre ai ripari. Per bocca del ministro della pubblica istruzione, Lionel Jospin, ha annunciato aumenti nel bilancio, che già supera quello del ministero della difesa. «Assumeremo nuovi sorveglianti», ha promesso il ministro.

ASSALTO AI NEGOZI IN ROMANIA

Prezzi liberi, rivolta a Bucarest

BUCAREST — Incidenti a Bucarest fra polizia e manifestanti che chiedevano le dimissioni del Presidente Ion Iliescu e del primo ministro Petre Roman. All'origine dei disordini nei quali una persona è rimasta ferita, è il programma economico del governo che prevedeva per ieri la liberalizzazione dei prezzi, poi rinviata dal parlamento al 1.o gennaio prossimo. Roman ha cercato di tranquillizzare la popolazione annunciando che per il momento saranno liberalizzati soltanto i prezzi di alcuni prodotti.
Secondo quanto riferito da alcuni testimoni all'agenzia jugoslava Tanjug, gli scontri sono stati scatenati da una lite fra un automobilista e gli agenti, che per difendersi hanno aperto il fuoco. La riforma dei prezzi ha gettato nel panico sia i consumatori, che da settimane danno l'assalto ai negozi per accaparrarsi le poche merci disponibili, sia i negozianti, frustrati dalla mancanza di informazione.
A quanto pare la liberalizzazione dovrebbe interessare per il momento il vestiario, i trasporti pubblici, l'arredamento, le scarpe e alcuni generi alimentari, ma non quelli di prima necessità, peraltro già scarsi. Gli scaffali della maggior parte dei negozi sono quasi vuoti e alcuni esercizi commerciali hanno addirittura chiuso.
Intanto le due Camere del parlamento hanno ripreso il dibattito sul programma di ristrutturazione economica. Roman ha chiesto all'Assemblea di conferire al governo poteri speciali, ma il ministro delle Finanze Teodor Stolojan e quello dell'economia Eughen Dijmarescu si sono trovati di fronte l'opposizione di numerosi parlamentari, inclusi quelli del Fronte di salvezza nazionale, la formazione che ha assunto il potere dopo la rivoluzione di dicembre.
Petrisor Morar, deputato del piccolo partito d'opposizione Alleanza dell'unità romena, ha proposto di votare la sfiducia all'esecutivo e ha cominciato a raccogliere le 150 firme necessarie. Morar ha accusato il governo di non aver pensato alle misure sociali per tutelare il popolo. Non è ancora chiaro come si comporteranno, in caso di voto, i gruppi dell'opposizione, che controllano circa un terzo del parlamento.
Valentin Gabrielescu del Partito dei contadini ha anticipato che i suoi colleghi voteranno contro Roman, mentre il liberale Dinu Patriciu ha dichiarato che la sua formazione appoggerà il governo. Oltre alla liberalizzazione dei prezzi il piano economico prevede la svalutazione di più del 50 per cento del «lei», una misura tesa a incentivare le esportazioni.

TOKYO, IL 12 NOVEMBRE AKIHITO SALIRÀ AL TRONO

L'Imperatore nel mirino

Trentaduemila poliziotti mobilitati per evitare attacchi terroristici

TOKYO — Circa 32.000 poliziotti, pari all'80 per cento delle forze dell'ordine nella capitale giapponese, saranno mobilitati il 12 novembre prossimo a Tokyo per impedire attacchi terroristici dell'estrema sinistra durante la cerimonia di intronizzazione del neo-imperatore Akihito.
«Dal primo gennaio di quest'anno gli estremisti di sinistra hanno già compiuto 59 attentati contro la famiglia imperiale e ora hanno annunciato di voler distruggere la cerimonia con attacchi indiscriminati di razzi esplosivi», ha detto ieri in una conferenza stampa un alto funzionario dell'ente ministeriale di polizia che ha chiesto l'anonimato.
L'imponente mobilitazione delle forze dell'ordine è analoga per dimensioni a quella per i funerali del padre di Akihito, Hirohito, il 24 febbraio 1989. Allora non si ebbero incidenti di rilievo, salvo una protesta verbale di due estremisti durante il corteo funebre per le strade della capitale e lo scoppio di un mini-ordigno ai bordi della strada, alcune ore prima del passaggio del corteo.
Il gruppo più temuto sono i «Chukaku-Ha» (Nucleo rivoluzionario), un'organizzazione protagonista della lotta ventennale contro l'ampiamento dell'aeroporto internazionale di Tokyo a Narita, che può contare, secondo fonti della polizia, su 5.000 aderenti nel «braccio legale» e su 400 «guerriglieri» clandestini.
«Il rapporto di forze ci è sicuramente favorevole — ha affermato l'alto funzionario — ma temiamo molto il braccio clandestino dei "Chukaku-Ha". I guerriglieri si mischiano con estrema abilità fra i comuni cittadini e possono colpire in qualsiasi momento». Da documenti sequestrati di recente in alcuni covi, è emerso che i «Chukaku-Ha» avevano un piano per intercettare le trasmissioni televisive in diretta della cerimonia di intronizzazione sostituendole sui teleschermi con proclami rivoluzionari, e un progetto per il lancio di razzi esplosivi con una gittata di sei chilometri contro il Palazzo imperiale e altri edifici fra cui il palazzo Akasaka, residenza attuale di Akihito, dell'imperatrice Michiko e dei figli, fra cui la neo famiglia del secondogenito principe Aya con la consorte Kiko.
«Colpiamo al cuore l'impero. Marciamo e facciamo irruzione nel palazzo imperiale il 12 novembre» recita uno dei proclami diffusi in questi giorni dai «Chukaku-Ha» che hanno chiesto ai loro membri di dimenticare tutte le regole della buona educazione ed essere pronti a spargere sangue se necessario. La minaccia, ha riferito l'alto funzionario di polizia, è da prendere sul serio e altri gruppi di estrema sinistra egualmente pericolosi sono sotto stretto controllo.
Anche i gruppi di estrema destra sono sorvegliati, per opposte ragioni. Fanatici nostalgici dell'antico imperatore-Dio, interverranno in massa per difendere la purezza dei riti sacri, soprattutto la cerimonia del «Daijosai» o «Grande ringraziamento» che nella notte fra il 22 e il 23 di novembre permetterà al neo-imperatore di assumere la pienezza delle sue prerogative attraverso un contatto segreto con gli dei dell'Olimpo shintoista. «La destra — ha spiegato l'alto funzionario — vigilerà contro l'estrema sinistra e potrebbero verificarsi tafferugli».
I momenti cruciali per la colossale operazione sicurezza saranno l'intronizzazione il 12 novembre a Palazzo imperiale, il corteo in automobile per le strade della capitale lo stesso giorno, la prima udienza pubblica dell'imperatore incoronato il 18 novembre e il «Daijosai» il 22-23 novembre.
I 32.000 poliziotti a Tokyo dovranno vegliare sull'incolumità di migliaia di invitati, fra cui dignitari di 153 Paesi, presidieranno strade, scuole, centrali elettriche, stazioni radiotelevisive, impianti dell'acqua e del gas e dovranno perlustrare migliaia di abitazioni e automobili alla ricerca di eventuali postazioni lanciarazzi. Migliaia di altri poliziotti saranno dislocati negli aeroporti, a Kyoto e Nara, le due antiche capitali.

Alcuni somozzatori del dipartimento di polizia di Tokyo stanno controllando che non ci siano ordigni esplosivi sotto il ponte che conduce al Palazzo imperiale.

MOSSA A SORPRESA

La Bundesbank alza i tassi Caos sui mercati

ROMA — Giornata convulsa quella di ieri per i pochi mercati, monetari e azionari, rimasti aperti. Nonostante la festività dei Santi che ha visto chiusi diversi mercati europei, i corsi azionari hanno subito scossoni di un certo rilievo se si considera che l'attività è rimasta circoscritta ai soli mercati di Francoforte, Londra, Tokyo e New York.
In ordine cronologico, è stata la città nipponica per prima a chiudere i battenti con un vistoso calo del 3,56 per cento che non faceva presagire nulla di buono per i mercati europei. Puntuale è poi arrivata la conferma a Francoforte (-1,15 per cento), Zurigo (-1,5 per cento), Londra (-0,4 per cento) e Wall Street (-0,8 per cento a metà seduta).
I ribassi in questo caso sono risultati condizionati, oltre che dalle ormai quotidiane interpretazioni sui possibili sviluppi nella regione del Golfo, anche dalla decisione, inattesa da parte degli operatori, della Bundesbank (e successivamente della banca centrale olandese) di un rialzo dei tassi di interesse, saliti in Germania dall'8 all'8,5 per cento.
«Si è trattato di un piccolo shock — hanno osservato gli operatori di Borsa — anche se non si può parlare di vero e proprio panico che ha colpito gli scambi azionari». Con la decisione a «sorpresa» delle autorità monetarie tedesche viene ad allargarsi la «forbice» con i tassi di riferimento francesi che proprio l'altro ieri sono stati abbassati di un quarto di punto.
Le novità sul fronte monetario non hanno mancato di influenzare le quotazioni della sterlina e del marco, con la divisione britannica che è scesa, a Londra, al di sotto della parità centrale sul marco (2,9423 marchi contro 2,9480 marchi di mercoledì). Il ministro del Tesoro britannico, a sua volta, ha negato l'ipotesi, circolata in queste ore, di un possibile rialzo dei tassi di interesse inglesi, in seguito alle decisioni tedesche. Secondo quanto reso noto dal Cancelliere allo Scacchiere «i tassi di interesse non saranno ridotti fino a quando non sarà possibile farlo senza rischi». Sul mercato di Francoforte, infine, il dollaro ha segnato ieri un leggero rialzo a 1,5230 marchi contro gli 1,5191 marchi della chiusura di mercoledì. Una quotazione questa che rispecchia i primi scambi sul mercato valutario di Wall Street.

I CAPITAL GAINS «DIFFICILI»

Gli operatori esasperati: «Non siamo ragionieri»

Servizio di
Giovanni Medioli

Il decreto del ministro Formica (nella foto) non piace agli intermediari finanziari che hanno emesso una circolare per elencarne le incongruità.

MILANO — Dopo molti ripensamenti e un'accurata analisi la borsa dice no al decreto Formica sulla tassazione dei «capital gains», i guadagni derivati dalla compravendita dei titoli azionari, perché il provvedimento è «di improbabile attuazione e va nella direzione opposta all'auspicato avvicinamento della nostra borsa alle altre piazze finanziarie più evolute».
Le organizzazioni di rappresentanza degli intermediari di piazza degli Affari (agenti di cambio, banche, commissionarie) hanno infatti diffuso una circolare, che verrà diffusa quanto prima a tutti gli operatori del settore, che spiega minuziosamente le ragioni di questa clamorosa opposizione al provvedimento governativo. Queste ragioni non sono legate a motivi fiscali (forme di tassazione sui guadagni di borsa sono presenti anche in altri paesi) ma, soprattutto, a motivi tecnici e alle incombenze burocratiche (giudicate inaccettabili per costi e contenuti) che la legge demanda agli operatori. Operatori, fra l'altro, che da anni attendono una riforma che comunque cambierebbe le carte in tavola.
Nel testo preparato da Maurizio Minotti dell'Abi (l'Associazione delle banche italiane), da Giuseppe Gaffino e Attilio Ventura (rispettivamente a capo del sindacato e dell'ordine professionale degli agenti di cambio) e da Alberto Piccini (in rappresentanza delle commissionarie) si spiega che «il decreto comporta per i sostituti di imposta (sono infatti gli operatori, secondo la legge, che dovrebbero calcolare ed esigere le tasse della clientela, ndr) una serie di adempimenti di carattere amministrativo (verifiche di documenti, conteggi, certificazioni, conservazione di dati) che, così come sono disciplinati, mal si prestano ad essere assolti attraverso procedure standardizzate gestibili mediante l'uso di programmi computerizzati».
Insomma, si lamentano gli intermediari, la legge imporrebbe di fare i notai, i ragionieri, gli archivisti e gli esattori a persone il cui mestiere è invece quello di fare, appunto, gli intermediari. Ciò comporterebbe non solo un aggravio di costi e di lavoro, ma anche un inaccettabile rallentamento delle operazioni di scambio che diventerebbero impossibili da svolgere nei tempi normali delle contrattazioni di borsa.
Il decreto governativo e la circolare esplicativa del ministero delle Finanze, sempre secondo gli operatori, hanno anche il difetto di essere molto lacunosi, e di non chiarire come dovrebbero essere svolte alcune incombenze che, dal punto di vista giuridico, non competerebbero ai soggetti a cui vengono attribuite.
Insomma, fra le righe, si comprende che gli operatori hanno preferito mettersi preventivamente al riparo dall'ondata di contestazioni e dai probabili ricorsi alla magistratura e alla Corte Costituzionale che un eventuale tentativo di applicazione della legge potrebbe scatenare.
Ieri, malgrado la giornata festiva, alla protesta delle tre categorie si è associata anche quella dei rappresentanti delle fiduciarie, le società che svolgono l'attività di compra vendita di azioni per conto della clientela. In una nota inviata al ministero delle Finanze l'associazione di categoria, l'Assofiduciaria, lamenta un'altra incongruenza del decreto: infatti le fiduciarie, al pari di banche, agenti e commissionarie, sono chiamate al ruolo di sostituto d'imposta. Ma mentre le categorie degli intermediari potrebbero svolgere questa funzione perché «terzi» rispetto alla clientela che effettua le operazioni di compra vendita, le fiduciarie, che si sostituiscono al cliente in tutto e per tutto, sarebbero obbligate a diventare sostituto d'imposta di sé stesse.

IL MERCATO ITALIANO

Per le assicurazioni la festa è finita?

Sono preoccupanti i dati di bilancio di un settore che sino a due anni fa era in piena espansione e ad elevata redditività. Per il ramo vita il quadro generale non è del tutto insoddisfacente, mentre per il ramo danni le imprese stanno scontando in misura crescente gli effetti del progressivo deterioramento dei risultanti tecnici. Le compagnie stanno coprendo le perdite di gestione smobilizzando le ricchezze accumulate negli anni scorsi. Ma solo quelle «ricche» possono farlo...

Analisi di
Giuliano Pavesi

TRIESTE — Che il mercato assicurativo italiano fosse alle prese con seri problemi di equilibrio tecnico era più che una sensazione: il grido di allarme lanciato dalle sedi delle varie compagnie in occasione delle ultime assemblee, nel giugno scorso, lasciava adito a pochi dubbi. Ma solo oggi, dopo che sono stati resi noti i dati globali del mercato per l'esercizio 1989, ci si rende conto di quale sia l'entità effettiva del problema che il nostro sistema assicurativo si trova ad affrontare.
Pochi dati bastano a chiarire, anche agli occhi del profano, lo stato di salute di quello che era sino a due anni fa un settore in piena espansione produttiva e ad elevata redditività, tanto da richiamare, come mosche sul miele, frotte di nuovi operatori, primi tra tutti i grandi gruppi assicurativi stranieri.
Per comprendere meglio cosa sta succedendo nel mercato occorre innanzitutto scindere il settore assicurativo nelle sue due componenti principali, il ramo vita e i rami danni, che presentano situazioni completamente diverse e peculiari. Per quanto riguarda il ramo vita si può dire che il quadro generale non sia poi del tutto insoddisfacente: certo, i tempi del grande boom — caratterizzato per un quinquennio da tassi di incremento del 30-35% — sembrano lontani ed irripetibili (e in realtà non sono passati che tre/quattro anni). D'altra parte una fase di crescita così impetuosa non poteva durare all'infinito ed un assestamento su ritmi più ordinati, ma pur sempre decisi, come gli attuali (siamo sul 16%) non è un fenomeno in sé negativo: tanto meno se lo si considera nell'ottica dei bilanci delle imprese. Come si sa la prassi di mercato prevede il versamento anticipato ai venditori delle provvigioni di acquisizione all'atto della stipulazione del contratto con la conseguenza che negli anni di espansione i margini per l'assicuratore, e quindi gli utili di bilancio, si fanno esigui, mentre al contrario, negli anni di crescita moderata l'incidenza dei costi risulta contenuta, a tutto vantaggio dei profitti. La riprova del funzionamento di questo elementare meccanismo la si ritrova nei dati di bilancio degli ultimi tre anni dove, al netto rallentamento della dinamica acquisitiva (tra il 1987 e il 1989 i tassi di incremento dei premi sono scesi dal 39% al 26% al 16%), si sono contrapposti utili di bilancio rispettivamente di 414, 604 e 981 miliardi.
Tutt'altro discorso per i rami danni, dove i conti finali delle imprese stanno scontando in misura crescente gli effetti del progressivo deterioramento dei risultati tecnici: sempre nell'arco dell'ultimo triennio l'utile del mercato è sceso da 618 miliardi a 464 e, da ultimo, a soli 95 miliardi. Ma queste cifre, per quanto eloquenti, celano una realtà ancor più preoccupante: per non chiudere i loro conti in rosso le compagnie hanno infatti dovuto fare massiccio ricorso ai cosiddetti proventi straordinari, cioè realizzare, attraverso la vendita di immobili e titoli, parte delle plusvalenze contenute nel loro patrimonio. E' osservando il risultato della sola gestione ordinaria, che si ha la vera percezione della gravità dell'attuale momento: da una situazione di tutta tranquillità del 1987 (600 miliardi di attivo) si è passati ad una modesta perdita (43 miliardi) nel 1988, per sprofondare in un buco di oltre 1.000 miliardi nell'ultimo esercizio. Come è stato rilevato da qualcuno, le compagnie stanno oggi coprendo le perdite di gestione smobilizzando le ricchezze accumulate in passato. Ma questa è una politica che soltanto i più «ricchi» possono reggere nel tempo: per i meno «dotati» rappresenta soltanto un depauperamento patrimoniale ed un pericoloso, ulteriore indebolimento.
Tanto più che l'esercizio 1990, stando ai dati del primo semestre, non mostra segni di miglioramento. La crescita della raccolta premi, secondo le anticipazioni fornite dall'Isvap, l'istituto di vigilanza sulle assicurazioni, rimane sui livelli del 1989 sia nei rami danni (intorno al 13%) che nel ramo vita (poco oltre il 16%), mentre i risultati tecnici e complessivi continuano a essere deludenti.
Le relazioni semestrali delle compagnie, specialmente nelle sintesi riportate dalla stampa, non forniscono analisi approfondite dello stato di salute del mercato. Tuttavia la maggior parte dei comunicati è costellata di riferimenti al «continuo deterioramento dei rami danni», alla necessità di riequilibrare i conti con «il realizzo di sensibili plusvalenze», mentre le previsioni sui risultati finali dell'intero esercizio non si spingono oltre l'ipotesi di un utile «non inferiore» a quello del 1989.
Alla domanda su quali siano le cause di questo trend negativo del mercato, la risposta delle compagnie è unanime: la colpa è del generale inasprimento del clima concorrenziale indotto dalla ricerca — soprattutto da parte delle imprese di più recente ingresso — di rafforzare la propria posizione nel settore. E' una concorrenza che, come ha recentemente stigmatizzato il sottosegretario all'industria con delega per le assicurazioni, Paolo Babbini, si fa ancora troppo spesso sul piano dei prezzi anziché su quello del servizio: in altre parole, praticando prezzi stracciati pur di acquistare quote di mercato. In questo generale processo di deterioramento tecnico c'è poi un fenomeno più specifico e destabilizzante per i conti delle imprese che richiede la massima attenzione da parte di tutti i soggetti coinvolti. Si tratta del ramo r.c. auto ove le tariffe fissate annualmente dal governo non coprono più il fabbisogno delle compagnie in presenza di una frequenza ormai consolidata e di un costo medio dei sinistri in rapida ascesa.
I bilanci 1989 delle maggiori società (e sono quelle che stanno meglio!) parlano chiaro. Delle 18 imprese quotate in Borsa o al mercato ristretto ben 7, secondo le analisi effettuate dalla banca Steinhauslin, hanno denunciato un rapporto sinistri a premi superiore al 100% (il che significa che i premi incassati non bastano più a pagare i danni, per non parlare dei costi di gestione); le rimanenti, con una sola eccezione, hanno superato il 90%. Negli ultimi tre anni il tasso di sinistralità r.c. auto dell'intero mercato è inesorabilmente salito dal 94% del 1987 al 96,2% del 1988 sino al 98,1% del 1989, anno in cui il ramo ha registrato una perdita di 590 miliardi. Per l'esercizio in corso, sempre sulla scorta delle «semestrali», ci si attende un ulteriore peggioramento che proietterebbe il mercato nel suo complesso oltre la fatidica soglia del 100%.
Urge quindi trovare soluzioni al nodo della r.c.a. se non si vuole assistere a nuovi dissesti, questa volta non certamente imputabili, come fu a metà degli anni '70, all'incapacità gestionale e alla mala fede di alcuni operatori «d'assalto». Il recente convegno dell'Aci di Stresa ha messo chiaramente in luce le drammatiche implicazioni del «problema traffico» in Italia e in Europa: un problema che ha costi umani, sociali ed economici altissimi. Ed è forse proprio in questa direzione che va ricercata una soluzione anche al nodo r.c.a., passando finalmente da una fase di pura contrapposizione fra le parti in causa (compagnie e automobilisti in particolare) sul mero aspetto del prezzo dell'assicurazione a una di collaborazione che veda tutti gli attori del «dramma» della circolazione (case automobilistiche, gestori della rete viaria, assicuratori e utenti) affrontare in maniera seria il tema della sicurezza stradale in tutte le sue molteplici implicazioni.

PIRELLI

Dialogo con Continental

BONN — Sono ripresi i contatti tra i vertici della Pirelli e della Continental dopo che in settembre il presidente della Continental, Horst Urban, aveva respinto la proposta di fusione delle attività nel settore dei pneumatici delle due fabbriche.
Lo riferisce il quotidiano «Hannoversche Allgemeine» di Hannover, solitamente ben informato sulle vicende interne della Continental, precisando che l'incontro si sarebbe svolto questa settimana a Francoforte. All'esame dei due vertici vi sarebbe un nuovo modello di fusione.

PIAZZA AFFARI NON DÀ L'IMMAGINE DEL PANORAMA ITALIANO

La Borsa è «orfana» di 900 società

Ne sono quotate solo 220, mentre 1.100 avrebbero i titoli per venir ammesse regolarmente al listino

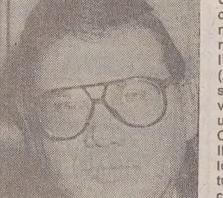
MILANO — Sono oltre 1.100 le società italiane che presentano i requisiti necessari per essere quotate in Borsa, per una capitalizzazione complessiva di 200 mila miliardi di lire. Questo dato si scontra con la realtà limitata dell'attuale listino del mercato azionario, dove le società quotate sono solo 220 per una capitalizzazione intorno ai 200 mila miliardi; questo significa che piazza Affari dà un'immagine cinque-sei volte più piccola del panorama industriale italiano, per numero di imprese, e pari alla metà in valore. Le cifre sono contenute nell'ultimo rapporto annuale del comitato direttivo degli agenti di cambio di Milano, che riprende uno studio condotto sulla base dei dati della centrale dei bilanci e di Mediobanca.
Secondo lo studio, delle società analizzate 818 appartengono a settori industriali, 205 sono classificabili nel settore servizi, costruzioni e commercio e le restanti si collocano nel settore finanziario (banche e assicurazioni). Particolarmente importante il contributo che potrebbe dare proprio il settore bancario sia come numero di società quotabili (100) sia in termini di patrimonio netto (circa 30 mila miliardi di lire). I requisiti richiesti sono posseduti naturalmente dai tre istituti di diritto pubblico che ancora non hanno collocato quote presso privati, da 20 aziende di credito ordinario, da 26 banche popolari e da ben 51 casse di risparmio.
Se per il comparto bancario si può parlare di una realtà «sommersa» composta da casse di risparmio e banche popolari che potrebbero venire quotate, il settore assicurativo costituisce invece l'esempio opposto: alle 17 società già quotate infatti se ne potrebbero aggiungere tutt'al più altre otto, per un patrimonio netto inferiore ai 1.000 miliardi di lire, segno che il settore è già ampiamente rappresentato rispetto agli altri sul tabellone di piazza Affari.
Tornando alle imprese manifatturiere il maggior numero di quelle quotabili (149, pari al 19%) si colloca nel settore chimico, fibre e gomma, con 90 mila addetti complessivi e 23 mila miliardi di fatturato. Seguono il comparto tessile, con 107 imprese per 43 mila occupati e 8.500 miliardi di fatturato, quindi l'alimentare (100 imprese con 55 mila addetti e 18.500 miliardi di ricavi), il siderurgico e metallurgico (103 imprese con quasi 9.000 miliardi di fatturato).
La dimensione media in termini di occupati è piuttosto alta, 623 dipendenti, con un fatturato medio per impresa di oltre 157 miliardi, un attivo netto di circa 140 miliardi e un capitale netto medio di 41 miliardi di lire.
Altri dati interessanti contenuti nello studio sulle imprese quotabili in Borsa riguardano la loro collocazione geografica: il 52,7% ha sede nel Nord-Ovest, il 24,5% nel Nord-Est, il 2,8% nelle isole, il 10% nel Centro-Sud. Le imprese non finanziarie sono private nel 72,4% dei casi, pubbliche per il 3,2%, private appartenenti a gruppi già quotati per il 6,3% ed estere per il 18,1%. Le imprese private hanno la dimensione media più contenuta (91 miliardi di fatturato) rispetto ai 570 miliardi delle private controllate da gruppi quotati e ai 480 miliardi delle pubbliche.
Le imprese con più di 500 miliardi di fatturato che posseggono i requisiti dimensionali e di redditività per la quotazione in Borsa sono solo 48 (32 industriali), mentre 121 (95 industriali) hanno fatturato inferiore ai 25 miliardi di lire.
La scarsa rappresentatività del listino e il numero limitato delle aziende presenti continua insomma a essere un nodo che impedisce alla Borsa italiana di diventare un grande mercato, alla pari della mancata approvazione delle leggi di riforma (Sim, Opa, «insider trading») l'altro fattore importante che frena lo sviluppo della Borsa. La speranza è che proprio il via libera del Parlamento alle nuove leggi convinca più imprese ad accedere alla quotazione, invertendo una «crisi di vocazioni» che si è accentuata negli ultimi anni; nel 1986 — secondo i dati Mediobanca — 42 società sono arrivate in Borsa, cifra che può ritenersi eccezionale, nel 1987 sono diventate 23, nell'88 sono state 14 per diminuire ancora nell'89 (7) e nel 1990 (solo 4 a due mesi dalla fine dell'anno).
Più dividendi, intanto, agli azionisti (bilanci '89) nel 1990 dalle società quotate; un monte complessivo di 5.819,3 miliardi di lire, superiore dell'11,47% ai 5.220,2 distribuiti nell'anno precedente.
Secondo «Indici e dati», la pubblicazione di Mediobanca, il settore che ha «dato» più denaro agli azionisti, è il finanziario: 2.760,4 miliardi di lire, +16,70% rispetto ai dividendi dell'88. Va detto che il settore è quello più ricco di titoli e comprende tutte le grandi holding, da Fiat a Pirelli, da Montedison a Cir.
L'incremento maggiore dei dividendi distribuiti lo ha fatto registrare, comunque, il comparto che comprende i titoli delle società edili, immobiliari e dei materiali da costruzione: +20,45%, seguito dal comparto alimentare, che ha fatto registrare un incremento del 19,71%.
Le società del comparto assicurativo hanno remunerato il capitale con 509,7 miliardi di lire, +11,39% rispetto all'anno precedente; le banche hanno elargito 809 miliardi (+8,20%); le aziende del tessile hanno distribuito, dal canto loro, 65,6 miliardi (+11,17%).

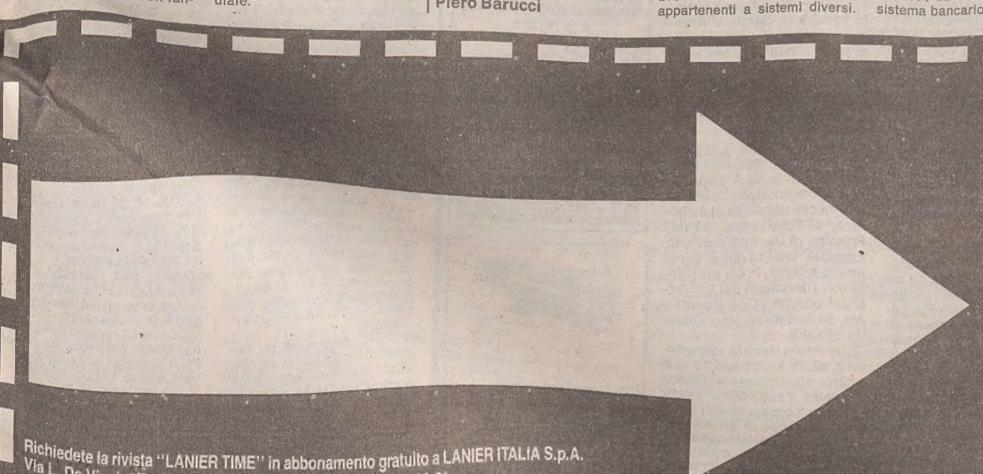
Carne Usa: è alt

Precauzioni sanitarie della Cee

BRUXELLES — Domani la Cee bloccherà l'import di carni suine americane, e dal primo gennaio 1990 quello di carni bovine e di vitello. Lo conferma il commissario europeo Ray Mac Sharry in una lettera a Carla Hills, rappresentante speciale per il commercio estero Usa, in cui si dichiara aperto alla ricerca di una rapida soluzione.
Il provvedimento, si apprende da fonti comunitarie qualificate a Bruxelles, scatta con l'approvazione da parte della commissione europea di un recente parere espresso in tal senso da Comitato veterinario della Cee, un organo con funzioni consultive. Il comitato proponeva la chiusura della frontiera per le continue carenze igienico sanitarie individuate dagli ispettori Cee nei macelli americani abilitati all'export verso i Dodici.
Dal 1989 la vendita di carni americane si è fortemente ridotta e rappresenta nella Cee, secondo esperti, un valore tra 4 e 5 milioni di dollari per le carni bovine e tra 12 e 13 milioni di dollari per le carni suine.
La decisione cade a 33 giorni dall'avvio a Bruxelles del round finale del negoziato per il rinnovo del Gatt, l'accordo che regola il commercio mondiale.

L'INCONTRO A UDINE CON IL PRESIDENTE DELL'ABI BARUCCI

Banche regionali a confronto

Piero Barucci

UDINE — Costituisce un precedente di notevole portata l'odierna riunione dei banchieri della regione con il presidente dell'Associazione bancaria italiana (Abi) Piero Barucci, soprattutto se si considera il fatto che a convocarla e promuoverla è stata una banca locale, la Popolare di Cividale.
Il presidente dell'istituto cividalese, Lorenzo Pelizzo, che è attualmente anche al vertice del consorzio fra le banche Popolari friulane, ha invece voluto chiamare a raccolta tutti i suoi colleghi della regione per un confronto sulle strategie e sulle prospettive delle banche locali anche appartenenti a sistemi diversi.
Così, questo pomeriggio, alle 17.30, nella sede udinese della Banca d'Italia, i vertici delle Casse di risparmio, della Banca del Friuli, del Consorzio delle Popolari, della Federazione della Casse rurali, e del Mediocredito e, ovviamente, della Banca Popolare di Cividale e della filiale udinese della Banca d'Italia, si troveranno intorno a un tavolo per affrontare il tema «Le banche del Friuli-Venezia Giulia di fronte all'adeguamento del sistema bancario alla normativa europea tra integrazione dei mercati e apertura dell'Est».
A tal fine l'apporto del professor Barucci, da anni alla guida del sistema bancario nazionale, sarà particolarmente prezioso per gli indirizzi che gli istituti regionali assumeranno nell'immediato futuro. Fusioni, integrazioni, investimenti, sinergie, nuove concorrenze sono aspetti che le banche locali si trovano ad affrontare quotidianamente nell'attuale fase di mercato e che richiedono decisioni non sempre facili da assumere.
Barucci, già presidente del Monte Paschi di Siena e attuale amministratore delegato del Credito italiano, attraverso gli elementi in mano all'Abi, potrà fornire interessanti suggerimenti al sistema bancario del Nord-Est del Paese.

[s. p.]

MUSICA / CONCORSO

Lorenzi, solo piazzati

Non assegnato il primo premio nella competizione triestina

TRIESTE — Non è stato assegnato, quest'anno, il Premio Lorenzi, riservato all'esecuzione di musica d'insieme strumentale con pianoforte. Pur sottolineando l'alto livello generale dei partecipanti, la giuria non ha infatti trovato una formazione tale da affiancarsi a quelle che negli anni precedenti si erano aggiudicate il premio internazionale, inserendosi brillantemente sulla scena concertistica, come nel caso del Wiener Schubert Trio (vincitore nell'85 della prima edizione del concorso).
La decisione, presa all'unanimità, è stata comunicata ieri sera, al termine dell'ultima prova, che si è svolta (così come l'eliminatoria e la semifinale) nella sede del Conservatorio «Tartini» di Trieste. La rosa dei finalisti era formata dal Trio Opus 8, dal Trio Pitagora, dal duo pianistico formato da Marie ed Hélène Desmoulins e dal duo pianoforte-clarinetto composto da Sergio Bosi e Riccardo Bartoli.
La giuria, presieduta da Gioacchino Lanza Tomasi, ha assegnato il secondo premio al Trio Opus 8, formato dall'italiano Mario de Secondi e dai tedeschi Michael Heuber ed Eckhard Fischer. Costituitosi all'inizio del 1986, il trio si è perfezionato anche sotto la guida del Trio di Trieste e ha al suo attivo molte affermazioni in concorsi internazionali.
Le formazioni cui è stato assegnato il terzo premio ex aequo sono quelle delle sorelle francesi Desmoulins e il duo italiano Bosi-Bartoli. Il sodalizio artistico delle Desmoulins risale al 1985, e fra i maestri delle due sorelle figurano nomi prestigiosi quali Aldo Ciccolini e Christian Ivaldi. Quanto al duo Bosi-Bartoli, i due musicisti, che svolgono attività didattica nei conservatori di Pescara e di Foggia, si sono già affermati in diversi concorsi nazionali e hanno effettuato numerose registrazioni per la Rai.
I vincitori dei premi si esibiranno domani alle 20.30, nella basilica di San Silvestro, nel concerto pubblico finale che sarà registrato dalla Rai. Il Trio Opus 8 eseguirà il Trio op. 8 di Johannes Brahms, il duo Desmoulins si esibirà nella Rapsodia spagnola di Ravel, e il duo Bosi-Bartoli suonerà il Gran Duo concertante di Weber. Il concerto verrà preceduto dalla cerimonia della premiazione.

MUSICA

Si farà il «Bucchi»

ROMA — Il Premio musicale Valentino Bucchi, per esecutori e compositori, si terrà nel periodo stabilito, dal 5 al 15 novembre, nonostante — si legge in una nota dell'omonima associazione — «il silenzio del ministero del turismo e dello spettacolo, che a tutt'oggi sembra confermare la volontà espressa dalla direzione generale di non concedere al premio alcun tipo di anticipazione sulla sovvenzione stabilita di 150 milioni per il concorso '90 e di 23 milioni per le altre attività, tra cui un convegno internazionale». Alla manifestazione hanno già aderito musicisti e studiosi di vari paesi e le rappresentanze diplomatiche in Italia di 14 paesi, che hanno designato un proprio rappresentante nella giuria.

MUSICA / INCISIONE

Un «compact» per Petrassi musicista da Discoteca

ROMA — «Sono lieto per l'interessamento dello Stato verso la musica contemporanea. Spero che il mio nome non costituisca un'eccezione, ma rientri in un programma normale di conoscenza e diffusione degli autori d'oggi». Con queste parole il compositore Goffredo Petrassi ha ringraziato durante la cerimonia dedicatagli, a conclusione della «Settimana per i beni musicali», per la realizzazione di un «compact-disc» con sue musiche edite e inedite, che rientra nell'ambito di un'iniziativa di recupero e diffusione del patrimonio musicale italiano conservato negli archivi della Discoteca di Stato.
Petrassi — una delle intelligenze musicali più lucide del nostro tempo, tuttora attivo nonostante le sue 86 primavere — è stato festeggiato nella circostanza da diversi esponenti del mondo musicale, da colleghi come Sylvano Bussotti ed Ennio Morricone e da numerosi critici.
Il CD comprende cinque brani composti tra il 1958 e l'83, eseguiti dal gruppo strumentale «Musica d'oggi»: si tratta di «Poema» per archi e trombe, «Laudes creaturarum» per voce recitante, «Frammento» per orchestra, «Serenata» per viola, contrabbasso e percussione e «Souffle» per flauto in do, flauto in sol e ottavino.
Il significato dell'iniziativa è stato rilevato da Francesco Sicilia, direttore generale per i beni librari e gli istituti culturali, il quale ha spiegato come si vada intensificando la documentazione sonora e audiovisiva in Italia: «Finalmente — ha detto — è stata riconosciuta alla Discoteca di Stato la fisionomia di istituto tecnico, per cui si sta potenziando il suo ruolo e le sue strutture affinché possa stare al passo con le organizzazioni sorelle di altri paesi europei».

MUSICA / CICLO

Un duo strumentale fra autori e pagine emersi dagli archivi

Servizio di
Claudio Gherbitz

TRIESTE — L'annuale rassegna di musica rinascimentale e barocca ospitata al Goethe Institut di Trieste si è conclusa con i consensi rivolti a un duo quasi di casa: Irena Pahor alla viola da gamba e Giorgio Cerasoli al cembalo.
Nessuna pretesa di richiamare folle, ma la consapevolezza di offrire in esclusiva uno spaccato di letteratura musicale, altrimenti confinata negli archivi, con il marchio doc di un'associazione benemerita come la «Clavicembalistica bolognese». Il breve ciclo, aperto dal complesso orchestrale svizzero diretto da Ricardo Correa, proseguito con una serata il cui polo d'attrazione era la cantante Letizia Verzellesi (sostenuta dagli strumentisti Marusi, Bianchi, Boersma, Ba roni), si è concluso mercoledì.
Il rischio sempre in agguato in queste rievocazioni è quello di lasciare in secondo piano l'efficienza e la vitalità per il sopravvanzare dell'erudizione musicologica. Va dato atto alla musicalità e, quindi, alla naturalezza di Irena Pahor e Giorgio Cerasoli di aver evitato la pedanteria; l'ascolto di alcune pagine di Bach e Haendel non hanno fatto scoccare il rammarico di un rivestimento strumentale più attuale.
Certamente alla viola da gamba, per quel suo procedere a soffioni, sono precluse andature che siano appena più rapide di un «moderato assai». certamente l'aggressività degli abbellimenti al cembalo, deliberati a tavolino anzichè lasciati all'estro, concede poco spazio all'espressività nei tempi lenti.
I due strumenti appaiono, quindi, capaci di sopperire alle reciproche carenze in un'apprezzabile complementarietà, quando sorretti da un corretto fraseggio e da tanta partecipazione.
Ortiz, Froberger e Hume erano gli autori tardorinascimentali che preparavano l'ingresso ai colossi del '700: Telemann, Bach e Haendel. All'interno di tre Sonate loro appartenenti, c'era lo spazio per quel capolavoro di modernità che è la Fantasia cromatica e fuga di Bach, sostenuta da Cerasoli con esemplare sobrietà, mentre nell'Andante della Sonata in sol maggiore la viola della Pahor dava amblo sfogo alla più tenera espressività.

MUSICA

Napoletani a Mosca

NAPOLI — Un concerto di canzoni napoletane del repertorio classico del maestro Roberto De Simone (nella foto) e una mostra di quadri del '700 e dell'800 saranno al centro della «Giornata napoletana a Mosca» in programma il 6 novembre prossimo nella sede della Casa centrale dei letterati dell'Unione Scrittori dell'Urss.
Le canzoni saranno eseguite dal gruppo dei musici «Media aetas», mentre l'esposizione sarà allestita con 50 vedute eseguite con la particolare tecnica a tempera che valorizza il paesaggio e i luogi napoletani che tanto incantarono i «grandi viaggiatori» e i grandi pittori (inclusi quelli russi, di casa a Posillipo nel secolo scorso.
L'iniziativa è stata promossa dal presidente della società Napoli Calcio, Corrado Ferlaino, in occasione dell'incontro di calcio che il Napoli sosterrà il 7 novembre allo Stadio Lenin con lo Spartak di Mosca nell'ambito della Coppa dei Campioni. Un abbinamento fra sport e cultura, che già in passato ha ottenuto successi con le giornate napoletane a Lisbona, Brema e Budapest.

APPUNTAMENTI

Oggi e domani alle 20.30 e domenica alle 16.30, al Teatro Cristallo, continuano con successo le repliche dello spettacolo in dialetto triestino «Quela sera de febraio...» di Nini Perno e Francesco Macedonio, che ha inaugurato la stagione di prosa della Contrada. Regia di Francesco Macedonio.

Nuovo Cinema Alcione
Bravi ragazzi
Al Nuovo Cinema Alcione si proietta il film «Quei bravi ragazzi» di Martin Scorsese.

Teatro Verdi
Don Giovanni
Oggi alle 20 al Teatro Verdi va in scena la settima rappresentazione di «Don Giovanni» di Mozart. Dirige Wolfgang Rennert. Nel ruolo di Leporello canta il baritono portoghese José Fardilha.

Discoteca «Matt»
Concerto blues
Oggi alle 23 alla discoteca «Matt» di Sistiana concerto blues con il gruppo «Dario Lombardo blues band».

Nordest Spettacolo
Due «prime»
Oggi alle 14.30 la rubrica radiofonica «Nordest spettacolo» presenterà, a cura di Rino Romano, «Enrico IV» di Pirandello in scena con Giulio Bosetti dal 6 novembre al Politeama Rossetti e «Le bugie con le gambe lunghe» di De Filippo con Giuliana Lojodice e Aroldo Tieri, che sabato inaugurerà la stagione al Comunale di Monfalcone.

Cinema Nazionale 4
«Cadillac Man»
Al cinema d'essai Nazionale 4 si proietta la commedia di Roger Donaldson «Cadillac Man», protagonista, lo straordinario interprete di «L'attimo fuggente», Robin Williams.

Cinema Ariston
«Presunto innocente»
Al cinema Ariston è in programmazione il thrilling di Alan Pakula «Presunto innocente» con Harrison Ford e Greta Scacchi.

TEATRO

'Quela sera de febraio' si replica al Cristallo

Alla radio regionale
Libri e lettori
Ancora oggi la trasmissione radiofonica regionale «Undicietrenta» si occupa di libri e lettori: chi legge, chi pubblica, chi scrive, chi compera libri in regione.

Sala Azzurra
«Stanno tutti bene»
Alla sala Azzurra, nell'ambito dell'XI FestFest, si proietta «Stanno tutti bene» di Giuseppe Tornatore.

Alla radio regionale
Nordest cultura
Oggi alle 15.30 alla radio regionale «Nordest Cultura» di Lilla Cepak e Fabio Malusà propone un'intervista con Giuseppe O. Longo, autore del romanzo «Di alcune di me sopra la neve» (Campanotto).

Teatro Stabile
«Enrico IV»
E' aperta alla Biglietteria centrale di Galleria Protti la prevendita dei biglietti di «Enrico IV» di Pirandello, spettacolo con Giulio Bosetti, Marina Bonfigli, Camillo Milli e Edoardo Siravo, che inaugurerà il 6 novembre al Politeama Rossetti il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia.

Teatro dei Salesiani
Sfrati, amore e...
Domani alle 20.30 e domenica alle 16, al teatro dei Salesiani di via dell'Istria 53, «Barcaccia» replica la commedia in dialetto «Sfratti, amore e... gelosia» di Carlo Fortuna. Regia dell'autore. Prenotazione posti e prevendita biglietti all'Utat di Galleria Protti e alla cassa del teatro un'ora prima dello spettacolo. Posteggio interno con ingresso in via Battera.

A Monfalcone
Prima le bugie
Domani e domenica alle 20.30 al Comunale di Monfalcone s'inaugura la stagione di prosa con «Le bugie con le gambe lunghe» di Eduardo De Filippo con Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice (regia di Giancarlo Sepe).

VIDEO: TRIESTE

Kantor-Eno, attrazione di opposti

Due film provano curiose similarità tra l'uomo di teatro polacco e il musicista inglese

Servizio di
Roberto Canziani

TRIESTE — Tadeusz Kantor e Brian Eno sono personaggi per forza di cose opposti. Uomo di teatro il primo, musicista il secondo. L'uno affondato in un suo mondo nero e funebre, nella storia e contro la storia, personale fino all'intimità, inconfondibilmente polacco. L'altro invece camaleontico e mediale, animale sensibile di superficie, popstar degli anni Settanta dentro il gruppo dei Roxy Music, compositore più tardi in proprio e ricercatore di un concetto ambientale del fare musica, con album di volta in volta dedicati all'edonismo («For your pleausure»), agli aeroporti («Music for airport»), allo schermo del cinema («Music for film»).
Poche sere fa, al Teatro Miela, una piccola «personale» videocinematografica dedicata ai filmakers Duncan Ward e Gabriella Cardazzo ha permesso però di scoprire, oltre alle macroscopiche e ovvie differenze fra il lavoro e la personalità del polacco Kantor e dell'inglese Eno, anche delle inaspettate convergenze.
Ward e la Cardazzo hanno realizzato fra il 1988 e il 1989 i due film che testimoniano queste curiose similarità. Il primo si intitola semplicemente «Kantor» e, in cinque brevi capitoli visivi, offre una «visita guidata» al lavoro teatrale del regista di Cracovia, commentata dalle sue stesse parole e aggiornata fino al 1988, anno in cui Kantor preparava «Qui non ci torno più».
Il secondo film è «Imaginary Landscapes - Paesaggi immaginari», un'intervista in cui Eno parla del suo modo di lavorare e della sua filosofia della musica, e che alle immagini dell'artista e di complesse strumentazioni sonore alterna i panorami dei luoghi che gli hanno fatto da punti di riferimento: il Suffolk dov'è nato, l'America dove ha maturato la sua autentica dimensione espressiva, Venezia che sembra rimanere uno dei suoi ideali d'ispirazione.
Impegnati da sei anni nel campo della documentazione videocinematografica (la prima occasione era stata un documentario sul regista Nicholas Roeg al tempo in cui preparava il film «Insignificance», Ward e Cardazzo puntano il loro obiettivo su aspetti noti del lavoro di Kantor e di Eno, ma ne lasciano anche felicemente emergere motivi laterali, che via via montano in interesse.
Il Kantor tirannico direttore del Treatr Cricot 2, si mostra anche travolgente artista grafico e inventivo osservatore di se stesso, e il freddo, laccato Eno dei Roxy Music copre la dubitosa aria dello sperimentatore attratto contemporaneamente dalla musica e dalle arti visive, dalla video-production e dalle installazioni sculturali. E come Kantor lascia la Polonia per la grande avventura europea, fatta di memorabili spettacoli («La classe morta», «Wielopole Wielopole», «Crepino gli artisti») e di piccoli esperimenti (i cosiddetti «cricotage»), anche Eno rifiuta la miopia dell'establishment culturale britannico, volando verso il «free thinking» californiano e newyorchese.
E se è un leitmotiv musicale a tenere insieme tutte le immagini dagli spettacoli di Kantor (l'irridente valzerino francese della «Classe morta», declinato in grottesca fanfara di marcia per «Crepino gli artisti»), similmente è il leitmotiv visuale del viaggio a reggere le riflessioni di Eno e comporle in un profilo nomade, dove i limiti della tecnologia e il gusto comune e popolare di un ascolto perfino «distratto» possono tranquillamente convivere.

Brian Eno quando suonava con i Roxy Music.

TEATRO / ROMA

Sognando Riccardo

L'attore Gigi Proietti compie oggi cinquant'anni

Gigi Proietti in uno spettacolo per la televisione: «Io, a modo mio».

ROMA — Gigi Proietti compie oggi cinquant'anni. Il popolare attore è nato, infatti, a Roma il 2 novembre 1940 e dopo un breve ma fruttuoso apprendistato con Giancarlo Cobelli al Teatro Ateneo di Roma, passa al cabaret e al teatro d'avanguardia con il Gruppo dei Centouno.
Del 1966 è il suo vero esordio in «Direzione memorie» di Corrado Augias e tre anni dopo con il Teatro Stabile dell'Aquila ha il ruolo di protagonista in tre impegnativi allestimenti: «Il duo Kurt» di Moravia, «Operetta» di Gombrowicz e «Coriolano» di Shakespeare.
In quegli stessi anni Proietti affronta anche il cinema sotto la direzione di Sidney Lumet («L'appuntamento»), cui seguiranno, tra gli altri, Robert Altman («Un matrimonio»), Alberto Lattuada (che lo vuole interprete principale di «Le farò da padre») e poi Mario Monicelli, Sergio Citti, Tinto Brass.
Gigi Proietti, come tutti sappiamo, passa dal teatro classico alla commedia musicale con estrema versatilità, ma la grande occasione che lo rivelerà alle grandi platee arriva nel 1976 con lo show «A me gli occhi, please». Da solo, ogni sera affronta il pubblico esigente ed agguerrito del Teatro Tenda di Roma con una serie di monologhi e canzoni originali scritte con Roberto Lerici o tratte direttamente dal repertorio romanesco.
Il grande successo dello spettacolo viene consolidato dalla televisione, che lo trasmette quello stesso anno con la regia dello stesso Proietti, il quale, per il piccolo schermo, interpreta successivamente «Il circolo Pickwick» e «Le tigri di Mompracem», prendendo, quindi, parte a numerosi spettacoli di varietà.
Non trascura, comunque, il palcoscenico. Anzi, nel 1978 fonda una sua scuola, che ha sede nell'ex cinema Brancaccio trasformato in teatro, e interpreta con grande successo personale al Teatro Sistina «Cyrano di Bergerac» (sua era anche la regia) di Edmond Rostand.
Fino a giugno di quest'anno Gigi Proietti è stato direttore artistico del Teatro Stabile dell'Aquila, dove, come detto, aveva esordito da protagonista nel 1966. Da tempo l'attore accarezza il sogno di portare sulla scena come protagonista e regista, «Riccardo III» di Shakespeare, ma non se ne parlerà nemmeno nella prossima stagione.

TEATRO / UDINE

Banda stagionale

Si presenta «Contatto» con i quattro della Osiris

TEATRO

«Le bugie» di Eduardo

MONFALCONE — Domani e domenica alle 20.30 al Teatro Comunale di Monfalcone s'inaugura la stagione di prosa con uno spettacolo della Comunità Teatrale Italiana: «Le bugie con le gambe lunghe» di Eduardo De Filippo, interpretato da Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice per la regia di Giancarlo Sepe.
Ricordiamo che il cartellone monfalconese comprende altri dieci spettacoli: venerdì 23 novembre è in programma «Eh, ovvero le avventure del signor Ballon» con il mimo Yves Lebreton; il 3 dicembre Venetoteatro proporrà «La sorpresa dell'amore» con Ottavia Piccolo; il 10 dicembre sarà la volta del «Gabbiano» di Cechov con Gastone Moschin, mentre il 17 dicembre Sandro Fantoni e Alessandro Gassman saranno protagonisti di «Visita di un padre a suo figlio».
Il 1991 si aprirà, il 14 gennaio, con «esercizi di stile» di Queneau. Seguiranno: «La commedia da due lire» con Paolo Rossi, David Riondino e Lucia Vasini (21 gennaio); «Scacco pazzo» di Franceschi (11 febbraio); «Jimmy Dean» (7 marzo); «Stadelmann» di Claudio Magris (25 marzo) e «A chorus line», che concluderà la stagione il 2 aprile.

UDINE — Grande serata di festa e divertimento oggi e domani al Teatro Zanon di Udine per la presentazione che, a modo suo, la scatenata Banda Osiris farà degli spettacoli inseriti nel cartellone della stagione 1990/91 di Teatro Contatto. Una serata di «varietà» condotta dai quattro imprevedibili attori-musicisti, in cui si mescoleranno nuove gag a collegamenti in diretta con alcuni protagonisti della stagione, interventi musicali e anteprime dal vivo, immagini fotografiche e presentazioni, giochi a premi ed estrazioni che mettono in palio alcuni biglietti e abbonamenti per la stagione di Teatro Contatto, preparata anche quest'anno dal Centro Servizi e Spettacoli con la collaborazione dell'assessorato alla cultura della Provincia di Udine, della Regione Friuli-Venezia Giulia e del Ministero del turismo e dello spettacolo.
Un programma che quest'anno si rivela di particolare interesse: a partire da un vero e proprio evento, realizzato dal regista Luca Ronconi con l'interpretazione di Franco Branciaroli, che metteranno in scena lo spettacolo «Féerie», finora proposto soltanto a Spoleto (dove ha debuttato nel 1989), a Roma e a Milano, e che in questa stagione verrà rappresentato soltanto a Udine.
Ad aprire la stagione sarà la Compagnia del Centro Servizi e Spettacoli, reduce dal successo ottenuto al Festival di Asti, con **«L'aumento»** di Georges Perec, seguita da un nuovo spettacolo di Giorgio Barberio Corsetti, che a Udine è stato presente già in altre stagioni (da «Ladro d'anime» nel 1986 a «Descrizione di una battaglia» nel 1988), **«Il legno dei violini»** che, presentato a Roma nel maggior scorso, è stato segnalato come una delle migliori produzioni della stagione, in cui Corsetti ritorna al teatro fatto di una fisicità acrobatica.
A gennaio, dopo la prova comica di Gioele Dix (**«Mai a stomaco vuoto»**), si potrà assistere alla prima nazionale di uno spettacolo comico molto atteso in Italia, in quanto ne è protagonista un attore italiano — Roberto Pizzuti — che ha però trovato fortuna in Belgio e Francia, vincendo lo scorso anno, proprio con la versione francese di questo spettacolo, intitolato **«Lettera agli attori»**, il premio della critica teatrale francese come miglior attore.
Leo de Berardinis, a seguito del «trailer» presentato l'anno scorso in coda allo spettacolo «Metamorfosi», porterà (per necessità di altezza scenica, al Palamostre) **«Totò, Principe di Danimarca»**, una tragedia che diventa commedia e farsa, in cui si riversano i riferimenti del tragico e del comico di de Berardinis, da Amleto a Totò a Charlie Chaplin.
Dopo Paolo Hendel, che porterà, sette anni dopo la sua ultima apparizione a Teatro Contatto, il suo ultimo lavoro **«Caduta libera»**, che debutta il 6 novembre in Emilia Romagna, chiuderà la stagione del Css la grande coreografa francese Maguy Marin la cui compagnia presenterà in forma di danza **«May B»**, lo sconvolgente pensiero dell'opera di Samuel Beckett.
Oltre alla possibilità di abbonarsi allo Zanon nelle due serate (a ingresso libero) della Banda Osiris, ci si può rivolgere agli uffici del Css in via Grazzano 6 (tel. 0432/504765-504448).

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1990/91. Oggi alle **20** settima (turno L) di «Don Giovanni», di W. A. Mozart, direttore Wolfgang Rennert, regia Franco Giraldi. Domenica alle **16** ottava (turno D). Biglietteria del Teatro.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1990/91. Giovedì 8 novembre alle **20.30** (turno A), esecuzione unica-recital del Trio di Trieste. Musiche di J. Brahms, L. van Beethoven. Biglietteria del Teatro. Riduzioni per giovani e gruppi aziendali.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1990/91. Rassegna Video. Sala del Ridotto. Lunedì alle **17** per il Teatro di W. A. Mozart «Le nozze di Figaro» (parte seconda) con la Wiener Philharmoniker. Direttore Karl Bohm, regia di Jean Pierre Ponnelle. Ingresso Lit. 2.000. Biglietteria del Teatro.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Campagna abbonamenti stagione 1990/91. Proseguono le sottoscrizioni presso aziende, scuole, università, sindacati, circoli e Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Dal 6 al 18 novembre la Compagnia S. Bosetti presenta «Enrico IV» di L. Pirandello. Regia di M. Sciaccaluga, con G. Bosetti, M. Bonfigli, C. Milli, E. Siravo. In abbonamento: tagliando n. 1. Prenotazioni: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO CRISTALLO. Ore **20.30**: «Quela sera de Febraio...» il nuovo successo in dialetto triestino di Nini Perno e Francesco Macedonio, regia di F. Macedonio. Continua la campagna abbonamenti per la stagione 90/91. sottoscrizioni presso aziende, associazioni, scuole, Utat e Teatro Cristallo.

ARISTON. 11.o Festival del Festival. Ore **15.30, 17.45, 20, 22.15.** Harrison Ford, Greta Scacchi, Raul Julia e Bonnie Bedelia in: «Presunto innocente» di Alan J. Pakula (Usa 1990). Dal best-seller di Scott Turow, il grande thriller della stagione: attrazione, desiderio, inganno, delitto... Intense emozioni, per tutti.

EXCELSIOR. Ore **16, 18, 20, 22.15.** Lei piombò nella sua vita e lui cadde nella sua rete. «Pretty woman» di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts.

SALA AZZURRA. 11.o Festival del Festival. Ore **17.30, 19.45, 22:** Il più lungo applauso al Festival di Cannes '90: «Stanno tutti bene» di Giuseppe Tornatore (premio Oscar '90), con Marcello Mastroianni. Un film che diverte, commuove, fa pensare.... Ultimi giorni.

EDEN. 15.30 ult. **22.10**: «The mistress» (La ruffiana) Kelly Nichols la più spregiudicata e spudorata porno-star americana nell'ultra hard-core campione d'incassi in tutto il mondo! V. 18. Ultimo giorno.

GRATTACIELO. 17, 19.30, 22 precise: Sean Connery in «Caccia a Ottobre rosso». La caccia è cominciata, il pericolo oltre ogni immaginazione, la suspense più profonda.

MIGNON. 16.30 ult. **22.15**: «Gremlins 2 - La nuova stirpe». Più maliziosi e agguerriti di prima, ritornano per provocare un disastro di dimensioni catastrofiche. A tutti i bambini in regalo l'album delle figurine.

NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Weekend con il morto» di Ted Kotcheff. Si ride dal sabato al venerdì! Stereo.

NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Le comiche» con Villaggio e Pozzetto. Il film più comico degli ultimi 1.000 anni!!!

NAZIONALE 3. 16.20, 18.15, 20.15, 22.15: «Dick Tracy». Il colossal arci-miliardario della Disney con Warren Beatty, Madonna, Al Pacino, Dustin Hoffman. E in più il divertentissimo «Roger Rabbit sulle montagne russe».

NAZIONALE 4. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Cadillac Man» (Mister occasionissima). Robin Williams (L'attimo fuggente) e Tim Robbins nella più divertente commedia del 1990. Dolby stereo.

CAPITOL. 16, 18, 20, 22: «Fantasia». L'immortale capolavoro di Walt Disney con l'orchestra diretta da L. Stokowsky. (Adulti 5.000 - anziani 3.000).

ALCIONE. (Tel. 304832) Ore **16.45, 19.20, 22:** 2.a settimana di successo «Quei bravi ragazzi» (Goodfellas) di Martin Scorsese, con Robert De Niro, Ray Liotta, Joe Pesci. La mafia, il costume, le musiche di trent'anni di vita italo-americana a New York. «Leone d'argento», «Ranieri d'oro» «Premio film-critica» miglior film a Venezia '90. V.m. 14.

LUMIERE FICE. (Tel. 820530). Ore **16, 18, 20, 22:** «Ragazzi fuori» di Marco Risi. Dopo «Mery per sempre» il più discusso film presentato alla Mostra di Venezia. Un grande successo di pubblico e di critica.

LUMIERE SPECIALE BAMBINI. Domenica ore **10** e **11.30** un classico di Walt Disney: «Il libro della giungla».

RADIO. 15.30, ult. **21.30:** «Josefine la viziosa». Luce rossa. V. m. 18.

RAIUNO

6.55 Unomattina.
10.15 Santa Barbara. Telefilm.
11.00 Tg1 Mattina.
11.05 «FIORI NELLA POLVERE» (1941). Film biografico. Regia di Mervyn Le Roy. Con Green Garson Walter Pidgeon.
11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 «FIORI NELLA POLVERE». Film. 2.o tempo.
13.00 Fantastico bis.
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg1. Tre minuti di...
14.00 Il mondo di quark. A cura di Piero Angela.
15.00 Dse. Conoscere. Il Medioevo a Bologna.
15.30 Dse. Conoscere. La cultura dell'acqua.
16.00 Big!
17.35 Spaziolibero.
17.55 Oggi al Parlamento.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Cose dell'altro mondo. Telefilm.
18.45 Santa Barbara. Telefilm.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.40 Cinema insieme. Fra avventura e fiaba. «KRAMER CONTRO KRAMER» (1979). Film drammatico. Regia di Robert Benton. Con Dustin Hoffman, Meryl Streep.
22.30 Su il viaggio di Capitan Fracassa. Da Firenze antemprima del film di Ettore Scola.
23.00 Telegiornale.
23.10 Parole e vita speciale.
24.00 Tg1 Notte.
0.20 Oggi al Parlamento.
0.25 Mezzanotte e dintorni.
0.40 Dse. Poesia. Il canzoniere di Francesco Petrarca. Rime scelte.

RAIDUE

7.00 La famiglia bionica. Cartoni
7.40 Lassie. Telefilm.
8.05 Braccio di ferro. Cartoni.
8.15 Lassie. Telefilm.
8.40 Clayhanger. Ultima puntata. Sceneggiato.
9.30 Dse. Inglese e francese per bambini.
10.00 Matinée al cinema. «VIA DELLE CINQUE LUNE» (1942). Film drammatico. Regia di Luigi Chiarini. Con Luisella Beghi, Andrea Cecchi.
11.30 Il brivido dell'imprevisto. Telefilm.
11.55 Capitol. Serie tv.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Economia.
13.30 tg2 Trentatré.
13.45 Beautiful. Serie tv.
15.20 Lo schermo in casa. «LE RAGAZZE DI HARVEY» (1946). Film commedia. Regia di George Sidney. Con Judy Garland.
17.00 Tg2 Flash.
17.05 Dal Parlamento.
17.10 Videocomic.
18.10 Casablanca.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.30 Rock cafè. Quotidiano di informazione musicale.
18.45 Un giustiziere a New York. Telefilm.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 In diretta dal Centro congressi Grand Hotel Billia di Saint Vincent. Massimo Ranieri e Gabriella Carlucci in: La televisione può attendere. Gran gala per il cinema.
23.00 Tg2 Stasera.
23.10 Orchestra nera. Pagine della Resistenza al nazismo. Documentario-inchiesta di Domenico Bernabei. 2.a puntata.
24.00 Tg2 Notte.
0.15 Cinema di notte. «AVVENTURIERI DELL'ARIA» (1939). Film d'avventura. Regia di Howard W. Hawks. Con Cary Grant.

RAITRE

10.25 «UN'AUSTRALIANA A ROMA» film. Con Massimo Ciavarro, Lara Wendel e Lorenzo Graban, regia di Sergio Martino.
12.00 Dse. Invito a teatro. Agamennone. Di Eschilo. Con Sarah Ferrati, Ivo Garrani. Regia di Mario Ferrero.
14.00 Rai Regione. Telegiornali regionali.
14.30 Eurovisione. Bercy. Tennis: Internazionali di Francia.
17.00 Vita con nonno. Telefilm.
17.45 Throb. Telefilm.
18.10 Geo. Di Luigi Villa.
18.45 Tg3 Derby.
19.00 Tg3.
19.30 Rai Regione. Telegiornali regionali.
19.45 Blob Carton.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita di A. Barbato.
20.30 Donatella Raffai in «Speciale Chi l'ha visto?». Un programma di Pier Giuseppe Murgia e Adriano Catani. Regia di Eros Macchi.
22.40 Tg3 Sera.
22.45 Magistrati di frontiera. Giovanni Falcone.
23.20 Enzo Jannacci in «L'importante è esagerare». 2.a puntata. Regia di Ranuccio Sodi e Riccardo Piferi.
23.55 Tg3 Notte.
0.25 20 anni prima.
0.55 Bercy. Tennis: Internazionali di Francia.

Radiouno

Ondaverde, Radiouno, Gr1: 6.05, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
6-9: Ondaverde, programma di L. Matti in diretta per chi viaggia; 6.32: Pack, settimanale della terza età; 6.40: Dse: cinque minuti insieme, «Immagini musicali»; 7.40: Quotidiano Gr1; 8.30: Gr1 Speciali, 9: Gianni Bisisach conduce Radio anch'io '90, 10: Meteo; 10.30: Canzoni nel tempo; 11.10: La valigia di pelle nera; 11.30· Dedicato alla donna; 12.04: Via Asiago Tenda, 13.20: Ondaverde weekend; 13.30 La testa nel muro; 13.45: La diligenza; 14.04: Musica ieri e oggi; 15.03: Transatlantico, settimanale di attualità politico-parlamentare; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Pagine operistiche; 19.25: Ascolta si fa sera; 19.35: Audiobox, 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: In conteporanea con Raistereouno 4.o concerto della stagione sinfonica pubblica 1990-'91, intervalli (ore 21) Gr1 Flash-Meteo, 22.49: Oggi al Parlamento; 23.09: La telefonata in diretta di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Festival; 15.30-16.30: Gr1 in breve; 18.56. Ondaverdeuno; 19: Gr1 Sera, Meteo; 19.15: Gr1 Sport, Mondo motori; 21.04: 4.o concerto della stagione sinfonica pubblica 1990-'91; 22.57: Ondaverdeuno; 23: Gr1 ultima edizione, Meteo, Chiusura.

Radiodue

Ondaverde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 18.27, 19.25, 22.37.
Giornali radio, Meteo: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 19.30, 22.30.
6, 7.21: Il buongiorno di Radiodue; 7.21: Bolmare; 8: Dse. Un poeta, un attore, incontro con la poesia dell'età moderna; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: Blu romantic; 9.34: Le consonanze, indiscrezioni musicali e non, raccolte da Stefania Bertola e riferita da Anna Radici; 10.13: A video spento; 10.30: Dagli studi di via Asiago Tenda in Roma, Radiodue 3131, regia di Raffaella Soleri; 12.46: Impara l'arte, consigli disinteressati a premi; 14.15: Programmi regionali; 15.30: Bolmare; 15 35. Pomeridiana, 17.32: Tempo giovani. Ragazzi e ragazze allo specchio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Radiocampus; 20.10: Le ore della sera; 21.30, 22.46: Le ore della notte, 23.23: Bolmare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16-17-18-19: Gr2 Appuntamento flash; 16 05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade c.d.; 19.25: Ondaverde; 19.30: Radiosera, Meteo; 19.50: Stereodue classic; 21: Gr2 Appuntamento flash; 21.02-23.50: F.m. musica notizie e dischi di successo; 21.15: Disconovità; 21.30: Hit 45; 22.27· Ondaverdedue; 22.30· Gr2 Radionotte.

Radiotre

6.45: Giornale Radio Tre; 7: Calendario musicale; 7.20: Giornale Radio Tre; 7.30: Prima pagina; 8.30: Concerto del mattino; 9.45: Grionale Radio Tre; 11.45: Giornale Radio Tre; 12: Oltre il sipario, note e appunti per una stagione all'opera; 13.15: Il senso e il suono; 13.45: Giornale Radio Tre, Meteo; 14: Diapason; 14.45: Giornale Radio Tre: Notizie flash; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Diapason (2.a parte); 15.45: Orione. Osservatorio quotidiano di informazione, cultura e musica; 17.30: Informagiovani; 17.50· Scatola sonora; 18.45: Giornale Radio Tre. Accade oggi. Meteo; 19: Terza pagina; 19.45. Scatola sonora (2.a parte); 20.45: Giornale Radio Tre; 21: Strategie d'interpretazione; 21.45: La neve del Vesuvio, di Raffaele La Capria; 22.15: Direttore Carl Melles; 23.53: Giornale Radio Tre.

STEREONOTTE
23.31: Dove il sì suona; 24: Il giornale della mezzanotte. Ondaverdenotte. Musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Vai col liscio; 1.36: Italian graffiti; 2.06: Applausi a...; 2.36: Medioevo e Rinascimento; 3.06: Le nuove leve; 3.36: Fonografo italiano; 4.06: Lirica e sinfonica; 4.36· Finestra sul golfo; 5.06: Solisti celebri; 5.36· Per un buongiorno; 5.45: Il Giornale dall'Italia. Ondaverdenotte.

Notiziari in italiano alle ore 1, 2, 3, 4, 5; in inglese alle ore 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03; in francese alle ore 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30; in tedesco alle ore 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35· Giornale radio; 14.30: Nordest spettacolo; 15 Giornale radio; 15.15: Cinema e dintorni; 15.30: Nordest cultura; 18.30: Giornale radio.

Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Jazz Club regione.

Programmi in lingua slovena: 7: Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario; 8.10: La lampada di Aladino (replica); 8.40: Evergreen; 9.30: Questa è la vita; 9.40: Melodie a voi care; 10. Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30· Stelle del rock; 12: Dal mondo del cinema; 12.20: Musica orchestrale; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale, 13· Gr; 13.20· Settimana radio; 13.30· Musica popolare slovena, 14: Notiziario; 14.10: L'angolino dei ragazzi; 14.30: Da Muggia a Duino; 15: Chanson francesi; 15.30. Blues; 16: Noi e la musica; 17· Notiziario; 17.10· Avvenimenti culturali; 17.40: Serata di novembre; 19: Gr.

gamma radio

TELE ANTENNA

12.00 Documentario: «L'uomo e la terra».
13.11 Telefilm.
13.45 Pianeta basket (r.)
14.15 Promozionale.
14.30 Redazionale Utat.
15.00 Film: «AMORE, ESTASI MERAVIGLIOSA» dramma. Con Lilli Palmer.
16.22 Cartoni animati.
16.50 Film: «DUE OCCHI PIENI DI SOLE» sentimentale.
18.10 Telefilm: «George».
18.40 Amnesty e redazionale Utat.
19.15 Rta News. Tele Antenna Notizie. Rta Sport. Caleidoscopio alabardato. Speciale Regioene.
20.15 Documentario: «L'uomo e la terra: Operazione volpe».
20.45 Film: «ANNO 2118, PROGETTO X» fantastico. Con Christopher Plummer.
22.19 Il Piccolo domani. Rta Sport. Caleidoscopio. Speciale Regione. Rta News (r.).
23.19 Documentario: «Venezia e la terra ferma: Una certa immagine di Burano».
24.00 Il Piccolo domani.

CANALE 5

7.50 (Telefilm): La piccola grande Nell.
8.25 (Film): «TUTTO PUO' ACCADERE» - Con Josè Ferrer, Kim Hunter. Regia di George Seaton. (Usa 1952)
10.30 (Talk-show): Gente comune.
12.00 (Quiz): «Il pranzo è servito».
12.45 (Quiz): «Tris».
13.30 (Quiz): «Cari genitori».
14.15 (Quiz): «Il gioco delle coppie».
15.00 (Rubrica): «Agenzia matrimoniale».
15.30 (Rubrica): «Ti amo parliamone».
16.00 (Rubrica): «Cerco e offro».
16.30 (Show): Buon compleanno 1982.
16.55 (Quiz): «Doppio slalom».
17.25 (Quiz): «Babilonia».
18.00 (Quiz): «Ok il prezzo è giusto».
19.00 (Quiz): «Il gioco dei 9».
19.45 «Tra moglie e marito».
20.25 (News): «Striscia la notizia».
20.40 (Show): Buon compleanno Canale 5: 1982. Con Heather Parisi e Marco Columbro.
23.15 (Talk-show): «Maurizio Costanzo Show».
0.55 «Striscia la notizia».
1.15 (Telefilm): Marcus Welby.
2.15 (Telefilm): L'ora di Hitchcock.

ITALIA 1

7.00 Ciao ciao mattina (Cartoni animati).
8.30 (Telefilm): Batman.
9.00 (Telefilm): Skippy il canguro.
9.30 (Telefilm): Arnold.
10.00 (Telefilm): Amore in soffitta.
10.30 (Telefilm): La famiglia Brady.
11.00 (Telefilm): Strega per amore.
11.30 (Telefilm): Tre nipoti e un maggiordomo.
12.00 (Telefilm): Charlie's Angels.
13.00 (Telefilm): La famiglia Bradford.
14.00 (Telefilm): Happy days.
14.30 (Musicale): «Radio Carolina 7703».
15.30 (Telefilm): Compagni di scuola.
16.00 Bim, bum, bam (Cartoni).
18.30 (Telefilm): Chips.
19.30 (Telefilm): Casa Keaton.
20.00 (Telefilm): Cri cri.
20.30 (Telefilm): 21 Jump Steet.
21.30 (Telefilm): Scuola di football.
22.30 (Sport): Calciomania.
23.30 (Show): Playboy show.
0.35 (Telefilm): Mike Hammer investigatore privato.
1.35 (Telefilm): Appartamento in tre.
2.05 (Telefilm): Benson.

RETEQUATTRO

10.30 (Teleromanzo): «Aspettando il domani».
11.00 (Teleromanzo): «Così gira il mondo».
11.30 (Telefilm): La casa nella prateria.
12.30 «Ciao ciao (Cartoni animati).
13.40 (Teleromanzo): «Sentieri».
14.35 (Telenovela): Marilena.
15.40 (Telenovela): La mia piccola solitudine.
16.10 (Telenovela): «Ribelle».
16.50 (Teleromanzo): «La valle dei pini».
17.25 (Teleromanzo): «General Hospital».
18.00 (Teleromanzo): «Febbre d'amore».
19.00 (Show): C'eravamo tanto amati.
19.30 (Telefilm): Top secret.
20.35 (Film): «TIMBUCTU» - Con John Wayne, Sophia Loren, Regia di Henry Hataway. (Usa 1957) Avventura.
22.35 (News): «Ciak». Settimanale di cinema.
23.25 Ultimo spettacolo: Sidney Lumet, lungo viaggio verso il cinema.
0.10 (Film): «TRAPPOLA MORTALE» Con Michael Caine, Christopher Reeve, Regia di Sidney Lumet. (Usa 1982)

TELEPADOVA

12.00 Musica e spettacolo per voi.
12.30 Samba d'amore. Telenovela.
13.00 Il campione. Cartoni.
13.30 Tommy la stella dei Giants. Cartoni.
14.00 Azucena. Telenovela.
14.30 La grande vallata. Teleromanzo.
15.30 Peyton Place. Teleromanzo.
16.00 Samba d'amore. Telenovela.
17.30 La valle dei dinosauri. Cartoni.
18.00 Capitan Dick. Cartoni.
18.30 Il campione. Cartoni.
19.00 Tommy la stella dei Giants. Cartoni.
19.30 Agente Pepper. Telefilm.
20.30 «INDOVINA CHI VIENE A MERENDA». Film.
22.30 Colpo grosso. Gioco a quiz.
23.30 Giudice di notte. Telefilm.
24.00 «OVERDOSE». Film.
2.00 Colpo grosso. Gioco a quiz.

ODEON-TRIVENETA

14.45 Telemeno.
15.00 Telenovela: Signore e padrone.
16.00 Film: «UN AMORE SENZA TEMPO».
17.45 Doc Elliot.
18.30 Flash Gordon.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Transformers.
20.00 Sit-com: Casalingo superpiù.
20.30 Telenovela: Pasiones, la nuova storia di Maria.
22.00 American Ball.
22.30 Emozioni nel blu.
23.00 Film: «TUNNEL».
0.45 Top motori.
1.00 Programmi notturni.

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e commenti.
18.45 Speciale Regione.
19.00 Filo diretto (1.a parte).
19.30 Fatti e commenti.
20.00 Filo diretto (2.a parte).
22.30 Filo diretto (replica).
23.00 Fatti e commenti (replica).
23.30 Filo diretto (replica).

TELEMONTECARLO

11.15 Potere, telenovela.
12.00 A pranzo con Wilma.
12.30 Natura amica, documentario.
13.00 Sport News, Tg sportivo.
13.15 Oggi News, Telegiornale.
13.30 Tv Donna.
15.00 Film: «COMPAGNI DI VIAGGIO», (Usa 1972) con Herchel Bernardi, Larry Hagman, Stefanie Power.
16.30 Tv Donna (2.a parte).
18.00 Autostop per il cielo, telefilm.
19.00 Anna e il suo re, telefilm.
19.30 C'era questo, c'era quello, gioco.
20.00 Tmc News, Telegiornale.
20.30 Banane, show.
21.30 Matlock, telefilm.
22.30 Mondocalcio.
24.00 Stasera News, telegiornale.
0.20 Cinema di notte: «LA NOTTE IN BIANCO» (Francia 1979), drammatico, con Jean Louis Trintignant, Jane Birkin, Jena Luc Bideau.

TELEFRIULI

11.45 Telenovela: Vite rubate.
12.30 Telefriuli oggi.
13.00 Salotto in rosa.
13.05 Telenovela: Capriccio e passione.
13.40 Telenovela: Tra l'amore e il potere.
14.15 Telenovela: Un uomo due donne.
15.25 Il tappeto orientale.
15.55 Ciao ragazzi.
16.00 Cartoni animati: Coccinella.
16.30 Cartoni animati: Bansie la strega.
17.00 Cartoni animati: Io sono Teppei.
17.30 Cartoni animati: Calendar man.
18.00 Telenovela: Vite rubate.
19.00 Telefilm· L'albero delle mele.
19.30 Telefriuli sera.
20.00 Speciale Regione.
20.30 Sceneggiato: Blaise Pascal.
21.45 Album· Storie friulane.
22.30 Telefriuli notte.
23.00 Telefilm: Al banco della difesa.
24.00 Telefilm: Chopper one.
0.30 Telefriuli notte.

TELECAPODISTRIA

18.45 Odprta meja.
19.00 Telegiornale.
19.30 Programma per i ragazzi
20.00 Minoranze, ricchezza d'Europa, documentario.
20.30 Sceneggiato.
21.00 Calcio. Campionato tedesco Bundesliga.
22.15 Basket. «Assist».
22.45 «Supervolley».
23.15 Sport parade
0.15 Calcio. Campionato tedesco Bundesliga.

CANALE 55

13.00 Il film delle tredici.
18.00 Cartonissimi di Ch 55.
18.45 «Speciale cucine Copat».
19.00 Le stelle, l'almanacco di domani.
19.20 Ch 55 News.
20.00 I cartonissimi di Ch 55.
20.30 Star trek, telefilm.
21.30 Ch 55 News.
22.00 Calcio Fans.
24.00 Ch 55 News.
0.30 Le stelle. Replica.

TELEVISIONE

RAIUNO

Kramer, la coppia che si separa

Poco cinema, sulle reti Rai. A parte il «Cinema di notte» di Raidue che alle 0.15 propone lo storico (e ancora bellissimo) **«Avventurieri dell'area»** di Howard Hawks con Cary Grant, Rita Hayworth e Jean Arthur, solo Raiuno si consacra al cinema recuperando, alle 20.40 **«Kramer contro Kramer»** di Roberto Benton con Dustin Hoffman, Meryl Streep e il piccolo Justin Henry. Premiato da un diluvio di Oscar nel 1979 e consacrato da un successo planetario (il mondo si commuove sempre sulle emozioni familiari) il film racconta il disagio di una coppia che vuole separarsi e si contende il figlioletto. Sarà proprio quest'ultimo a dare ai genitori una speranza di riconciliazione in un finale che modifica, in parte, la vera storia da cui il film è tratto.
Se il vero cinema non abbonda nel palinsesto serale delle reti, esso è invece protagonista indiretto sia dello «special» sul **«Viaggio di Capitan Fracassa»** (il nuovo film di Ettore Scola) che Raiuno propone alle 22.30, sia nel nuovo programma di Raidue «La televisione può attendere» in diretta alle 20.30 da Saint-Vincent, dove vengono consegnate le «Grolle d'oro» alle produzioni italiane.

Sulle reti private

«Timbuctù» una classica avventura

Solo Retequattro, tra le maggiori emittenti private, offre una serata al cinema. Lo fa presentando alle 20.35 il vecchio **«Timbuctù»** di Henry Hathaway (1957) con un eterogeneo cast (John Wayne, Sophia Loren e Rossano Brazzi) e poi recuperando, alle 0.10, il thriller **«Trappola mortale»** con Michael Caine e Christopher Reeve (il «superman» dello schermo). «Timbuctù» è il classico film d'avventura esotica che si realizzava a Hollywood negli anni '50. Rossano Brazzi (proposto al pubblico come «latin lover») arriva nell'antica capitale dei Tuareg per cercare il padre disperso dopo aver trovato un misterioso tesoro. Nel viaggio attraverso le sabbie avrà per compagno una guida (John Wayne) dall'oscuro passato e la bella quanto focosa Dita (Sophia Loren). Ben presto i tre dovranno fare fronte comune contro numerosi malintenzionati.
«Trappola mortale» è invece un giallo d'altri tempi, quasi un perfetto copione teatrale. Caine è un celebre scrittore di gialli che invita per un weekend un suo ammiratore, ma lo coinvolge in un gioco mortale che si tramuta in una sfida all'ultimo sangue tra i due uomini.

Canale 5, ore 20.40

Terza puntata di «Buon compleanno Canale 5»

Dopo Mike Bongiorno e Corrado tocca a Marco Columbro condurre la terza puntata di «Buon compleanno Canale 5», il varietà di festeggiamento dei dieci anni della rete della Fininvest. Argomento della puntata è il 1982, un anno caratterizzato, per Canale 5, da due eventi: il primo varietà berlusconiano condotto da Raimondo Vianello e Sandra Mondaini, «Attenti a noi due», e la prima edizione del «Pranzo è servito», condotto da Corrado. La coppia Vianello-Mondaini ripercorrerà alcuni dei momenti più divertenti di quel periodo. Sotto il segno del varietà nascono nel 1982 anche «Ridiamoci sopra» con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia e «Made in Italy» con la regia di Valerio Lazzarov. Tra gli ospiti Nadia Cassini e Augusto Martelli. Heather Parisi proporrà «Non sono una signora», il brano che Loredana Bertè cantava in quell'anno. Saranno ricordati anche «Super flash» di Mike Bongiorno, «Bim Bum Bam», «Il circo di Sbirulino», e i concerti alla Scala diretti da maestri prestigiosi. Da questa settimana «Buon compleanno Canale 5» avrà una nuova sigla di chiusura, affidata a Fiorella Pierobon, Gabriella Golia, Emanuela Fulliero.

Canale 5, ore 23.15

Gli ospiti del «Maurizio Costanzo Show»

Alla puntata del «Maurizio Costanzo Show» di stasera parteciperanno Luciano Rispoli e Anna Carlucci, attualmente al Teatro Parioli con «L'italiano è uno spettacolo: parola mia»; Andrea Porporati, autore del libro «La felicità impura»; Costantino Caraffa, segretario della Confesercenti di Palermo e il comico Gene Gnocchi.

Retequattro, ore 22.35

David Lynch a «Ciak»: «Cuore selvaggio»

0Immagini di David Lynch sul set del suo ultimo film, «Cuore selvaggio», che esce in questi giorni in Italia, saranno proposte da «Ciak», settimanale di cinema. Lo stesso Lynch commenterà le sequenze più «forti» del film, contestate all'ultimo festival di Cannes. Il programma si occuperà anche dell'ultimo film di Bertrand Tavernier, «Daddy nostalgie», anch'esso presentato a Cannes, e nel documentario che Martin Scorsese ha girato su Giorgio Armani, dal titolo «Made in Milan». In chiusura un servizio su Liz Taylor, cui Retequattro dedicherà un ciclo di film, e un ricordo di Ugo Tognazzi, scomparso nei giorni scorsi.

TV

I magistrati di frontiera

ROMA — Molto denaro sporco viene riciclato in Borsa, ma non è più la dreoga la principale fonte d'accumulazione per l'industria del crimine organizzato in Sicilia. La mafia è tornata ad ainteressarsi al mercato degli appalti pubblici: condizionando le gaqre, giocando sul subappalto, imponendo prezzi e corrompendo uomini politici e quadri amministrativi.
Questa è la diagnosi del magistrato Giovanni Falcone, in una lunga intervista al giornalista Alfonso Madeo per la serie «Magistrati di frontiera» in onda su Raitre a partire da oggi alle 22.45. Nella puntata che lo ha per protagonista, il giudice Falcone tocca tutti i temi più scottanti del momento, che riportano alle complessità e alle pericolosità del fenomeno mafioso.
Rispondendo a domande precise, dice che non è la politica a servirsi della mafia, bensì la mafia a «investire» nella politica attraverso scambi di favori e manovrando una quantità impressionante di voti preferenziali.
Falcone parla, inoltre, di Leoluca Orlando, Dalla Chiesa, Salvo Lima, l'ex sindaco Ciancimino e chiarisce le sue idee sul famoso «terzo livello».

TV

Raiuno «va» in Carinzia

KLAGENFURT — Dal prossimo 15 novembre il canale di raiuno si potrà ricevere anche a Klagenfurt, capoluogo della Carinzia, Land che fa parte di Alpe Adria.
Lo hanno confermato i dirigenti della società Telecabel, che gestiranno anche questo collegamento, via cavo, in un incontro con la stampa carinziana, al quale erano presenti, tra gli altri, il consol generale d'Italia a Klagenfurt, Roberto Martini, l'assessore comunale agli affari sociali, Fritz Konig, e la presidentessa della associazione «Dante Alighieri», Trude Graue.
Da uno studio tecnico è stato accertato che il cinquantadue per cento degli abitanti di Klagenfurt potranno ricevere il primo canale italiano. E all'iniziativa, accolta con grande interesse da parte dei carinziani, si è detta molto attenta l'associazione degli albergatori di Vienna.
Klagenfurt dal 15 novembre potrà ricevere 16 canali (cioè le trasmissioni delle emittenti tedesche Ard, Zdf e Rtl; la Tv elvetica e ora Raiuno, oltre ai canali austriaci e a una rete privata Usa). L'utente carinziano, per poter sintonizzarsi su tutti i 16 canali, dovrà versare un abbonamento mensile di 152 scellini.

Sopra: Sofia Loren in una scena del film di Henry Hathaway «Timbuctù» (1957) in onda oggi alle 20.35 su Retequattro. Sotto: Meryl Streep e Justin Henry nel film di Robert Benton «Kramer contro Kramer» (1979) in onda alle 20.40 su Raiuno nel ciclo «Cinema insieme».

NAZIONALE / PER LA QUALIFICAZIONE EUROPEA

Con l'Urss è quasi uno spareggio

Vicini nasconde le carte: la formazione resta un rebus per le molte assenze - Bergomi vuole giocare

Baggio inseguito da Marocchi e Crippa nel corso della partitella di ieri al centro sportivo della Borghesiana.

ROMA — L'Italia di club regina di coppe, la nazionale tra le grandi potenze mondiali: sono immagini che appartengono alla primavera e all'estate appena trascorse. Ma le foto sembrano già sbiadite, sfuocate dalla prestazione incolore degli azzurri in Ungheria e dai risultati nient'affatto esaltanti delle otto rappresentanti nelle competizioni Uefa per società.

Così tra domani (Italia-Urss) e mercoledì (gare di ritorno delle coppe) il nostro calcio si gioca un po' di futuro e gran parte della sua immagine. «E dire — commenta sconsolato il commissario tecnico della Nazionale — che ottobre è sempre stato un mese a noi favorevole, un periodo positivo per i calciatori italiani». Ma Vicini si rifiuta di pensare che gli appuntamenti di sabato e di mercoledì possano 'incrinare' l'immagine vincente del calcio italico: «Si tratta di due impegni importanti, non determinanti. Eppoi i processi sommari non mi piacciono...».

La pelle dell'orso sovietico è mutata e Vicini, anche se non l'ha già venduta, deve pensare di avere trovato il modo per impallinarla. Con la forza dei nervi distesi il Ct si avvicina infatti alla prima partita-chiave dell'europeo azzurro proseguendo nello svago dell'indovinello proposto quattro giorni fa con le convocazioni e ribadito con la promessa di una sorpresa: quale sarà la novità riservata dal tecnico per la formazione anti-Urss? Si cerca la Titina o mister «X» in una rosa di 18 giocatori assemblata in emergenza per via di tante assenze «pesanti» (Giannini, Donadoni, Vierchowod, Casiraghi, e, volendo, anche Vialli) e con Bergomi prossimo alla rinuncia per infortunio. L'indiziato maggiore è Mancini al posto di Donadoni. Per il sampdoriano si tratterebbe di un ritorno al ruolo di titolare dopo due anni di purgatorio. In panchina ma non sarebbe comunque una grossa sorpresa dato che la sua ultima apparizione azzurra è la mezz'ora finale di Palermo con l'Olanda, guarda caso proprio al posto di Donadoni.

Ma Vicini che dice? «Probabilmente non indovinerete — risponde enigmatico il ct — gli 11 che scenderanno in campo non sono mai stati tutti assieme». La statistica rileva peraltro che la nazionale non ha mai giocato con le concomitanti assenze di Donadoni e Giannini, cosa che invece avverrà per la prima volta sabato. Fatto sta che contro un'Urss nuova ci sarà un'Italia inedita. Sfida tutta da scoprire? «Non abbiamo fatto una revisione come loro — risponde Vicini — globalmente sono più rinnovati i sovietici».

Italia-Urss è la partita più delicata del biennio di Vicini? «Può essere la più difficile perché se non vinci qua devi recuperare a Mosca. In casa si rischia di più perché occorre fare due punti».

Vicini passa inoltre in rassegna i risultati «europei» di ieri: «Ho visto in tv il 4-2 di Ungheria-Cipro e mi soddisfa: spero infatti che i magiari vadano a Mosca con buone motivazioni di classifica. Cipro ha confermato che può dare filo da torcere, specie a casa sua. Il 3-2 dei tedeschi sul Lussemburgo ribadisce che non ci può distrarre con nessuno, il 4-1 della Jugoslavia sull'Austria pone gli slavi favoriti assieme alla Danimarca e il 4-0 dei greci su Malta è risultato regolare». Torna alla partita di sabato e afferma di attendersi un'Urss con Mikhailichenko ma senza Aleinikov, fa anche i nomi di Tishchenko e Litovchenko e definisce «massiccia, a parte Dobrovolski», la squadra di Byshovets.

La 'nazionale del cerotto' intanto non si arrende: con le stampelle piuttosto, ma non intende cedere il passo. E neppure le dichiarazioni di Vicini («in campo scende solo gente sana») sembrano smontare i guerrieri malconci dalle botte del campionato. A cominciare da capitan Bergomi, fermo da domenica per una contrattura al polpaccio destro. Il terzino della nazionale si è sottoposto durante il ritiro alla laserterapia ma ha dovuto saltare due sedute di allenamento.

Ieri ha ripreso senza però disputare la partitella con i compagni. Il cittì azzurro si dice «perplesso» sulla possibilità di utilizzarlo domani: «Non voglio correre rischi», afferma. Aggiungendo però che deve ancora decidere. Così Bergomi continua a sperare. E quando i cronisti gli chiedono se sarà Baresi a prendere la fascia di capitano, l'interista ha come un sussulto: «Allora mi considerate fuori gioco, eh? Ma non è così. Adesso mi sento bene e clinicamente sono guarito. Quindi se non gioco sarà solo per scelta tecnica».

NAZIONALE / IL NUOVO LEADER AZZURRO

Baggio il terrore dei sovietici

ROMA — «Baggio? Un cascatore», e anche quella frase servì per capire che le idee di Lobanowski non erano più lucide e precise di prima, che la macchina sovietica stava per fermarsi. A Kiev, in quell'incontro di ritorno dei quarti di finale di Coppa Uefa, Baggio mise in crisi la difesa della Dinamo e le certezze di Lobanowski, fece piccoli miracoli anche di equilibrio su un campo di ghiaccio, e con la Fiorentina dette un'altra spallata al consumato prestigio di Mikhailichenko e compagni. Quella partita resta la migliore giocata da Baggio all'estero, anche se proprio Mikhailichenko, che pure ora può seguirlo molto più da vicino, in questi giorni ha ripreso in parte la teoria di Lobanowski lanciando altre critiche al giocatore della Juventus («non è un campione»). La personale sfida di Baggio con l'Urss potrebbe cominciare anche da qui, da questo conto privato che per i sovietici non appare ancora chiuso, nonostante che siano passati molti mesi e che siano cambiate molte cose, a cominciare dalla sostituzione di Lobanowski. Ma Baggio ormai sembra aver scelto una rotta che lo porta sempre a costeggiare le polemiche, mai o quasi mai a entrarci dentro. E la sua replica a Mikhailichenko è acqua fresca: «Non sto dietro a quello che possono dire, o aver detto, i russi, vado avanti, proseguo per la mia strada, sono tranquillo, non mi interessa quello che raccontano in giro».

Baggio si concede con prudenza alle domande, teme improvvisi imbarazzi, evita di rilanciare anche una battuta a Zeffirelli («non mi fate parlare»), allunga le frasi semmai quando il discorso torna sulla partita, sullo stadio, su Roma, sul suo momento. A giugno era poco più di un debuttante, quattro mesi dopo, anche per la doppia assenza di Giannini e Donadoni, si ritrova annunciato leader della nazionale per una partita che è quasi uno spareggio.

E' importantissima, questa partita, anche se non ancora decisiva, ma dobbiamo farla nostra. Per lui, sarà un'altra verifica: «L'esperienza dei mondiali per me è stata fondamentale, ha imparato molte cose. Anche il trasferimento alla Juventus mi è servito: quando sei in una squadra e in una società che aspirano sempre al meglio, ti porti in campo una mentalità di questo tipo. Per il resto, sono sempre lo stesso. E' l'immagine del leader che non mi convince: sei bravo quando la squadra è forte, quando i compagni ti aiutano, da solo non puoi far niente».

Domani anche lui ritroverà l'Olimpico: «Ho un grande ricordo, come tutti, delle serate mondiali e dell'affetto dei tifosi a Marino, anche la sera della sonfitta con l'Argentina. Non so come sarà domani, se la gente si comporterà nello stesso modo, anche se è normale che la nazionale subisca le rivalità fra i vari club, forse dovrebbero portarci a giocare solo nelle città dove sono pronti ad accoglierci a braccia aperte, magari in provincia. E' dura, ma è così. Mi dispiace dirlo, anche perché ogni giorno ricevo molte lettere anche di tifosi delle altre squadre, non solo della Juventus, e per me è una grande soddisfazione. Le leggo tutte, almeno quelle scritte in italiano».

Domani Baggio dovrebbe scoprire un nuovo compagno di viaggio: Mancini. Insieme, i due hanno giocato soltanto la parte finale dell'amichevole di Palermo con l'Olanda. «Se Mancini dovesse piazzarsi dietro a me e Schillci, lui potrebbe diventare importantissimo. Quello è un posto che piace molto anche a me, è vero, ma potremmo alternarci, dipenderà dall'andamento della gara. Mancini è un grandissimo giocatore, penso che insieme potremmo garantire un certo spettacolo». Ed è quasi un invito a Vicini.

[Alessandro Fiesoli]

VERRA' OPERATO ALLE SPALLE

La Juventus ha perso Casiraghi

Il posto vacante in attacco sarà preso da Di Canio

TORINO — Pierluigi Casiraghi verrà operato martedì o mercoledì prossimo. L'intervento ad entrambe le spalle del bomber bianconero verrà eseguito dal professor Pizzetti primario ortopedico del Centro traumatologico di Torino.

Dopo giorni di visite e controlli vari ieri ad Orbassano si sono incontrati nel chiuso dello spogliatoio il giocatore stesso, il tecnico Maifredi e il medico sociale dottor Bosio. La decisione di intervenire chirurgicamente in tempi brevi è stata presa con grande senso di responsabilità dalle parti in causa. Casiraghi non è parso comunque sorpreso: «Era da tempo che ero preparato ad una evenienza del genere, sapevo che prima o poi avrei dovuto fermarmi e sottopormi ad un drastico intervento. Mi hanno detto che l'operazione in sé non è difficile e che fra tre mesi dovrei tornare in campo più forte di prima, del resto al punto in cui ero arrivato non potevo più continuare. Ormai era l'ottava volta che le spalle mi andavano fuori posto e ogni volta erano dolori atroci, addirittura rischiavo di infortunarmi anche se mi limitavo solamente ad alzare un braccio».

Il primo incidente alle articolazioni Casiraghi lo ha accusato all'inizio dell'anno a Padova durante la partita dell'Under 21 contro la Svizzera. A distanza di tre mesi nel ritorno della finale di Coppa Italia a San Siro contro il Milan un altro infortunio (spalla sinistra). Incomincia la stagione e subito nel ritiro di Buochs gli esce la spalla destra (primo giorno), una settimana dopo mentre è disteso nel letto a leggere un giornale un'altra improvvisa distorsione. Inutile la ginnastica di potenziamento, prima di Lecce, altra sublussazione poi di seguito a Vienna e contro l'Inter domenica scorsa. Dice ancora il bomber: «E pensare che in questi ultimi tempi ad ogni problema alle spalle corrispondeva la gioia del gol, quasi mi ero affezionato a questa altalena».

Rabbuiato in volto è apparso invece il tecnico Maifredi che proprio con Casiraghi titolare aveva trovato la quadratura dell'attacco bianconero: l'agilità di Schillaci, la potenza appunto di Casiraghi e la genialità di Baggio. Un trittico che pareva fatto apposta per coesistere in modo vincente. «Domenica scorsa — dice Maifredi — contro l'Inter ho visto Casiraghi piangere in campo dal dolore, in queste condizioni di alto rischio non si poteva più andare avanti. Lo aspetteremo per il mese di febbraio in perfetta forma allora con la stagione nel pieno la sua potenza del tutto integra ci darà la spinta sia in campionato che in Coppa».

Il posto di Casiraghi in squadra verrà certamente preso da Paolo Di Canio, diverso tipo di gioco. Più estro e meno potenza: questa sarà la Juventus dei prossimi tre mesi.

[Loris Marzocchi]

CALCIO / MERCATO

Il brasiliano Branco va al Genoa

Costo 5 miliardi - Saltato lo scambio Pusceddu-Pacione

Lontano da Milanofiori, il calcio mercato segnala la fine della puntata-stranieri per il Genoa. L'acquisto del terzino brasiliano Branco (costo 5 miliardi) finora impegnato con i portoghesi del Porto, chiude ogni altro movimento sul fronte estero per i liguri. E' saltata, dunque, la trattativa con il sovietico Dobrowolski, con il quale il Genoa sembrava aver concluso. Il contatto tra i dirigenti genoani e Branco pare sia avvenuto a Bucarest, dove il brasiliano si trovava per la partita di Coppa dei campioni tra Porto e Dinamo. Mercoledì, sempre al Genoa, era invece saltato lo scambio Pusceddu-Pacione con il Verona per il rifiuto di Pusceddu a trasferirsi in Liguria.

Si attendono ora gli sviluppi della situazione del Bologna. A Milanofiori si era diffusa la voce che la società rossoblù potesse rendere noto un acquisto straniero: attesa vana. Il Bologna non desiste per Farina, ma l'arrivo dell'italo-australiano del Bruges pare sempre più difficile. Da registrare anche un irrigidimento di Iliev, che non sarebbe intenzionato a lasciare Bologna.

Ieri Maurizio Iorio ha giocato nell'Inter, impegnata in amichevole a Trezzano, la sua prima partita da nerazzurro. Per l'attaccante è infatti ormai sicuro il ruolo di terza punta di Trapattoni, in attesa del recupero dell'infortunato Fontolan.

Tra gli affari conclusi c'è da registrare che i dirigenti di Bari e Salernitana hanno trovato un accordo per il passaggio del centrocampista Urbano a Salerno. Galderisi (Padova) potrebbe tornare in serie A accasandosi a Lecce. Infine un affare straniero: il portiere Higuita, presente alla partita celebrativa per i 50 anni di Pelè, ha reso noto il suo passaggio al Valladolid.

SERIE B / LA TRIESTINA A VITTORIO VENETO

Applauditi i gol di Soda e Urban

Buone indicazioni dall'amichevole - Mercato: oggi firma Drago, difficoltà per Rizzolo

Dall'inviato
Gualberto Niccolini

VITTORIO VENETO — Mentre Nicola Salerno deve districarsi nei complicati intrecci del calciomercato a Milanofiori, Giacomini continua nel suo paziente lavoro di costruzione di una squadra che possa esprimersi con la maggior dignità possibile in campo. Da Milano notizie non giungono, ma da altre parti sì. Ed allora veniamo a sapere che se per il trasferimento di Biato al Bari tutto è ormai sistemato, resta ancora da concludere l'accordo per l'arrivo di Drago. Proprio stamane Drago salirà a Milano per incontrarsi con Ianich e Salerno e in mattinata la firma dovrebbe venir apposta. Ribadite le richieste del Palermo per Di Rosa e Danelutti e quella del Vicenza per Romano, resta in alto mare il business con l'Atalanta per Rizzolo. La giovane punta, oltre ad essere richiesta anche dall'Ancona, è ancora in predicato per la stessa Atalanta, costretta a cercare un altro attaccante prima di cederla. Infatti con Caniggia fuori ed Evair infortunato i neroazzurri hanno qualche problema a cedere Rizzolo. In questo caso potrebbe rientrare in gioco Scarafoni e dell'argomento è probabile che Salerno e Ianich ne parlino questa mattina.

Giacomini, invece, ha portato la squadra a Vittorio Veneto per una vivace amichevole contro la squadra di casa che milita nel girone D della Promozione. Tanto per la cronaca diciamo subito che la Triestina ha vinto per 3 a 1 con doppietta di Soda e rete di Urban (per gli ospiti gran bel gol di Lepore). Nel primo tempo Biato è andato in porta, Costantini a fare il libero, Donadon, Corino, Cerone e Di Rosa in linea, Levanto e Luiu in mezzo, Soda davanti a tutti con ai fianchi Marino e Trombetta con compiti di tornanti. Nel secondo tempo, invece, è andato in porta Riommi, e sono entrati Picci, Conca e Urban che hanno rilevato Cerone, Marino e Trombetta.

Già al terzo minuto il primo gol di Soda, molto abile nel girare a rete un perfetto cross di Di Rosa abilmente liberatosi sulla sinistra. Solo al 63' il raddoppio, di piede da centroarea dopo una veloce combinazione sviluppatasi sul centrodestra fra Corino, Conca e perfetto servizio teso per il centravanti. Due minuti dopo Urban con un guizzo felino ruba palla ad Anselmi, entra in area salta il libero Poser arrivato in netto ritardo e fulmina il portiere Cavarzerani con un secco rasoterra a fil di palo. Citazione anche per il bel gol degli avversari, messo a segno con precisione e freddezza da Lepore ben imbeccato da Salzano approfittando di un'indecisione della difesa: ingresso in area e buon tiro sul secondo palo con Biato vanamente proteso in tuffo.

Fra le note salienti anche una stupenda traversa interna colpita da Soda con tiro quasi al volo su servizio di Urban ed ancora un'altra magistrale girata di testa, sempre di Soda con pallone deviato in corner; e un paio di tiri ben bloccati dal portiere veneto, nel primo tempo di Trombetta e Marino, nella ripresa di Levanto e Conca.

L'insolita formazione vista nel primo tempo trova spiegazione sia nel fatto che son rimasti fermi Consagra e Terracciano (allenamento diversificato ma comunque sicuro l'impiego domenica ad Avellino), sia perché non tutti dovevano essere sottoposti ai novanta tirati minuti, dopo le pesantissime sedute nel fango di martedì e mercoledì. Ma anche l'improbabile undici sceso in campo ha fatto vedere buone cose per 35 minuti, con gioco veloce e aggressivo contro una formazione seppur di dilettanti, ma molto ben messa in campo ed estremamente tecnica nel movimento e nel tocco di palla. Forse il gol è venuto troppo presto, e dopo la rete alcune clamorose occasioni: gli alabardati hanno un po'ceduto nell'attenzione e nella tensione ed han finito per ballare una decina di minuti permettendo ai veneti di presentarsi quattro volte davanti a Biato. Nell'ultima il gol del pareggio che ha risvegliato la Triestina che si è esibita in un gran finale di tempo.

Nella ripresa tutt'altra musica con i triestini, ubbedienti agli ordini ricevuti, in costante fase offensiva: Picci padrone di fascia, Urban attento a non sforare troppo nel suo folleggiare a pieno campo, Conca a dimostrare che la sua posizione migliore è proprio in mezzo al campo. Per tutta la ripresa poco hanno potuto fare i volonterosi padroni di casa e spesso la Triestina ha saputo farsi applaudire dall'infreddolito pubblico. In fondo era stata accolta dall'inno dei mondiali e ringraziata, via altoparlante, per questa «amichevole di lusso». Lassù, evidentemente, qualcuno ci ama.

SERIE B / UDINESE

E adesso si fa il nome di Agroppi

Il goriziano Reja si è già accordato con il Cosenza

UDINE — Certezze non ce ne sono molte. Anzi. Marino Mariottini, la longa manus del presidente Pozzo, è sguinzagliato su e giù per l'Italia: parecchi appuntamenti sulla sua agenda, due i problemi principali da risolvere.

ALLENATORE. Il primo, naturalmente, riguarda l'allenatore. Ieri è stata definita la rosa all'interno della quale formulare la scelta, rosa che si è ormai ridotta a tre persone (anche perchè nel frattempo il goriziano Reja, che pure godeva del sostegno di parte della società, si è accordato con il Cosenza): Agroppi, Giorgi, Castagner. I contatti in questi giorni sono stati già avviati con tutti loro, ma una scelta definitiva è stata rinviata a lunedì. Si attende infatti la gara di domenica. Tutti e tre sono stati invitati a seguire la gara dalla tribuna, al momento il solo Castagner ha confermato la sua presenza. Giorgi è in forse, mentre Agroppi è trattenuto a Milano da l'impegno con la Domenica sportiva. Il vertice della società è orientato a offrire la panchina, quale prima scelta, proprio al tecnico di Piombino, che, si ritiene, offrirebbe le maggiori garanzie per quel che riguarda la grinta e la determinazione oltre che per la conoscenza specifica del campionato.

Lunedì sarà quindi il giorno delle scelte definitive: lunedì, cioè, si inizierà a parlare concretamente di programmi e di contratti. E l'avventura di Pietro Fontana alla guida della squadra si dovrebbe quindi limitare all'appuntamento di domenica con il Foggia.

MERCATO. E' però anche tempo di mercato, e l'Udinese non rimane alla finestra, anche se non vi si è certo gettata in pieno, anche perchè in qualche modo distratta dalle altre vicende societarie (a proposito, sembra che la risposta a Dal Cin per quel che riguarda la cessione del pacchetto azionario sia sempre più un 'no': al vertice di via Cotonificio è ora candidato il figlio di Giampaolo Pozzo, Gino). Scontato appare l'arrivo in Friuli di Massimiliano Rosa, un difensore ventenne, 'prodotto' dalla scuola della Juventus e quindi passato in prestito al Cagliari. Inoltre l'Udinese sta cercando di resistere alle lusinghe della Fiorentina, che vorrebbe a tutti i costi Giuliani.

ALLENAMENTO. Di fronte a tanta ricchezza di stimoli, finisce quindi con il passare in second'ordine l'appuntamento di domenica con il Foggia: in campo si dovrebbe vedere la medesima formazione che ha giocato ad Ascoli.

[g.b.]

IPPICA / A MONTEBELLO

Libica Sama a sorpresa

Sempre in testa l'allieva di Robertino Destro precede Lince del Nord

Servizio di
Mario Germani

TRIESTE — E' cambiato il tempo, con il vento che si è aggiunto alla pioggia imperante in queste giornate, ed è cambiato anche il leader nell'organigramma dei nostri 4 anni. Merito di Libica Sama vincitrice a sorpresa, ma con indiscutibile merito, del centrale che i nati nel 1986 hanno disputato sul miglio su un terreno molto faticoso. Era da tempo che la figlia di Peridot Pride non coglieva nel segno, stavolta lo ha fatto con perentorio percorso di testa, lei che al comando in precedenza la si era vista ben poche volte nella delicata fase della partenza. Invece, sorprendendo un po' tutti, compresi gli avversari, Libica Sama è stata indirizzata di getto al comando da Robertino Destro e, una volta guadagnata la posizione preminente su Lince del Nord, non si è fatta più sorprendere, tenendo validamente testa nel finale alla stessa Lince del Nord che al mezzo giro finale era uscita al largo per anticipare l'avanzata di Leola Ok fino allora in terza posizione davanti a Ligra. Sempre nell'ultimo quarto, dalle posizioni di rincalzo aveva cercato di progredire al largo di tutti Loren Bi, ma ormai le posizioni si erano già ben delineate. In retta d'arrivo, infatti, l'unica nota da prendere in considerazione era quella riguardante l'impossibilità di progredire di Leola Ok, infilata all'interno da Ligra e al largo dalla svolazzante Loren Bi, mentre per la vittoria rimanevano in due a lottare, Libica Sama, che dimostrava inalterata vena sotto la minaccia di Lince del Nord, e l'allieva di De Rosa, che riusciva a rosicchiare qualche metro alla rivale senza però mai mettere in forse il risultato. Pertanto logico alla resa dei fatti il responso della pista che laureava la portacolori della Scuderia San Alessandro, in 1.21.7 ma su un terreno oltremodo affaticante, nei confronti della diligente Lince del Nord, mentre Ligra, diretta con oculatezza da Schipani, poteva essere solo terza sventando la rincorsa di Loren Bi. Fuori quadro, oltre a Leola Ok, gli anonimi Lorengal e Liberichin.

Puledri ballerini nella prova introduttiva e successo di Nini Lamber unico a non perdere la tramontana nella confusione pressochè generale, poi, nella «gentlemen» sul doppio chilometro, l'atteso Mattioli Ok non si è smentito e ha guidato il carosello da un capo all'altro con Matt Dillon finito buon secondo davanti a Marchesina.

Sempre in testa Nideca nella «reclamare» per 2 anni, con la femmina di Carlo Rossi che teneva a bada un auto[...]tario Novello, poi, in Categoria E, corsa molto combattuta con finale a sorpresa dopo la lunga lotta fra Greifus e Inoki Pf. In arrivo cercava di farsi luce anche Graz, ma il botto risolutore lo portava Inbor (doppietta per Carlo Rossi) dietro al quale concludevano con incisivi serrate Gigino Ric e Ippogrifo Om.

La milanese Iriana ha sorpreso tutti con una limpida corsa di testa nella prova vantaggi sul doppio chilometro. Inalulast, dal via al seguito della femmina di Luciano Manno, doveva accontentarsi della miglior piazza mentre il terzo posto spettava al guardingo Igonometro che per linee interne aveva ragione degli arroganti Egolik e Igneo [...] Ausa nel finale rimontati anche da Glopo.

Si è risolta nei primi 200 metri la reclamare per anziani che ha visto Frisbi Jet prendere la meglio su Ippomano davanti al quale ha poi vinto senza troppo affannarsi. Terzo posto per Fendi, emersa al largo nel tratto conclusivo vanamente inseguita da Frog Bi. In chiusura, sempre con i colori della Scuderia San Alessandro, Roberto Destro portava al successo Maracanà As che, dopo aver superato al termine della prima curva Maraviglia, guadagnava buon margine che riusciva ad amministrare sul palo nonostante un vistoso calo nel finale di corsa. Dietro a Maracanà As, incisivo l'allungo di Milan Sir che si avvicinava sensibilmente al traguardo la vincitrice. Terza ancora Maraviglia sul più distaccato Mario Fos; con Maracanà As, Roberto Destro emulava Carlo Rossi annettendosi anch'egli una doppietta.

MONTEBELLO

I risultati

Premio Tokyo (metri 1660): 1) Mini Lamber (Ez. Bezzecchi). 2) Nuova Jet. 5 part. Tempo al km 1.25.1. Tot.: 72; 36, 22; (98).

Premio Pechino (metri 2060): 1) Mattioli Ok (D. D'Angelo). 2) Matt Dillon. 3) Marchesina. 6 part. Tempo al km 1.23.7. Tot.: 15; 12, 15; (33). Duplice non vinta. Tris Montebello: 15.900 lire.

Premio Seul (metri 1660): 1) Nideca (C. Rossi). 2) Novello. 3) Nevebianca. 9 part. Tempo al km 1.25.4. Tot.: 21; 14, 16, 23; (48). 34. Tris Montebello: 28.100 lire.

Premio Damasco (metri 1660): 1) Inbor (C. Rossi). 2) Gigino Ric. 3) Ippogrifo Om. 10 part. Tempo al km 1.21.4. Tot.: 68; 50, 57, 104; (932). Duplice non vinta. Tris Montebello: 5.754.100 lire.

Premio Hong Kong (metri 2080): 1) Iriana (L. Manno). 2) Imalulast. 3) Igonometro. 9 part. Tempo al km. 1.25.6. Tot.: 103; 32, 17, 33; (219). Duplice non vinta. Tris Montebello: 265.000 lire.

Premio Asia (metri 1660): 1) Libica Sama (E. Destro jr.). 2) Lince del Nord. 3) Ligra. 7 part. Tempo al km. 1.21.7. Tot.: 54; 23, 14; (87). Duplice non vinta. Tris Montebello: 82.500 lire.

Premio Bagdad (metri 1660): 1) Frisbi Jet (C. Schipani). 2) Ippomano. 3) Fendi. 11 part. Tempo al km. 1.22.9. Tot.: 18; 12, 32, 21; (327). Duplice non vinta. Tris Montebello: 277.700 lire. Duplice accoppiata (4.a e 7.a corsa): non vinta.

Premio Bombay (metri 1660): 1) Maracanà As (E. Destro jr.). 2) Milan Sir. 3) Maraviglia. 11 part. Tempo al km 1.23.8. Tot.: 22; 16, 39, 33; (450). 26. Tris Montebello: 345.200 lire.

BASKET

AROMCAFFE' / CAMBIA L'ALLENATORE

«Licenziato» Garano

Al suo posto subentra Gianni Pituzzi - Un compito difficile

AROMCAFFE' / NOTA
Una mossa annunciata Servirà alla squadra?

Nota di
A. Cappellini

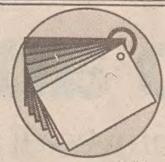
TRIESTE - In effetti il momento era maturo. Gli scricchiolii all'interno dell'edificio della Ginnastica triestina, almeno della sua componente cestistica, erano stati avvertiti da tempo. Una stagione avviata non nel modo migliore (ma non è questo, certamente, il momento di ritornare sui giorni passati), nemmmeno preparata in modo sufficiente. Lo scontro fra le esigenze delle parti, evidentemente, non si è riusciti a comporlo.
L'esonero dell'allenatore, in questi casi, diventa quasi la via d'uscita obbligatoria: il calcio insegna. Non si poteva certo «punire» le giocatrici per non aver fornito più punti alla classifica della squadra, nè tanto meno ci si sarebbe potuto attendere il «mea culpa» da parte dirigenziale: unica possibilità restava, quindi, (tradizionale possibilità) colpire il settore tecnico, ovvero, come è avvenuto, esonerare l'allenatore.
Non è questa la sede idonea per giudicare il meriti o gli eventuali demeriti di Pippo Garano, e nemmeno già da ora quanto potrà ottenere il nuovo allenatore Gianni Pituzzi: sono realtà che potranno essere valutate in un prossimo futuro. La speranza, perchè soltanto di speranza ora conviene parlare, è che la decisione della dirigenza Sgt possa rivelarsi la sferzata utile, un cambio di rotta produttivo per la squadra triestina.
Resta, comunque, una considerazione di fondo: il cambio dell'allenatore difficilmente potrà sostituirsi a quell'indispensabile potenziamento di organici, di cui compagine biancoceleste ha indubbio bisogno e che era stato promesso.

TRIESTE — Cambio in panchina nell'Aromcaffè. La società biancoceleste, ovvero il presidente Bartoli, il responsabile della pallacanestro femminile Fusaroli e lo stesso sponsor Del Sabato, ha esonerato Pippo Garano, assumendo quale nuovo allenatore Gianni Pituzzi. La notizia giunge alla fine di un periodo negativo per la società e per la squadra stessa caratterizzato da varie difficoltà: la ricerca di uno sponsor e la sua presentazione a soli due giorni dall'inizio del campionato, una serie di infortuni che sembra destinato a non finire e un calendario non certamente favorevole. Risultato: la squadra è ultima in classifica con solo due punti in sei partite.
Quello che la società fà è un tentativo. Si cambia allenatore ma i problemi rimangono. La panchina cortissima, l'inesperienza dei alcune giocatrici e la mancanza di una guardia, non sono questioni che si risolvono cambiando soltanto la persona in panchina.
Gianni Pituzzi, alle spalle un passato da allenatore maschile e tra i protagonisti della promozione della squadra femminile muggesana in serie A2, si dichiara pronto per questo nuovo ruolo. «Mi dispiace molto per Garano — dice il nuovo coach biancoceleste — è una sensazione che ho, purtroppo, provato anch'io anni fa e che amareggia molto. Del resto, oggigiorno i contratti permettono un'assunzione quasi immediata in un'altra società».
«La squadra la conosco poco; come giocatrice conosco Carolima Meucci, che ho allenato per un paio di mesi parecchi anni fa. Con le altre giocatrici finora quando le incontravo scambiavo soltanto qualche chiacchiera. Comunque — continua Pituzzi — avrò modo di conoscerle bene, sia come persone che come giocatrici. Mi pare che tutte ci mettano impegno, non mi piacciano le persone che fanno qualcosa solo per soldi. E' bello avere delle ragazze che giocano per passione e con passione. Oltretutto con i colori della propria città». Pituzzi esordirà syulla panchina biancoceleste domenica a Chiarbola. E' una partita che si presenta molto delicata. L'Aromcaffè si scontrerà con la rivelazione del campionato, la neopromossas Pamela Sud di Pistoia. «Sarà un periodo di transizione — afferma Pituzzi — ci vorranno almeno un paio di settimane affinché io capisca loro e viceversa; ma sul parquet giocano sempre cinque contro cinque...». Bisognerà attendere domenica, quindi, per vedere come reagirà la squadra a questo cambio di allenatore, se le ragazze biancocelesti ritroveranno la grinta e si presenteranno all'appuntamento più motivate e più grintose dopo l'opaca prova disputata contro il Pool Comense.
Intanto, come già detto, la serie di infortuni continua. Carolina Meucci sembra aver recuperato ed il versamento al ginocchio non preoccupa più, ma all'allenamento di ieri era assente Lisa Ingram, che accusa un po' di febbre.

[Fulvia Degrassi]

Gianni Pituzzi sostituisce Pippo Garano.

TACCUINO

SENNA GIA' IRIDATO

Formula 1 in Australia

AUTO. La decisione della Fisa di istruire una commissione d'inchiesta, con compiti più o meno di organo disciplinare, non ha trovato avversari ad Adelaide dove i protagonisti della Formula uno si preparano a dar vita all'ultimo Gran Premio della stagione. Ma il comunicato della Fisa ha riacceso le discussioni sull'incidente del 21 ottobre scorso sul circuito di Suzuka che ha consegnato a Senna il mondiale piloti 1990. Il gruppo dei colpevolisti, di coloro cioè che ritengono il neo campione del mondo responsabile di avere volontariamente provocato l'incidente con Prost, è guidato da un altro campione del mondo brasiliano, Nelson Piquet. Privati per il secondo anno consecutivo del ruolo di arbitri del mondiale, gli organizzatori di Adelaide sperano che il 500.o Gran Premio nella storia della Formula uno sia almeno apprezzabile dal punto di vista spettacolare e che sia Senna sia Prost accettino di partecipare al giro d'onore celebrativo insieme con grandi nomi del passato dell'automobilismo.

ATLETICA. La finale del Gran Prix 1993 potrebbe svolgersi nello stadio londinese di Wembley. E' quanto indicato dalla commissione del Grand Prix e dal consiglio della Iaaf. Wembley, considerato il «tempio del calcio», è stata sede delle olimpiadi del 1948.

BOXE. Lennox Lewis ha detronizzato il campione europeo dei pesi massimi Jean-Maurice Chanet, battendolo per intervento medico all'inizio della sesta ripresa. Il trentaseienne campione uscente francese aveva riportato un taglio vicino all'occhio sinistro, e l'arbitro Franz Marti è intervenuto dopo che il medico gli aveva segnalato la crescente gravità della ferita.

PUGILATO. Il britannico Paul Hodkinson ha conservato il titolo europeo dei pesi piuma battendo, a Wembley, il francese Guy Bellehigue per k.o. alla terza ripresa.

MCENROE. Jakob Hlasek si è qualificato per gli ottavi di finale del torneo di Parigi-Bercy (dotato di 2 milioni di dollari di premi) battendo John McEnroe, testa di serie numero 7, in tre set: 3-6; 6-3; 7-6 (7-5). Altri risultati: Giullaume Raoux, Francia, b. Pete Sampras (4), Usa, 6-3; 3-6; 6-3. Boris Becker (2), Germania, b. Jim Courier, Usa, 6-1; 7-5. Sergi Bruguera, Spagna, b. Marc Rosset, Svizzera, 4-6; 6-1; 6-3. Emilio Sanchez, b. Forget, 7-5; 6-3. Edberg, b., Krickstein, 6-3; 6-2. Stich, b., Gilbert, 6-4; 6-4. Hlasek, b., Ivanisevic, 6-3; 6-4.

TENNIS. Il tedesco Carlo-Uwe Steeb è stato operato ieri per la rottura dei tendini della caviglia destra. Steeb si era infortunato al torneo di Parigi-Bercy giocando contro l'americano Sampras.

JUDO. L'atleta friulana Sabrina Puleo, del «Judo Kuroki» di Tarcento, ha vinto la medaglia di bronzo ai campionati europei a squadre, svoltisi a Ragusa, in Jugoslavia. La Puleo, 27 anni, era l'unica atleta del Friuli-Venezia Giulia presente quest'anno alla competizione.

TRIS. Ismail si oppone a Gabbiano Red, testa e coda per la Tris milanese di trotto. Pur dovendo rendere 60 metri, Gabbiano Red ha corso da protagonista, ma si è imbattuto in un concentratissimo Ismail che l'intramontabile Luigi Canzi ha pennellato da consumato driver specialista di handicap. Quindi Gabbiano Red al posto d'onore, con Eldoardo buon terzo davanti a Sherise Kosmos. Totalizzatore: 121; 40, 24, 59; (149). Montepremi Tris lire 1 miliardo 569 milioni 263 mila, combinazione vincente 1-20-13. Sono stati 1526 i vincitori totali, dei quali 43 a Trieste, 25 da «Monti», 18 presso la «Tergeste». Popolare la quota, 699.200 lire.

[m. g.]

STEFANEL / DOMENICA REGGIO CALABRIA FUORI, POI NAPOLI IN CASA

Contro il Sud dell'Italia e della classifica

Un doppio turno favorevole per i neroarancio che potrebbero fare un altro balzo in graduatoria

Sylvester Gray sta salendo ai primi posti tra i marcatori e i rimbalzisti del campionato italiano.

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — Farà Caldwell domenica a Reggio Calabria. La Stefanel chiuderà sul parquet tradizionalmente bollente di una squadra imbestialita un giro d'Italia cominciato a Torino, e aprirà al contempo un doppio confronto con il Meridione d'Italia e della classifica. La domenica seguente infatti per la rentrèe a Chiarbola arriverà il Napoli tolto recentemente a Zeravica e affidato a una nostra vecchia conoscenza, Mario De Sisti. In successione le due squadre che chiudono la classifica (assieme a Firenze, già battuta) con una sola vittoria raccolta finora. Partite tenicamente facili dunque, ma psicologicamente insidiose. La spedizione per il Polo sud dell'elite cestistica è quasi pronta, si parte già domattina.
L'appetito vien mangiando e la Stefanel non sfugge a queste sollecitazioni. Dove si troverà se sfrutterà questo doppio turno sulla carta favorevole? Molto in alto, forse in cima alla A1. Infatti la Philips, a quota 10 come Trieste, affronterà in otto giorni, in due trasferte consecutive, le altre due squadre del poker delle seconde: dopodomani Livorno e domenica 11 Caserta. La stessa Phonola tra due giorni sarà a Pesaro sul parquet della Scavolini. Due trasferte di seguito anche per la Clear: a Firenze e a Forlì. Delle due capoliste, con 12 punti, il Messaggero prima riceve la Knorr che ha recuperato Richardson e poi va a Varese che potrebbe essere in via di guarigione. La Benetton, caduta per la prima volta domenica scorsa a Forlì, ha invece impegni più facili, entrambi casalinghi: domani in Tv ospita i nostri ultimi avversari, l'Auxilium Torino, e l'11 riceve la Sidis Reggio Emilia. Comunque sia, l'alta classifica si sgranerà.
Mentre tutti dormono dunque l'armadietto è aperto e la marmellata è là, basta non scivolare sulle mattonelle. E' un gran bel campionato, interessante ed equilibrato, anche se non ci sono particolari novità tecniche o giocatori-fenomeno, se si esclude il caso Del Negro. Proprio sull'asse Treviso-Trieste si vedono le maggiori novità, ma c'è la rinascita della Philips, il Messaggero che è già grande senza Radja, la Phonola (che episodio Trieste a parte) sembra aver digerito la propria rivoluzione tattica interna, la compattezza di Clear e Libertas Livorno, la Filanto che grazie a McAdoo è capace di colpacci, mentre anche la partenza razzo della Sidis, poi ridimensionatasi, ha portato scompiglio. E poi c'è la piccola crisi di tre grandi squadre, Scavolini, Ranger e Knorr, che ora hanno bisogno di vittorie come dell'aria e che meditano prepotenti ritorni.
Lo sprint per i play-off in sostanza è già lanciato e i neroarancio possono ora incrementare il già cospicuo bottino incassato in questo primo quarto della regular-season. Ieri la squadra si è allenata nella nuova palestra di via Locchi. Andrea Bonventi è in fase di recupero e probabilmente sarà del match. La partenza per Reggio Calabria è prevista già domattina dall'aeroporto di Ronchi per cui l'ultimo allenamento è previsto per questo pomeriggio al palasport. In settimana ha girato per i cieli anche la Panasonic che mercoledì sera ha perso 90-77 ad Atene contro il Panionios ed è stata così estromessa dalla Coppa Korac. I reggini hanno fatto una buona partita, ma sperabilmente avranno anche accumulato un po' di stanchezza.

Lo sport in TV

Ora	Rete	Programma
12.50	Telequattro	Il caffè dello sport
13.45	Teleantenna	Pianeta basket (replica)
13.00	Montecarlo	Sport news
13.00	Capodistria	Calcio «Gol d'Europa»
14.00	Capodistria	Il grande tennis
14.30	Rai 3	Tennis internazionali di Francia
15.45	Capodistria	Bordo ring
16.45	Capodistria	Wrestling Spotlight
18.20	Rai 2	Sportsera
18.45	Rai 3	Derby
19.40	Teleantenna	Caleidoscopio
20.15	Rai 2	Lo sport
21.00	Capodistria	Calcio campionato tedesco
22.15	Capodistria	Basket «Assist»
22.30	Montecarlo	Mondocalcio
22.30	Teleantenna	Caleidoscopio
22.30	Italia 1	Calciomania
22.45	Capodistria	Supervolley
23.15	Capodistria	Sport parade
0.15	Capodistria	Calcio, campionato tedesco
0.55	Rai 3	Tennis internazionali di Francia

COPPA CAMPIONI
Scavolini passa il turno Vittoria in Ungheria

88-73

SCAVOLINI: Calbini, Gracis 15, Magnifico 10, Cook 5, Daye 6, Cognolato, Zampolini 18, Costa 20, Grattoni 14. N.e. Boni.
HERAKLITH: Lukosius 26, Bencze T. 8, Farkas 3, Dobi, Bencze A. 2, Kovacs 7, Kis 2, Polster 15, Bodrogi, Lekarauskas 10.
ARBITRI: Gallo (Spa) e Grbac (Jug).
NOTE: tiri liberi, Scavolini 16 su 20; Heraklith 5 su 6. Tiri da tre punti: Scavolini 2 su 10 (Gracis 1/2, Magnifico 0/1, Calbini 0/1, Zampolini 1/4, Grattoni 0/2); Heraklith: 6 su 14 (Lukosius 2/5, Bencze T. 2/4, Farkas 1/1, Dobi 0/1, Kovacs 1/3). Spettatori: 4.000.

PESARO — Nell'incontro di ritorno degli ottavi di finale di Coppa dei campioni la Scavolini Pesaro ha sconfitto gli ungheresi dell'Heraklith di Zalaegerszeg per 88 a 73. La qualificazione per i pesaresi non era in discussione, avendo già vinto all'andata per 114 a 102, ma per i campioni d'Italia si trattava di fornire risposte sul piano del gioco e della condizione fisica.
La prova è stata rimandata sia per l'inconsistenza degli avversari, i quali pur stando sempre a ridosso della Scavolini non hanno mai dato l'impressione di essere pericolosi, sia per l'apatia che ha contagiato i pesaresi. Scesa in campo deconcentrata la Scavolini ha giocato un basket davvero brutto, con i due americani apparsi troppo spesso inconcludenti.
Anche il Conad Cesena si è qualificato per i quarti di finale della Coppa campioni femminile di basket battendo 76-49 (44-31) l'Amiga Den Helder (Olanda) nella gara di ritorno degli ottavi di finale. All'andata la squadra italiana aveva vinto 67-51.

EMMEZETA / «GRANE»
Montenegro ha il fiatone Oggi arriva Terry White

UDINE — Piccin se non è sconsolato poco ci manca. Privo di Winfred King, che domani o al massimo lunedì verrà operato dal prof. Comessatti (è il gonfiore persistente al piede fratturato ad impedire l'intervento) il tecnico dell'Emmezeta si ritrova fra le mani un possibile sostituto sovrappeso e assolutamente no in grado di scendere in campo in tempi ristretti.
— Montenegro, poverino, è ingiudicabile. Non riesce attualmente a reggere non dico un quarto d'ora di partita ma neppure un quarto d'ora di allenamento. Non per questo verrà subito accantonato ma non possiamo comunque essere disposti ad aspettarlo più che tanto. Il problema King, per la mia squdra, non è lieve e dobbiamo quanto prima correre ai ripari.
Nemmeno la giornata festiva di ieri ha fermato un'Emmezeta che anche nel prossimo turno, a Pavia, pare avere il destino segnato».
«Non è solo contro Oscar che ci apprestiamo a giocare, ma anche contro un Masetti che viaggia alla media di 35 - 36 punti a partita e altri che fanno della Fernet Branca un complesso che soprattutto sul proprio parquet è una macchina da canestri. Giocheremo di squadra come contro la Glaxo ma in queste condizioni non mi sento assolutamente di promettere una ben che minima possibilità di successo».
Buon per Piccin che dagli States arriva oggi un nuovo pivot in prova, Terry White, colored di 2,05 trentenne dal lungo passato europeo e dal presente fatto di inattività. L'allenatore incrocia le dita ma non giura sulla possibile utilità del nuovo arrivo per la causa dell'Emmezeta, cui va senz'altro l'Oscar della sfortuna in questo avvio di stagione.

[Edy Fabris]

DIANA / PROVVEDIMENTI
Deciso il silenzio stampa: ma i problemi restano

GORIZIA — «Be silent please»: è l'invito che i dirigenti della Diana hanno rivolto a giocatori e tecnici. Questa non è la prima decisione assunta dalla società goriziana per cercare di superare il difficile momento che sta attraversando la squadra. In precedenza erano stati «congelati» gli stipendi ai giocatori.
Per il momento tutte queste decisioni sono risultate dei palliativi, visto che anche in occasione dell'amichevole disputata a Trieste contro sua maestà la Stefanel (che lontani, i tempi di Bologna...) Masini e compagni hanno dato l'impressione di essere ancora ben lontani dall'aver risolto i loro problemi.
Le individualità, alcune non certo trascurabili, tardano ancora a trasformarsi in una squadra. Così in difesa, nonostante i mille e un tentativi dell'allenatore Ninni Gebbia, gli avversari trovano sempre via libera e in attacco, nonostante la potenzialità offensiva di Masini e compagni, non è che le cose vadano molto meglio.
Gebbia è anche alle prese con una serie di infortuni, occorsi a Luigi Magro, che ha già diserto la trasferta con la Marr Rimini, e ad Andrea Gollessi, che si è procurato una leggera distorsione alla caviglia nel corso dell'allenamento di mercoledì mattina. Entrambi i giocatori però dovrebbero oggi rimettersi a disposizione dell'allenatore per essere presenti nel prossimo big match conto l'Avellino di Claudio Bardini.
Era stata proprio la squadra campana a mettere a nudo i difetti della Diana nel corso del precampionato. L'Avellino era riuscito a battere i goriziani in maniera netta grazie alla maggior determinazione e alla combattività dei suoi giocatori e del suo tecnico. Domenica si presenterà quindi un test molto interessante per i ragazzi di Gebbia che dovranno dimostrare di aver cambiato rotta e di aver capito come bisogna giocare nel campionato di B1.

[Antonio Gaier]

CANOTTAGGIO / CAMPIONATI MONDIALI

Qualche vuoto fra gli armi italiani in Australia

LAKE BARRINGTON — Italia dai grandi contrasti quella presente a Lake Barrington per i mondiali di canottaggio. Nella giornata delle semifinali, due equipaggi hanno passato il turno e lo hanno fatto alla grande, vincendo senza problemi. Le altre quattro barche, nonostante la presenza di atleti di valore, non sono riuscite a tenere il ritmo degli avversari, per un primo bilancio (in finale quattro senza, quadruplo e otto pesi leggeri, due con e quadruplo seniores) in negativo rispetto alle previsioni fatte dai tecnici federali al centro di Piediluco prima della partenza dall'Italia.
I vertici federali si aspettavano probabilmente qualcosa di più da questi campionati, anche se le somme andranno tirate dopo le finali. Ma, secondo quanto ha commentato il presidente Romanini, è sempre più evidente che, soprattutto il settore della vogata di punta (quella con un solo remo) sta attraversando una crisi «le cui cause necessitano di un approfondimento definitivo».
Romanini dopo le gare di ieri si è recato dagli atleti «nell'intento — informa un comunicato della federazione — di indagare gli eventuali motivi, anche di natura tecnica, che possono avere determinato una situazione di cui per primi gli atleti si dichiarano insoddisfatti».
Degli insuccessi degli armi impegnati in semifinale ieri ha fatto le spese soprattutto il messinese Giovanni Calabrese, trasferito all'ultimo momento dal quadruplo seniores (con cui l'anno scorso a Bled aveva vinto la medaglia d'argento e con cui intendeva prendersi una rivincita sui campioni del mondo olandesi) al doppio assieme a Fusaro.
Passando alle note positive, Esposito, Lana, Guglielmi e Pittino, per i pesi leggeri hanno dimostrato una superiorità netta sugli avversari fin dall'inizio della gara. Sono stati al primo posto per tutti i duemila metri e ciò lascia ipotizzare anche un buon piazzamento nelle finali di domenica. L'anno scorso a Bled l'Italia fu quarta in una finale in cui era opposta a Rfg, Svizzera, Francia, Danimarca e Cina. Quest'anno al posto di Rfg e Cina sono subentrate Olanda e Australia.
Il quadruplo seniores (Farina, Paradiso, Corona, Soffici) ha confermato il progresso mostrato nei recuperi vincendo con autorità la semifinale. Soffici, nella insolita veste di capovoga, ha dimostrato grande maturità e senso tattico, gestendo bene una gara caratterizzata da una partenza ragionata che ha consentito all'equipaggio azzurro di risalire negli ultimi 1000 metri dalla quarta alla prima posizione. In finale gli azzurri dovranno vedersela con Urss, Olanda, Svezia, Svizzera e Rfg.
Il programma degli equipaggi italiani in finale è il seguente. Domani: 4 senza pesi leggeri. Domenica: 4 di coppia e otto pesi leggeri, 2 con e 4 di coppia senior.
Questi i risultati di ieri.
PESI LEGGERI: singolo maschile: 1) Olanda (Gobel) 7.12.50, 2) Belgio 7.14.21, 3) Nuova Zelanda 7.19.32, 4) Italia (Gandola) 7.24.50. Due di coppia maschile: 1) Olanda (Boddeke, Van Bekkum) 6.39.75, 2) Austria 6.40.84, 3) Usa 6.44.28, 4) Italia (Ferroni, Corazza) 6.48.53. Quattro di coppia maschile: 1) Italia (Esposito, Lana, Guglielmi, Pittino) 6.35.74, 2) Australia 6.36.82, 3) Svizzera 6.38.85.
SENIOR: due di coppia maschile: 1) Austria (Jonke, Zerbst) 6.29.11, 2) Bulgaria 6.33.18, 3) Australia 6.33.70, 4) Urss 6.37.69, 5) Finlandia 6.39.11, 6) Italia (Calabrese, Fusaro) 6.44.10. Due senza maschili: 1) Germania Est (Jung, Kellner) 7.03.96, 2) Romania 7.06.07, 3) Francia 7.06.09, 4) Ungheria 7.06.56, 5) Italia (Pantano, Torta) 7.15.43. Quattro di coppia maschile: 1) Italia (Farina, Paradiso, Corona, Soffici) 6.15.11, 2) Svizzera 6.16.11, 3) Germania Ovest 6.16.18.

BIOLOGIA / IL FREDDO MODIFICA LE FUNZIONI VITALI DI MOLTI ORGANISMI VIVENTI

In letargo anche il ragioniere

La mancanza di luce solare provoca il sonno in certi animali e nell'uomo disturbi psicofisici.

Fra i roditori il meno resistente ai rigori invernali è il ghiro

La temperatura dello scoiattolo può scendere fino a sotto lo zero

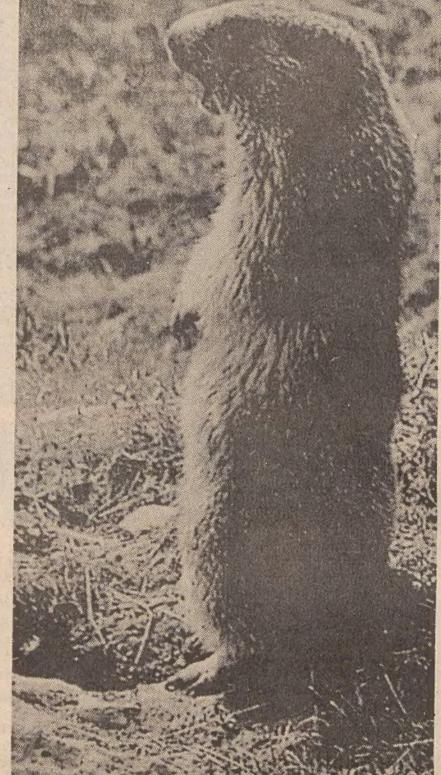
La malinconia che ci assale in certi pomeriggi di novembre è dovuta all'eccesso di melatonina prodotta dal nostro cervello

Servizio di
Renata Ortolani

L'inverno è già al lavoro con i suoi cieli grigi e gli sbalzi di temperatura ma si è già messo in moto, per controbatterne gli effetti, quel meccanismo di variazione delle funzioni fisiologiche che è una delle caratteristiche fondamentali degli organismi viventi. Un meccanismo ciclico e ritagliato sull'ordine di grandezza del periodo di rotazione della terra (e allora si parla di ritmo circadiano, da «dies», giorno) e che segue marcatamente l'andamento delle stagioni (è questo il ritmo circannuale).

Così, se l'uomo civilizzato si fornisce di maglioni, fa aumentare il consumo di cioccolata e alcol e accende i termosifoni, nel mondo animale c'è chi, per destino biologico, risolve il problema andando a dormire. O meglio cadendo in letargo.

Gli animali— Fra gli animali che «scelgono» di affrontare l'inverno opponendogli una lunga e profonda dormita ci sono in prima fila i **roditori**: già in ottobre il loro apparato nervoso ed endocrino ha subito mutamenti eccezionali modificando la secrezione degli ormoni e deprimendo l'apparato immunitario. A cosa serve tutto ciò? A fare sì che per esempio la **marmotta** , esposta al freddo, passi da una temperatura corporea di 37 gradi centigradi a 3. Il suo cuore, intanto, riduce i battiti da 80 a 1-2 al minuto, il respiro diventa impercettibile mentre solo il sistema di allarme legato al sistema nervoso resta in funzione. Infatti ad ogni modicazione della temperatura la marmotta si risveglia.

In fatto di dormite difensive non scherza neppure il **ghiro** che si rifugia nel sonno appena la temperatura esterna scende sotto i 20 gradi. D'accordo, si defila di fronte alla sola prospettiva delle tempeste di freddo, ma un record lo vanta pure lui: le più recenti ricerche scientifiche ipotizzano che proprio il ghiro sia l'animale che raggiunge nel letargo lo stadio più profondo del sonno. «Il che gli serve — spiega il professor Ottavio Barnabei, Direttore del Dipartimento di Biologia dell'Università di Bologna — a sfruttare le risorse energetiche accumulate sotto forma di grassi quando aveva disponibilità di cibo e a farle bastare fino all'arrivo della buona stagione».

Una marmotta all'ingresso della sua tana

Regioni artiche— Ma il roditore che più degli altri può essere considerato «attrezzato» contro il freddo è lo **scoiattolo**: la varietà che vive nelle zone artiche è in grado di sopravvivere con una temperatura corporea di che si aggira poco sotto allo zero per un periodo di tre settimane . E senza che i suoi tesssuti ne risentano. L'osservazione, dovuta ai recenti studi di un ricercatore dell'Istituto di biologia di Fairbanks, è risultata sorprendente perchè abitualmente i mammiferi in letargo mantengono una temperatura interna al di sopra dello zero. Lo scoiattolo artico non può vantare nel suo sangue le sostanze «antigelo» che invece garantiscono la sopravvivenza di certe specie di pesci e insetti a temperature estreme ma si ritrova a «dormire» in tane che registrano anche i meno 18 gradi. A questo punto il suo organismo ha trovato più vantaggioso raffreddare i tessuti piuttosto che tentare di mantenere una temperatura al di sopra dello zero. Il che che gli sarebbe costato uno sforzo energetico eccessivo.

L'organismo umano— «E' un po' semplicistico però — aggiunge il professor Barnabei — cavarsela dicendo che l'uomo accende il termo e indossa abiti più pesanti. In realtà nei mesi autunnali e in conseguenza della riduzione delle ore di luce (oltre che della temperatura ambientale), anche l'organismo umano subisce un processo di adattamento. La formazione della vitamina D, che ha luogo nella pelle per azione dei raggi solari, diminuisce fortemente e produce cosonseguenze sul metabolismo del calcio e del fosforo se le riserve di vitamine accumulate nei mesi estivi non sono sufficienti».

La depressione— La diminuzione delle ore trascorse all'aperto e alla luce poi, provoca un diverso effetto sulla sintesi della melatonina che avviene in una ghiandola situata nel cervello e chiamata epifisi.

«Studi americani — prosegue Barnabei — hanno magistralmente descritto lo stato di depressione che, senza motivo apparente, prende molte persone nelle giornate invernali. E' un fenomeno che in alcuni soggetti si fa serio, patologico, e che secondo lo studioso Norman E. Rosenthal sarebbe connesso proprio con la produzione di una quantità eccessiva di melatonina. Rosenthal è riuscito a ridurla drasticamente esponendo i soggetti, ogni giorno per alcune ore, alla luce di una lampada di tipo solare».

BIOLOGIA / LE NUOVE APPLICAZIONI DEL RADAR

Ma gli uccelli hanno la bussola?

Forse si orientano al buio grazie ai campi elettrici

Servizio di
Floriano Papi

Professore Ordinario di Etologia dell'Università di Pisa

Fu durante la battaglia d'Inghilterra, mezzo secolo fa, che gli addetti ai radar inglesi fecero una curiosa scoperta. Ogni tanto, per lo più in autunno, comparivano sugli schermi radar deboli riflessi evanescenti che nemmeno gli osservatori più esperti riuscivano a capire cosa fossero. Scherzosamente li battezzarono «angeli» ed angeli rimasero finché non ci si accorse che si trattava del riflesso di stormi di uccelli in migrazione. Con questa scoperta nasceva Radarornitologia, una nuova branca dello studio degli uccelli, che oggi vanta una serie di importanti scoperte. Tra le più brillanti vi è la dimostrazione che gli uccelli in migrazione possono mantenere la giusta direzione di volo anche nelle notti più buie, quando volano in mezzo a fitti strati di nubi che non gli consentono di affidarsi né al paesaggio né ai corpi celesti.

Viene naturalmente fatto di pensare che gli uccelli abbiano un equivalente della bussola magnetica con la quale l'uomo da molti secoli legge l'andamento delle linee di forza del campo magnetico terrestre. L'idea è molto vecchia, ma gli esperimenti per saggiarla sono soprattutto degli ultimi decenni. In molti casi i risultati sono stati negativi, qualche volta un po' incerti, talora francamente positivi. Che molti animali — e specialmente gli uccelli che migrano di notte — facciano uso di una sorta di bussola magnetica, non sono più in molti a dubitarne. Rimane però il mistero dell'organo per la sensibilità magnetica, e quindi del meccanismo della percezione del campo magnetico. Ogni tentativo di scoprirlo è finora fallito, salvo che in un caso, quello di un batterio dei fanghi oceanici, l'Aquaspirillum. Questo curioso batterio è ripieno di granuli di un minerale di ferro, la magnetite, che lo fanno comportare come se fosse l'ago di una bussola. Naturalmente la scoperta dei batteri magnetici ha spinto i biologi a cercare la magnetite in una serie di animali superiori sospettati di disporre di una bussola. E la magnetite è stata trovata, ahimé, troppo spesso negli organi e tessuti più impensati, senza che mai si riuscisse a dimostrarne la partecipazione ad un organo di senso direzionale.

Mentre le ricerche in questa direzione segnano il passo, altri biologi si chiedono se la sensibilità ai campi elettrici, ormai dimostrata in molti vertebrati acquatici, non possa consentire anche l'orientamento col campo magnetico terrestre. In molti pesci cartilaginei, in pochi pesci ossei, ma anche in qualche anfibio e persino in un mammifero acquatico primitivo, l'ornitorico, esistono cellule di senso che funzionano da misuratori ultrasensibili del voltaggio sulla superficie del corpo. Muniti di questi sensori, gli animali possono orientarsi nei campi elettrici che esistono nelle acque dolci e marine. Ma può questa sensibilità essere impiegata per «sentire» anche il magnetico terrestre? In teoria sì, perché quando un pesce si sposta in un campo magnetico — terrestre o artificiale non ha importanza — si generano differenze di potenziale tra le superfici del corpo che possono essere misurate dai sensibilissimi recettori dell'animale.

Le differenze di potenziale che si creano hanno caratteristiche diverse a seconda della direzione verso cui nuota il pesce, che sarebbe quindi informato verso quale punto cardinale si sta muovendo. Più ardua e lontana rimane la dimostrazione di una bussola magnetica in animali terrestri.

AEROSPAZIO / MISSIONI

Giappone chiama luna

Stati Uniti e Unione Sovietica saranno gli unici ad avere ambizioni su Marte nei prossimi trent'anni. L'Europa pensa invece a una propria stazione spaziale per il 2006, e il Giappone punta alla Luna.

Questi programmi sono stati presentati a Washington in un confronto voluto dal presidente degli Stati Uniti George Bush per discutere la possibilità di cooperazione internazionale nell'ambito della cosiddetta «iniziativa di esplorazione spaziale» (Sei), l'idea americana che punta a una base sulla Luna e al primo uomo su Marte entro il 2019. Gli Stati Uniti prevedono di muovere i primi passi verso Marte e la Luna nel '92, con le missioni «Mars Observer (per lo studio dell'atmosfera e della superficie di Marte) e «Lunar Prospector» (primi rilievi alla ricerca di un sito per la futura base).

Dal '95 al '99 è previsto l'assemblaggio della stazione spaziale internazionale «Freedom». Per il '96 sono state proposte le missioni «Lunar Observer» (studio della geochimica e dei campi gravitazionali lunari) e «Mars Network» (una rete di sensori sulla superficie per registrare l'attività sismica del pianeta). Approvata anche per il 2001 «Mars Rover Sampler» per la raccolta di campioni del suolo di Marte.

Sono ferme a livello di prop[osta] la costruzione di un labo[ra]torio lunare per il 2004 e u[na] missione su Marte con uom[ini] a bordo nel 2019.

L'Unione Sovietica prevede per il '92 il lancio della son[da] «Luna» (ma il progetto è anc[o]ra una proposta) per ottene[re] una mappa particolareggia[ta] del satellite naturale della te[r]ra. Per il '94 è approvata missione «Mars '94» per l'o[s]servazione di Marte. Campio[ni] della Luna e da Phobos, u[no] dei satelliti di Marte, dovre[b]bero arrivare a terra al ter[mi]ne delle missioni «Lunar R[o]ver Sampler» e «Phobos Sa[m]ple Return», proposte per '96. Per il '97 è proposta la re[a]lizzazione della seconda s[ta]zione spaziale, la «Mir - 2 per facilitare i collegame[nti] con la Luna e, per il '98, «Ma[rs] Rover Sample» per la racco[lta] di campioni del suolo per m[ez]zo di un robot. La prima m[is]sione umana su Marte è s[ta]ta proposta nell'Urss per il 20[..]

L'Esa ha approvato la par[teci]pazione alla stazione spaz[iale] internazionale con il com[ple]tamento nel '98 del labora[torio] «Columbus». Per il '99 è [ap]provato il primo lancio [dello] «Shuttle» europeo He[rmes] mentre è ancora una pro[posta] la realizzazione di una st[azio]ne spaziale del tutto euro[pea] per il 2006.

MATERIALI /NOVITA'

Sbuccia le patate e trovi la plastica

Un umile prodotto della terra si sta rivelando prezioso anche sotto il profilo ambientale.

Da una sostanza contenuta nella buccia di patata, è possibile infatti ottenere a basso costo un nuovo materiale biodegradabile e utilizzabile in agricoltura, in campo medico o anche per produrre sacchi di plastica.

La sostanza che si estrae dalla buccia della patata è l'acido lattico, già noto perché viene ottenuto dall'amido di mais, ma con un procedimento molto costoso.

Secondo i responsabili della ricerca, il gruppo dell'Università di Chicago guidato da Robert Coleman, ottenere l'acido lattico con il nuovo procedimento costa circa dodici volte meno.

La tecnica si basa sulla trasformazione in glucosio del liquido che fuoriesce d[alla] buccia di patata (carboi[dra]ti).

I tempi per questo proce[sso] sono stati ridotti, fino a q[ue]sto momento, da cento a [..] ore.

Una volta ottenuto il glu[co]sio, questo fermenta rapi[da]mente, trasformandosi [in] acido lattico.

Questo processo, second[o i] ricercatori statunitensi, pe[r]metterebbe inoltre di re[cu]perare i rifiuti dell'indus[tria] delle patatine (in gen[ere] venduti come alimenti [per] animali) a circa seimila [lire] la tonnellata.

Per Coleman, infine, co[n i] polimeri e con le nuove m[a]terie plastiche ottenute d[al]l'acido lattico si potrebb[ero] realizzare, fra l'altro, farm[a]ci a liberazione lenta e [so]stanze pesticide.

RICERCA

I disastri di Cernobyl

ROMA — La lotta contro l'inquinamento sta diventando prioritaria per i ricercatori dell'Enea. L'ente ha in corso da tempo infatti una ricerca sul comportamento di radionuclidi artificiali (particelle radioattive create dai ricercatori e composte di Cesio 137 e 134 più Stronzio 90) immessi sia nelle acque che nei terreni a diverse profondità.

Lo studio riguarda anche alcune specie di pesci presenti nei laghi di Bracciano, Bolsena, Vico e Trasimeno. Un primo studio sulle sostanze che, in seguito all'incidente di Cernobyl e ai test nucleari in atmosfera, sono stati rilevati in questi stessi laghi è già stato effettuato. Lo scopo dell'indagine è quello di sviluppare modelli matematici utili a prevedere l'evoluzione dei fenomeni di contaminazione legati all'inquinamento.

RICERCA

Gli ortaggi in «banca»

E' poco, rispetto alle crescenti esigenze del fabbisogno alimentare, il materiale genetico di alcune specie agricole custodito nelle apposite «banche dei geni». L'allarme è stato lanciato da alcuni studiosi statunitensi: mentre sono disponibili oltre 400 mila geni per il frumento e 200 mila per il riso, gli ortaggi sarebbero i più penalizzati nella custodia del loro Dna: le «banche» custodirebbero solo 20 mila geni per il peperone e 3.500 per la melanzana.

La carenza di geni deriverebbe, secondo gli studiosi, dalla difficoltà di salvaguardare per lunghi periodi il materiale di moltiplicazione vegetale presente nei semi e solo l'applicazione di biotecnologie avanzate permetterà di conservare il Dna purificato per periodi indefiniti.

La roccia racconta la storia del mondo

ROMA — Rocce con fossili che risalgono a una glaciazione avvenuta 439 milioni di anni fa anno chiarito le cause delle grandi estinzioni. Animali e piante sono scomparsi a causa di grandi cambiamenti climatici avvenuti agli albori della storia della terra, la loro estinzione è stata graduale ed è avvenuta in tre tappe.

Un gruppo di geologi dell'Università di Liverpool guidato da Patrick Brencheley è giunto a queste conclusioni esaminando le rocce che hanno registrato la glaciazione hirnantiana, avvenuta durante il periodo ordoviciano, il secondo dell'era paleozoica (fra 550 e 440 milioni di anni fa). Le rocce mostrano infatti tracce di fossili relativi a specie estinte in tre fasi differenti avvenute nell'arco di mezzo milione di anni. Secondo Brencheley gli intervalli corrispondono a differenti fasi di raffreddamento e di riscaldamento del clima.

I primi a soffrire quando la terra ha cominciato a raffreddarsi sono stati le trilobiti, gli echinodermi e il plancton, che vivevano nei mari tropicali quando, al culmine della glaciazione, il livello del mare si è abbassato per la formazione dei ghiacci. Brachiopodi e coralli, infine, sono scomparsi alla fine della glaciazione, quando il livello del mare è tornato lentamente a salire.

METEOROLOGIA / NASCE A TEOLO, SUI COLLI EUGANEI, LA PRIMA BANCA DATI ITALIANA DEL MALTEMPO

Il computer nell'occhio del ciclone

Servizio di
Dario Nicoli

TEOLO (PADOVA) — Nel pomeriggio dell'8 giugno scorso, il Polesine fu colpito da una tromba d'aria. In pochi minuti, il vortice devastò un'ampia fascia di territorio nei comuni di Rovigo e Adria, ferendo nove persone e causando danni per decine di miliardi alle colture, agli edifici e alle attività produttive. Nel cuore del tornado, che avanzava a 35-40 chilometri orari, il vento soffiava a più di 130, sviluppando una forza spaventosa.

Questi e altri i dati raccolti per la prima volta in Italia dal radar del Centro sperimentale di idrologia e meteorologia di Teolo, sui Colli Euganei, che li ha registrati mettendoli a disposizione dei ricercatori. Nella memoria del computer la tromba d'aria appariva come un piccolo bruco color ocra in un campo a toni blu: il cielo nuvoloso che le stava intorno. La «supercella» temporalesca, a quanto pare, si era formata a una quota di circa 12.000 metri dove un fronte freddo si era accostato a un'area calda ad elevata umidità relativa, dando luogo a una forte corrente ascensionale. Il disastro, improvviso, non era prevedibile. «Allo stato attuale delle conoscenze, infatti — spiega il meteorologo del Centro di Teolo, Marco Monai — non ci sono dati sufficienti a formulare previsioni che si fondino su una metodologia scientifica. Trombe d'aria e grandine sono fenomeni assai rari che i radar non hanno ancora documentato a sufficienza. Lo studio delle attività temporalesche a mezzo computer, tuttavia, è appena cominciato e promette sviluppi interessanti».

Che tempo farà

METEOSAT
IMMAGINI DEL CORPO NUVOLOSO
RICEVITORE SEGNALI METEOSAT
IMMAGINI DA SATELLITE
INFORMAZIONI SINOTTICHE, RADIOSONDAGGI
INFORMAZIONI RADAR METEO
ALTEZZA NUBE
MASSIMO ECO RADAR
RADAR
LOCALIZZAZIONE EVENTO
INTENSITÀ DELLE PRECIPITAZIONI
INTEGRAZIONE DELLE DIVERSE INFORMAZIONI
CLIMATOLOGIA DEI TEMPORALI
INFORMAZIONI DA RETE TELEMISURA
PREVISIONI
INFORMAZIONI RACCOLTE DA TECNICI OPERANTI SUL TERRITORIO

Il Centro sperimentale di Teolo, istituito l'anno scorso dalla Regione Veneto, partecipa infatti al «Progetto Matrep», una campagna di raccolta dati iniziata in giugno per il monitoraggio delle attività temporalesche delle regioni padane. A tale progetto, che si propone di creare una banca di dati meteorologici alla quale possano accedere ricercatori o enti interessati a studiare nel dettaglio le attività temporalesche del Nord Italia, aderiscono il Centro Ersav dell'Emilia Romagna, il Servizio meteorologico dell'Aeronautica, l'Istituto Fisbat del Cnr di Bologna e le Università di Torino, Padova e Bologna. «Qualcosa di simile già esiste negli Usa e in alcuni Paesi europei — spiega ancora Monai —. Ma nessun ente nazionale avrebbe potuto, in Italia, approfondire fino ad oggi tali tematiche, data la complessità fisico - meteorologica del nostro territorio».

L'evento dei radar al servizio della meteorologia su base regionale apre dunque nuovi orizzonti alla meteorologia italiana, che, per le previsioni, si era sempre dovuta accontentare delle sole informazioni sullo spostamento delle nubi provenienti dal satellite Meteosat che scruta il mondo dall'alto del golfo di Guinea. Ora i radar, analizzando localmente lo spessore e la composizione delle masse nuvolose, sanno indicare se piove (e quanto) o grandina in un certo punto della regione sotto esame, possono allertare le squadre di intervento qualora si prevedano ondate di piena nei fiumi e nei torrenti; danno, come nel caso di Teolo, suggerimenti utili in campo fitoiatrico.

Il primo radar meteorologico fu installato cinque - sei anni fa, con risultati assai soddisfacenti, dalla Regione Piemonte e dall'Università di Torino sul Bric del Croce a 600 metri di quota; ora i nuovi radar impiantati dalla Regione Veneto sul Monte Grande terza cima degli Euganei (500 metri di quota) e dalla Regione Emilia a S. Pietro Capofiume (livello mare) segnano un ulteriore passo avanti tecnologico e offrono grandi prospettive, soprattutto per quanto riguarda la lotta ai parassiti e alle malattie delle piante. Il radar di Teolo scruta per 24 ore su 24 un cilindro che ha un raggio di 240 chilometri (l'area comprende Milano, Firenze, Lubiana e Innsbruck) e altezza di 12 con una risoluzione minima di 2 chilometri per 2 chilometri e massima di 0.5 x 0.5, il che consente di misurare la precipitazione in atto in qualsiasi punto del campo come se si disponesse di una quantità infinita di stazioni a terra.

METEOROLOGIA / CAMPI

Lassù qualcuno sorveglia l'andamento dei raccolti

Il radar meteorologico di Teolo.

I dati sulle precipitazioni avvenute, su quelle probabili, sull'umidità dell'aria e del terreno, sul vento e sull'irraggiamento vengono trasmessi all'Osservatorio per le malattie delle piante, il quale collabora alla formulazione di un bollettino agrometeorologico, mirato per aree omogenee, che viene trasmesso in tempo reale agli enti agricoli, ai consorzi, ai tecnici e agli agricoltori mediante stampa, televisione, fax o telefono. «Ciò consente ai produttori — spiega l'agronomo Paolo Parati — di rendere più efficaci i trattamenti in base alle condizioni meteorologiche esistenti o di rinunciarvi temporaneamente, con grande risparmio di risorse e di energie e maggior tutela dell'ambiente».

Acquistato nel 1985, il radar di Teolo è costato 3 miliardi; la gestione del servizio impegna una ventina di persone e costa due miliardi l'anno. «Veneto ed Emilia Romagna hanno fatto una scelta coraggiosa — osserva il direttore del Centro di Teolo Massimo Crespi —, perché hanno investito nel primario che non riceve risorse finanziarie da molti anni. E' facile, oggi, investire nel terziario avanzato; difficile invece fornire all'agricoltura servizi efficaci e non politiche astratte. Attualmente — conclude Crespi — stiamo collaborando con la Nasa e l'Università di Santa Barbara alla realizzazione di un progetto di previsione dei raccolti utilizzando il satellite orbitante Landsat. Tale programma, più che all'operatore singolo, sarà utile ai consorzi, alle cooperative e agli enti per trasformare in un moderno sistema produttivo l'agricoltura feudale di oggi».

[d. n.]

ASSOCIAZIONI / GLI AMBIZIOSI PROGETTI DEL FAI, CLUB ECOLOGICO DEI GRANDI NOMI

La verde Italia degli sponsor

Un circuito di bellezze naturali e culturali realizzato con donazioni e contributi delle aziende

Servizio di
Albertofelice Corini

E' il club verde più esclusivo d'Italia: è frequentato da personaggi illustri per casta, portafogli, professione, tutti accomunati dalla passione per le belle cose. «Macché club, noi teniamo porte e finestre sempre aperte», ribattono gli interessati.
E' il terzo proprietario, dopo lo Stato e la Chiesa, di beni immobili vincolati poichè di valore artistico, storico ed ambientale.
E' figlio del National Trust inglese che dalla fine dell'800 ad oggi, forte di due milioni di azionisti - soci, è riuscito a salvare castelli, ville, borghi di campagna, parchi e 600 chilometri di coste.
E' il Fai (Fondo per l'Ambiente Italiano); una Fondazione sorta a Milano nel 1975.
Cosa fa il Fai?
Vuole diventare proprietario, garantendone poi la fruizione pubblica, di pezzi del Bel Paese per sottrarli all'abbandono - degrado e alla speculazione a colpi di colate di cemento.
Dal 1975 ad oggi, il Fai ha creato un circuito di bellezze naturali e culturali grazie ad acquisizioni dirette, donazioni e affitti. Del patrimonio Fai, ad esempio, fanno parte il Castello di Masino, un borgo longobardo in provincia di Varese, il Castello di Sabbionara d'Avio (Trento), un'oasi naturalistica nella zona del Po di Volano (Ferrara), un'area archeologica in Campania. Il Fai ha alzato la propria bandiera di tutela anche sul borgo di San Fruttuoso. Dopo quindici anni di «lavoro silenzioso ed operoso» — come dice Marco Magnifico, responsabile delle relazioni culturali della Fondazione — il Fai rilancia la scommessa: «Salvare acquisendo».
«Salvare acquisendo» è la filosofia protezionista del Fai. Per la presidente Giulia Maria Crespi Mozzoni (presidente onorario è Bruno Visentini) è un'urgenza visto il poco amore dello Stato nella tutela e nella valorizzazione del Bel Paese. Dati alla mano, la presidente ha lanciato un j'accuse contro l'eseguità dei finanziamenti statali nel settore dei beni culturali e naturali: su uno stanziamento di 1300 miliardi, corrispondenti allo 0,2 per cento del bilancio di Stato, circa mille vanno a coprire la spesa corrente mentre 300 miliardi vengono destinati al recupero vero e proprio. Per i parchi nazionali lo Stato dà 200 miliardi l'anno, mentre per i Mondiali sono stati spesi oltre cinquemila miliardi: «Sono cifre che destano sgomento — ha scandito Giulia Crespi — che testimoniano la mancanza di interesse dei nostri amministratori per il patrimonio artistico e naturale».

Bruno Visentini e tanti altri vip tra i garanti dell'operazione

Il presidente del Consiglio Fai dell'Emilia Romagna, Alberto Galaverni, riferendosi ad un recente colloquio con alti dirigenti del Ministero dei Beni culturali, ha detto: «Sbaglia chi mostra diffidenza nei confronti del Fai, ritenendolo in concorrenza con lo Stato per il recupero e la salvaguardia di beni artistici ed ambientali. Il Fai ha lanciato un ponte di collaborazione operativa tra i cittadini e lo Stato».
Il Fai, dunque, vuole mantenere la propria esclusiva di ente privato ma vuole anche perfezionare la strategia per continuare a salvare, acquisendo, beni d'interesse pubblico.
Come? Incrementando le adesioni, sollecitando nuovi sponsor, è stato ribadito alla convention di Parma. E ancora: puntare su micro - acquisizioni diffuse su tutto il territorio nazionale, quindi — ha spiegato il segretario Bazzoni — di immediato coinvolgimento dei cittadini. Dunque, non solo Castelli ma anche Botteghe di barbiere in stile liberty (nel centro storico di Genova), vecchie cascine, mulini sperduti sull'Appennino tosco - emiliano, boschi e giardini.
Il Fai pensa anche a micro - acquisizioni tattiche: «Ad esempio, se veniamo a conoscenza di un progetto di superstrada che prevede la distruzione di un bene ambientale, attiveremo la delegazione della zona per una raccolta immediata di fondi finalizzati all'acquisto dell'area minacciata dalle «ruspe», medita il battagliero Marco Magnifico.
Durante la convention parmigiana, si sono alzate voci a favore di una maggiore autonomia delle delegazioni. Da parte di alcuni, una sorta di «cobas Fai», è emerso anche il desiderio di scendere in piazza come fanno i soci di altre associazioni ambientali (il Fai mantiene rapporti di collaborazione con Italia Nostra e Wwf): una delegata di Pavia ha accennato alla battaglia contro il tracciato della tangenziale e per la chiusura del centro storico al traffico privato.
Mentre i «cobas» pensano alla creazione di un'Associazione degli amici del Fai (lo strumento per garantire autonomia d'azione ai soci), i dirigenti hanno più volte cancellato quell'apparenza elitaria che avvolge la Fondazione: «Finora siamo un esercito con poche reclute ma vogliamo crescere. Elitari — ha sottolineato il segretario Renato Bazzoni — possono essere i gruppi che si propongono di rimanere isolati, ristretti a pochi privilegiati. Non è il nostro caso: il Fai è aperto a tutti i cittadini; il Fai lavora per tutti».
Di tattica e strategia i delegati Fai hanno discusso con vivacità nel corso della tavola rotonda, coordinata da Enrico Chiari, presidente nazionale delle delegazioni, che ha chiuso il convegno su «Salvare acquisendo». Prima che i riflettori si spegnessero, la presidente Giulia Maria Crespi Mozzoni ha lanciato un appello per la valorizzazione del ruolo, silenzioso ma incisivo, del volontariato: «Il Fai come una Cri per l'ambiente».

ISCRIZIONI
Benvenuti i giovani

Il Fai è una Fondazione sorta nel 1975 a Milano su iniziativa di Giulia Maria Crespi Mozzoni (ora presidente del consiglio di amministrazione — presidente onorario del Fai è Bruno Visentini), dell'architetto Renato Bazzoni (ora segretario generale), dell'avvocato Alberto Predieri e di Franco Russoli (nel 1975 sovrintendente e direttore a Brera).
Oggi il Fai puo' contare su 11 mila aderenti sparsi in tutta la penisola.
Per informazioni e adesioni (quote da 40 mila lire 20 mila per giovani fino ai 25 anni, fino a 700 mila lire per i sostenitori) rivolgersi alla segreteria generale, viale Coni Zugna 5, Milano; Tel. 02/4693693 - 4815556. Alla segreteria generale può essere richiesta la documentazione (luoghi, orari e prezzi) per le visite nelle proprietà Fai.

Tre tesori salvati in questi anni dal Fai
1) Il complesso monastico di San Fruttuoso in Liguria. 2) Il castello di Sabbionara d'Avio in provincia di Trento. 3) Il castello di Masino in provincia di Torino (nella foto un interno)

BRASILE
Coccodrilli nel parco

Sette piccoli coccodrilli sono stati raccolti negli ultimi giorni nel lago del Parto Ibirapuera, uno dei principali parchi del centro di San Paolo del Brasile. Nelle acque poco invitanti del lago sono stati scorti altri quattro piccoli coccodrilli. I «cuccioli» raccolti misurano circa trenta centimetri di lunghezza. Inoltre nel fiume Pinheiros, uno dei tre che bagnano San Paolo, è stato raccolto un coccodrillo di circa un metro e mezzo, che potrebbe essere, ma non se ne ha la certezza, lo stesso avvistato da varie settimane nel fiume Tiete, nel quale si getta il Pinheiros. La' sopravvivenza dei coccodrilli in queste acque inquinatissime suscita perlomeno ammirazione.
Nei giorni scorsi a Rio de Janeiro erano stati raccolti quattro coccodrilli, della lunghezza di circa un metro, in laghi nel centro della città. Salvo alcune specie amazzoniche che possono raggiungere i cinque metri, i coccodrilli brasiliani non sono molto grandi né particolarmente aggressivi.
La stampa si sta occupando molto di questi «jacares» che popolano le due principali città del Brasile, ma casi del genere non sono propriamente una novità, e vengono segnalati anche in altri paesi.

CALIFORNIA
Pesticidi al bando?

La California può diventare il paradiso degli ecologisti, se gli elettori adotteranno, attraverso un referendum che si terrà il 6 novembre, una proposta di ampiezza senza precedenti su temi ambientali. Tale proposta, la 128, fieramente osteggiata da ambienti degli affari e dell'industria agro - alimentare e patrocinata invece dalle principali organizzazioni ambientaliste, avrà, sempre che sia adottata, implicazioni per tutti gli Stati Uniti. L'ipotesi, denominata «Big Screen» mette sotto accusa in modo irreversibile i pesticidi, tra i quali tutti quelli che comportano un rischio anche minimo per la salute che, saranno vietati entro il 1996.
La California del resto fa «scuola» in questo senso: adottando nel 1978 un progetto anti - fiscalità, diede il segnale della «rivoluzione reaganiana» che ha contrassegnato tutto il decennio precedente.
E' stato Tom Hayden, ex marito dell'attrice Jane Fonda e parlamentare di sinistra, il principale artigiano del progetto e quello che diverrà lo «zar dell'ambiente» della California.

ASSOCIAZIONI / LA MAPPA DEI TESORI SALVATI DAL FONDO

Un castello targato Fiat

Agnelli sceglie Masino, l'Italsider «regala» il parco di Massalubrense

«Il Fondo per l'ambiente Italiano acquisisce per donazione, eredità, acquisto, comodato, beni di valore ambientale, naturalistico, storico e artistico. Per la nostra generazione e per quelle che verranno», è scritto sul materiale pubblicitario. Quelli del Fai utilizzano al meglio le strategie di marketing. Sanno come coinvolgere grandi sponsor (Cassa di Risparmio di Torino, Fiat, Iri, ecc.). Sanno anche coinvolgere l'azionariato diffuso: ad esempio, per il restauro delle sale del Castello di Manta (Cuneo) è stato stampato un depliant per stimolare la partecipazione con quote che vanno da 10 mila lire a 13 milioni.

Determinante anche l'apporto dell'azionariato diffuso: quote da 10mila lire a 13 milioni
In 15 anni undicimila adesioni

Il **Fai da te** sul fronte della tutela delle belle cose ha portato all'acquisizione, al restauro, alla gestione di queste tenute (visitate nel 1989 da quasi cento mila persone): **Castello di Sabbonara d'Avio** (Trento; donazione Castelbarco); **Torba** (Castelseprio, Varese; donazione Mozzoni); **Borgo di S.Fruttuoso** (Genova; donazione Doria Pamphili); **Castello di Manta** (Cneo; donazione Provana De Rege); **Casa Carbone** (Lavagna, Genova; lascito di Emanuele Carbone); **Villa Balbianello** (Lenno, Como; eredità Monzino); **Castello di Masino** (Caravino, Torino; acquisizione grazie ai contributi della Cassa di Risparmio di Torino e della Fiat); **Villa Bozzolo** (Casalzuigno, Varese; donazione Bozzolo); **Castel Grumello** (Montagna, Sondrio; donazione Società Enofogica Valtellinese); **Torre medioevale** (Velate, Varese; donazione Zambeletti); **Oasi foce di Volano** (Ferrara; 57 ettari di terra umida — comodato S.B.T.F.); **Camogli** (Genova; area a guardia della splendida costa del Monte di Portofino — donazione Casana e Brignola); **Isola Capraia** (due ettari da rimboschire — donazione Vigoni); **Rapallo** (Torre saracena sul promontorio di S. Michele di Pagana — donazione De Grossi); **Isola Panarea** (arcipelago delle Eolie; un'area 'strategica' presso Cala Junco — donazione Piro di Blasi); **Massalubrense** (Napoli; un parco mediterraneo — donazione Italsider).
Nel corso della convention parmigiana del Fai sono state lanciate proposte di nuove acquisizioni e per restauri di opere d'arte pubbliche. La delegazione Fai di Roma sta puntando gli occhi su un castello per trasformarlo in museo-sede. Paolo Ravenna di Ferrara ha proposto l'acquisizione di terreni, cascine e ville lungo il corso del Po dalla foce di Volano al Monviso: «Un arcipelago Fai per salvare il Grande Fiume».
Fai anche come 'marchio Doc' (è in fae di creazione anche una griffe Fai per abiti e oggetti regalo) per contrasegnare itinerari tra natura e cultura. E' la proposta dell'emiliano Alberto Galaverni: dalla sede della Fondazione Magnani (elegante e ricca galleria d'arte in provincia di Parma) al Castello di Torrechiara (un capolavoro del XV secolo), fino alle testimonianze matildiche sull'Appennino reggiano, attraversando Castelli ancora abitati dai proprietari.

[Albertofelice Corini]

LIBRI / GIARDINAGGIO

Pronto soccorso per le piante

Molto spesso, negli appartamenti o sui balconi, assistiamo impotenti al degrado di certe piante che, nonostante le nostre cure, vediamo deperire sotto i nostri occhi. Il fatto è che non basta semplicemente innaffiare una pianta per tenerla in vita, ma occorre essere al corrente di tutta una serie di nozioni che aiutino, previa lettura di certi segni, a prevenire le loro malattie. Non è infrequente il caso, infatti, che ci si accorga di qualcosa che non va in una determinata pianta quando ormai non c'è più nulla da fare.
Curare le piante, dunque, è una vera e propria arte e se qualcuno fosse intenzionato a capire i loro meccanismi, può consultare questo manuale di pronto soccorso dove vengono analizzati e presentati tutti i sintomi più comuni che sono un chiaro campanello d'allarme per le piante da balcone da appartamento. Non mancano, ovviamente i consigli per la manutenzione, che vanno dalla scelta del vaso al modo di inaffiare, dalla regolazione dell'umidità alla misurazione del grado di acidità del terriccio e via via fino alla preparazione e all'uso dei fitofarmaci e alla rianimazione delle parti ammalate.
Alla fine del libro, inoltre, il lettore troverà un centinaio di schede dove sono analizzate le più comuni piante da appartmento, per ognuna delle quali vengono fornite le caratteristiche principali unitamente ai danni più frequenti cui vanno incontro, alle cause che li determinano e ai rimedi da mettere in atto. A volte, infatti, le piante possono patire, oltre la presenza di insetti e funghi, ambienti troppo secchi o troppo umidi o troppo illuminati.
Pier Antonio Bragato, *S.O.S. Piante. Come prevenire, riconoscere, curare le malattie.* Mondadori, p. 252 L. 26.000.

[Franco Gabici]

ENERGIA / LA CRISI DEL PETROLIO FA RISCOPRIRE LE CENTRALI EOLICHE

Il futuro ha il vento in poppa

Tra i progetti più ambiziosi quello dell'Enel: due mega impianti in Sardegna e nel Molise

ENERGIA
Provviste di sole

Gli investimenti effettuati nella ricerca non vanno mai perduti. Una dimostrazione si è avuta da un progetto messo a punto qualche anno fa dalla Mc Donnell Douglas Space Systems Company, incaricato di dimostrare la fattibilità delle centrali solari per produrre energia elettrica. Gli esperimenti, condotti nel deserto della California, fornirono buoni risultati tecnici, ma vennero abbandoanti a causa dei costi astronomici. Il cuore del sistema, basato su una serie di specchi che attirano i raggi solari trasformandoli, mediante apposite celle al silicio, in energia, è stato ripreso nell'ambito del progetto congiunto di ricerca voluto dall'Iniziativa di Esplorazione spaziale del presidente Bush. Uno dei requisiti del programma prevede un elevato grado di autosufficienza per gli astronauti che abiteranno sulla Luna, impegnati in attività produttive o in attesa di partecipare a missioni interplanetarie. In particolare, il sotto progetto della casa americana prevede l'utilizzo di uno speciale specchio che sulla superficie lunare dovrà amplificare fino a diecimila volte l'energia solare, trasformandola in un sistema da 75 kilowatt. Questa energia, concentrata in un crogiolo, ha già sperimentalmente dimostrato di riuscire a fondere rocce di basalto ricavando sostanze vetrose e fibre di vetro.

[m. tav.]

Servizio di
Bruno Traversari

Basta che a Teheran, a Bagdad o a Damasco qualcuno si svegli con la luna storta perchè l'Italia precipiti in un mare di guai: rincara la benzina, l'inflazione si risveglia, la Marina salpa per i mari caldi, la borsa valori si affloscia come un pallone bucato. Tutta colpa del petrolio. Ciò che sta succedendo era già accaduto, ma questo è notoriamente un paese dalla memoria corta. La nuova crisi tra Iraq e Kuwait ha colto l'Italia nella stessa, delicata situazione energetica di sempre.
Non c'è da stupirsene, dal momento che il «Piano energetico nazionale», varato nel 1981, modificato nel 1985 e ritoccato nel 1988, non è mai stato preso sul serio. La dipendenza energetica dai prodotti petroliferi d'importazione, circa l'80% dei consumi, permane altissima. Ciò significa he gli impegni di diversificazione delle fonti di approvvigionamento, di risparmio energetico, di maggiore utilizzazione delle energie rinnovabili non sono stati mantenuti o lo sono stati in misura insufficiente. Dopo il rifiutodell'opzione nucleare l'economia nazionale è ancora largamente e pericolosamente soggetta agli umori dei signori del petrolio.
In queste periodiche emergenze c'è però anche qualcosa di buono. Se col petrolio a 18-20 dollari al barile tutto procede bene e non c'è nessun motivo di cambiare, col petrolio a 35-40 dollari al barile l'orizzonte si fa buio e consiglia un mutamento di strategia che si traduce in un riflusso di interesse, di ricerche e di finanziamenti verso le fonti energetiche naturali.
Con l'energia solare, una delle economicamente più promettenti a medio e lungo termine appare quella eolica. Nello sfruttamento di questa risorsa i paesi più avanzati sono gli Stati Uniti dove, alla fine del 1987, risultavano installati 16.438 aerogeneratori di diversa potenza, la Danimarca e l'Olanda. E in Italia cosa si sta facendo? Il «Pen» ha voluto dire la sua, azzardando una previsione sulla quale siamo già in ritardo: nel Duemila dovrebbero essere in funzione aerogeneratori per una potenza complessiva di 300 Mw in grado di produrre 1 miliardo di kwh all'anno, pari allo 0,5% del fabbisogno stimato di energia elettrica.
Non è granchè,ma c'è da tener conto del fatto che l'Italia non è tra i paesi preferiti da Eolo, il quale si concede con parsimonia solo nelle isole e sui rilievi alpini e appenninici. Nell'impresa di captare anche questa fonte energetica, valutata in 5 miliardi di Kwh all'anno, si sta cimentando l'Enel che, in collaborazione con l'Enea, ha allestito il campo eolico sperimentale dell'Alta Nurra, in Sardegna, con 8 aerogeneratori di 50 Kw ciascuno e ne sta attrezzando un secondo a Frosolone, in provincia di Isernia.
Questo sforzo ha mobilitato anche l'industria nazionale. La «Riva Calzoni», dopo la realizzazione di due aerogeneratori monopala di piccola taglia per utenze isolate, ha sviluppato con la tedesca «Mbb» una macchina da 200 Kw con rotore del diametro di 33 metri. Dal canto suo l'Aeritalia, sulla base dell'esperienza accumulata col prototipo «Medit» da 225 Kw con rotore di 32 metri, ha costruito l'aerogeneratore «Gamma 60» di 1,5 Mw con rotore bipala di 60 metri di diametro, uno dei maggiori del mondo.
Tali sperimentazioni costituiscono la base di partenza per il progetto più ambizioso dell'Enel: la costruzione di due centrali eoliche, da ubicare una in Sardegna e l'altra sull'Appennino nel Molise, ciascuna composta da 40 aerogeneratori da 250 Kw per una potenza complessiva di 10 Mw, in grado di produrre circa 20-25 milioni di Kwh all'anno, quantità sufficiente a soddisfare i consumi di energia elettrica di 9.000 utenti. Costo delle due «wind farms» sui 100 miliardi di lire, prezzi 1988. Consegne previste per il 1992-93.
Sempre che i prezzi del petrolio siano paradossalmente abbastanza sostenuti da stimolare interesse e buona volontà. Perchè se dovessero scendere a livelli «promozionali» c'è da scommettere che l'energia eolica scivolerebbe nel dimenticatoio. Fino alla prossima zuffa fra i padroni del petrolio.

Nel disegno l'aerogeneratore «Gamma 60» dell'Aeritalia, con rotore bipala di 60 metri di diametro, il più grande mai realizzato in Italia

INQUINAMENTO DEL MARE

Arriva la polvere mangia-idrocarburi

E' stato messo a punto un nuovo sistema per combattere la fuoriuscita accidentale di idrocarburi da avarie delle petroliere o dai danni alle condotte sotomarine. Si tratta di un metodo biologico costituito da polvere di batteri marini e fondato sul principio che il mare è il migliore autodepuratore esistente sul pianeta. La prima appliczione è avvenuta in America. Nel luglio scorso per fermare una chiazza di petrolio al largo delle coste messicane. La polvere «mangia-idrocarburi» è stata in grado di far scomparire, senza lasciare traccia, 4 milioni di litri di petrolio in meno di 72 ore. Da quel momento il «bio-rimedio» è divenuto, nel Texas, il metodo ufficiale di intervento in caso di incidenti petroliferi marini e l'Epa, l'organismo americano per la protezione dell'ambiente, ha dato il suo placet per l'utilizzazione dei batteri marini su tutto il territorio americano. Il prof. Roberto Blundo, presidente della Società italiana di ecologia costiera ha precisato che «questi batteri non sono manipolati ingegneristicamente, ma esistono in natura». «Noi non facciamo altro — aggiunge Blundo che vuole introdurre anche in Italia questo nuovo sistema — che accelerare i normali e naturali processi di degradazione, che sono poi quelli di biodegradazione».
In Italia non esiste ancora una normativa che definisce i sistemi da utilizzare in caso di incidente petrolifero in mare. La scelta del metodo dipende dalla discrezione dal momento e comunque l'alternativa è tra il metodo meccanico e quello chimico.

SVEZIA / SONO GIA' SETTANTAMILA I CACCIATORI «ECOLOGICI»

L'arco manda in pensione il fucile

STOCCOLMA — Caccia con arco e frecce: la praticano circa settantamila svedesi, regolarmente patentati dopo un duro addestramento e obbligati anche a riferire all'Ente regionale per la Difesa Ambiente danni a selvaggina e natura che rilevano durante il loro hobby. Questo modo di cacciare, si fa notare, risale ai tempi dei tempi ma il materiale oggi usato è dei più moderni, con l'impiego di fibre, tiranti e meccanismi che si trovano addirittura nei veicoli spaziali: le frecce poi provocano una morte rapida e non lasciano dietro è residui di alcun genere e non inquinano quindi la natura.
La Svezia, come si sa, Paese molto più grande dell'Italia ma con solo 8 milioni di abitanti, ospita un notevole numero di alci, orsi bruni, linci e altri animali nordici che, se non frenati nell'espansione naturale, possono divenire un grosso problema per la popolazione e il traffico.
Ecco a questo punto l'importanza dei 70mila cacciatori definiti ecologici, specialisti di caccia ad alto livello perché assai più difficile di quella con i fucili: per essere certi di colpire, ad esempio, occorre avvicinarsi fino a 30-40 metri dalla selvaggina con tutti i rischi che questo comporta e occorre poi disporre di vista perfetta e di braccia robuste con muscoli forti e ben allenati.
L'arco, una versione moderna di quello di Robin Hood, è in carbonio, dispone di un particolare cannocchiale e alle estremità ha un paio di meccanismi più o meno simili a quelli montati sui mulinelli delle canne da pesca. Il tenditore è in speciale materiale sintetico mentre il dardo ha una punta larga circa tre centimetri, affilatissima, cambiabile e recuperabile: questa freccia pesa 35 grammi e viaggia ad una velocità di 90 chilometri all'ora, il che spiega la sua forza letale. Quando penetra provoca un rapidissimo dissanguamento nella vittima che muore prima di accorgersi di quanto sta succedendo.
La descrizione conferma che la caccia con arco e frecce è più umana che quella con il fucile: scagliato da vicino, il dardo ha più forza di una pallottola ma non rovina il corpo della selvaggina e visto che il cacciatore è sempre assai vicino, si possono evitare eventuali lunghi momenti di sofferenza.

[Walter Rosboch]

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 366766. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali. GORIZIA: corso Italia 74, telefono 0481/34111. MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 0481/798828-798829. UDINE: piazza Marconi 9, telefono 0432/506924. MILANO: viale Miraflori, strada 3, Palazzo B 10, 20094 Assago, tel. 02/57577.1; sportelli via Cornalia 17, telefono 02/6700641. BERGAMO: viale Papa Giovanni XXIII 120/122, telefono 035/225222. BOLOGNA: via T. Fiorilli 1, tel. 051/ 379060. BRESCIA: via XX Settembre 48, tel. 289026. FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 055/2343106-7-8-9. LODI: corso Roma 68, tel. 0371/65704. MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 039/360247-367723. NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 081/7642828-7642959. NOVENTA PADOVANA (Pd): via Roma 55, telefoni 049/8932455-8932456. PALERMO: via Cavour 70, tel. 091/583133-583070.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

I testi da pubblicare verranno accettati se redatti con calligrafia leggibile, meglio se dattiloscritti.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 13 lire 550, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 14 - 15 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 1320, numeri 20 - 21 - 22 - 23 26 - 27 lire 1540.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

2 *Lavoro pers. servizio Offerte*

COPPIA esperta referenziata senza minori conviventi per villa padronale medio Friuli cercasi. Telefonare ore 19-20 allo 0432-775032.

3 *Impiego e lavoro Richieste*

BANCONIERA 24enne offresi. Tel. mattino 040-416241. (A63662)

DIPLOMATA 32enne pluriennale esperienza turismo, conoscenza tedesco e inglese, cerca impiego anche part-time. Telefonare 0481/779946. (C382)

OFFRESI impiegata contabile pluriennale esperienza lavorativa, in possesso di diplomi di dattilografia e contabile d'azienda, pratica contabilità, lavori d'ufficio, computers. Tel. 040/742033. (A63840)

RAGAZZA 18enne, addetta segreteria e gestione personale, conoscenza computer, contabilità Iva, inglese, specializzata paghe e contributi, cerca serio impiego nel settore. Tel. 040-732697. (A63536)

SIGNORA ultra quarantacinquenne pertanto con assunzione agevolata da contributi regionali, presenza, volonterosa, pratica lavori ufficio offresi come cassiera, impiegata, fattorina per uffici, studi medici, esercizi pubblici, anche part-time. Tel. 040-416619. (A63650)

4 *Impiego e lavoro Offerte*

AMBULATORIO dentistico cerca infermiera solo se esperta scrivere a Cassetta n. 25/N Publied 34100 Trieste. (A5737)

VECAR ricerca meccanici-motoristi idraulici o generici patentati provincia Gorizia. Tel. 0481/809777. (B385)

5 *Rappresentanti Piazzisti*

DITTA affermata cerca giovane volonteroso dinamico auto propria per vendita in Ts e Go prodotti largo consumo, offresi inquadramento di legge parco clienti. Manoscrivere curriculum vitae Manentegros, viale XX Settembre 103 Ts. (A5639)

11 *Mobili e pianoforti*

ACQUISTIAMO pianoforti, mobili, soprammobili, vecchie curiosità di ogni genere; sgomberiamo cantine, soffitte. Telefonare 040/366932-415582. (A63812)

OCCASIONISSIMA: pianoforte tedesco con trasporto garanzia e accordatura 950.000. 0431/93383. (C001)

14 *Auto, moto cicli*

A.A.A.A.A. TRIESTE Automobili concessionaria Fiat. Via Giacinti 2, Roiano, telefono 040/411950. 126 '82, '89, Panda '85, '87, Uno 45 '85, 45 SL '87, 60 SL 5 porte '87, Ritmo 70 Super '83, Tipo 1600 DGT '89, Tipo 16 Valvole '90, Y10 '85, '88, A112 Elite '83, Austin Metro '87, Alfa 33 1300 S '88, Renault 21 TSE '87. Permute, rateazioni. (A5654)

A. AUTODEMOLITORE ritira con propri mezzi autovetture carcasse. Tel. 040/826943. (A5638)

AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 040/821378-813246. (A5674)

GOLF GTI bianco '88 t.a. vendesi ore serali 040/44484. (A63912)

VENDO Panda 30, Ritmo 60 Cl, A112, Fiesta, Mini, tel. 040/214885. (A63855).

15 *Roulotte nautica, sport*

10.000.000 di risparmio sul prezzo del nuovo nell'acquisto di un motorcaravan o motorhome usato ex noleggio. 0422/97057 Zero Branco Giessecaravan. (GPD)

19 *Appartamenti e locali Offerte affitto*

A.A. ECCARDI affitta non residenti referenze ammobiliato in villa, cucina, pranzo, salotto, matrimoniale, servizi, giardino, box. 040/732266. (A5636)

A.G. AFFITTASI soffitta uso studio 30.000. Tris Mazzini 30, tel. 040/61425. (A63401)

AFFITTASI ammobiliato, stanza, cucina, servizi, non residenti. Immobiliare Solario tel. 040/728674, orario 16-19. (A5653)

CAMINETTO via Roma 13 affitta appartamento centralissimo vuoto non residenti, salone, tre stanze, cucina, doppi servizi, 160 mq. Tel. 040/69425. (A5651)

LORENZA affitta: non residenti referenziati mansarda nuova salone 2 stanze cucina servizi 800.000. 040/734257. (A5622)

LORENZA affitta: solo studenti appartamenti da 2-3-4 letti vicini Università. 040/734257. (A5622)

20 *Capitali Aziende*

A.A.A. CITIFIN finanziaria citibank - prima banca mondiale - eroga finanziamenti veloci e sicuri. 040/732411. (A5706)

A.G. CEDESI laboratorio maglieria con licenza accessori biancheria. Tris Mazzini 30, tel. 040/61425. (A63401)

ADRIA V. S. Spiridione 12, 040/68758 cede BAR analcoolico con bottiglieria adatto conduzione familiare ottimo prezzo. (A5628)

LICENZA ambulante tab. 9, 14 vendesi. Solario Immobiliare tel. 040/728674, orario 16-19. (A5653)

21 *Case, ville, terreni Acquisti*

ACQUISTO contanti villa, casetta anche bifamiliare preferibilmente con giardino e accesso auto telefonare 040/369710. (A014)

APPARTAMENTO signorile o villa acquisto contanti definendo immediatamente solo privatamente telefonare 040/763189. (A014)

22 *Case, ville, terreni Vendite*

A. QUATTROMURA Aurisina nel verde costruende casette unifamiliari, bifamiliari, a schiera, giardino privato, box, cantina, finiture di prestigio. Informazioni nostri uffici. 040-578944. (A5635)

A.G. VENDESI appartamento stanza cucina doccia. Tris Mazzini 30, tel. 040/61425.

ABITARE a Trieste. Barriera. Ottimo appartamento luminosissimo. Salone doppio, cucina, quattro camere, servizi separati, ripostiglio, soffitta 155.000.000. 040/371361.

AGENZIA GAMBA 040/768702 - Giulia ristrutturato quattro stanze cucina abitabile bagno wc separato poggioli soffitta. (A5615)

AGENZIA GAMBA 040/768702 - Garibaldi da ristrutturare cinque stanze cucina abitabile doppi servizi poggiolo. (A5615)

AIELLO del Friuli: ultime VILLESCHIERA, 5 km casello Palmanova, 2 livelli, porticate, ampio giardino: 89 MILIONI entro giugno '91, più 60 MILIONI conveniente MUTUO AGEVOLATO. Agenzia Italia Monfalcone 410354. (C00)

B.G. 040/272500 borgo S. Sergio recente casa bifamiliare grande cantina giardino ottime condizioni. (A04)

ELLEBI 040/365757 adiacente viale Miramare casa signorile appartamenti varie grandezze anche occupati. (A018)

ELLEBI 040/365757 adiacente piazza Vico nuovi signorili salone 2/3 stanze servizi poggioli box. (A018)

ESPERIA VENDE (zona) PAM camera, cucina, wc proprio esterno 17.000.000 trattabile. ESPERIA Battisti 4, tel. 040-750777. (A5611)

GREBLO 040/362486 via ... ultimo piano perfetto pa... mico nel verde, matrimo... saloncino, cucina, se... poggiolo, ripostiglio, ca... 105.000.000. (A016)

IMMOBILIARE ROSSETTI 040/732814 largo Pesta... recente matrimoniale sog... no cucinino servizi pog... posto macchina riscald... to centralizzato piano alt... sta mare ascensore. (A56...

TARVISIO vendesi app... menti vicinanze piste te... autonomi Iva 4% 0428/4... (A901940)

26 *Matrimoniali*

TANDEM: ricerca computer... zata di partner per incontr... una persona speciale. Trie... tel. 040/574090. (A5295)

27 *Diversi*

VILLA quiete la casa per ... ziano dispone di un posto ... ro. Strada per Basovizza ... Tel. 040/53424. (A5709)